



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 16/06/2014

INDICE

IFEL - ANCI

16/06/2014 La Repubblica - Milano	9
Doposcuola e tornei così pubblico e privato aiuteranno i minori	
16/06/2014 QN - Il Giorno - Brianza	10
Scuole aperte anche senza studenti, via a mercati e biblioteche	
16/06/2014 Il Mattino di Padova - Nazionale	11
In città 21 mila inquilini: pagano anche loro	
16/06/2014 La Sicilia - Siracusa	12
Acqua, disamina sulla recente legge regionale che affida ai Comuni gli impianti senza risorse	
16/06/2014 La Repubblica - Affari Finanza	13
"Ora basta con i re tentenna la stretta creditizia ci soffoca"	
16/06/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	15
Il sindaco Orlando: «Funziona tutto tranne l'indifferenza dell'Europa»	
16/06/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	16
Pochi soldi ai Comuni, primi scioperi dei precari	

FINANZA LOCALE

16/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	19
I mille calcoli della Tasi tra aliquote e detrazioni	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	20
I cinque dubbi dei lettori sull'acconto	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	22
Imu e Tasi alla cassa con licenza di rinvio	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	24
Per i Comuni le nuove assunzioni crescono del 50%	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	26
Agenda fitta per cambiare la «Pa»	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	28
La consulenza è il business del Comune	

16/06/2014 Il Sole 24 Ore	29
Fabbricati, le chiavi per l'inagibilità	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	32
Per Imu e Tasi riduzione del 50%	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	33
Fattura elettronica già dovuta nei servizi in economia	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	34
Ai sindacati niente dati su singoli dipendenti	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	35
La gestione associata arriva a sei funzioni fondamentali	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	36
Appalti aperti, prima dei requisiti si valuta l'offerta	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	37
«Bonus investimenti» da chiudere entro giugno	
16/06/2014 La Repubblica - Nazionale	38
Lunedì di supertasse: 54 miliardi nel 70% delle famiglie con figlio Tasi più cara della vecchia Imu	
16/06/2014 La Stampa - Nazionale	39
Oggi ingorgo di tasse con Tasi, Imu e tributi sulle aziende	
16/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	40
Tax day, oggi ultimo giorno per Tasi e Imu	
16/06/2014 Il Giornale - Nazionale	42
Se ho due case (tartassate) voglio pure due voti	
16/06/2014 Il Tempo - Nazionale	43
Tasi, Imu, Iva e Irpef. Arrendetevi	
16/06/2014 Il Tempo - Nazionale	45
Italiani, oggi paghiamo 54 miliardi di imposte	
16/06/2014 L'Unità - Nazionale	47
Il D-day della Tasi Padoan promette fisco più semplice	
16/06/2014 Corriere Economia	49
Tasse In ritardo con le scadenze? Ecco la guida alle mini-sanzioni	
16/06/2014 Corriere Economia	51
Fisco complicato Non perseguitate chi sbaglia (poco)	

16/06/2014 Corriere Economia	52
Alla cassa Ritardi o piccoli errori? Le vie del perdono non sono finite	
16/06/2014 ItaliaOggi Sette	54
Ravvedimento soft	
16/06/2014 ItaliaOggi Sette	55
Finanziamento o tassi agevolati: cosa offrono i bandi regionali	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	57
La strada in salita delle riforme **	
16/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	61
Gli 80 euro sono arrivati, ma finanziati solo per il 2014	
16/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	62
La garanzia della Cassa depositi per sbloccare i versamenti	
16/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	63
Visco: «I miei sms con il premier»	
16/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	64
Avviata la cessione di Enav e Poste, ma gli immobili restano al palo	
16/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	65
A rilento il taglio della spesa, servono risparmi per 14 miliardi	
16/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	66
Padoan: l'evasione fiscale non si sconfigge con i blitz, aiutiamo i contribuenti onesti	
16/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	68
Burocrazia in ritardo di due secoli La via giusta: merito e responsabilità	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	70
Giustizia online, partenza in salita	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	72
Draghi, il bazooka e le incognite	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	73
Lavoro, le ricette delle Regioni	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	76
Cantone sollecita sanzioni per gli uffici poco trasparenti	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	77
Società, i sindaci vigilano sulla proroga del bilancio	

16/06/2014 Il Sole 24 Ore	79
Il riaddebito «replica» l'Iva	
16/06/2014 Il Sole 24 Ore	82
Conciliazione giudiziale con il bonus prima casa	
16/06/2014 La Repubblica - Nazionale	83
Orlando: cambia la reponsabilità ma no a punizioni	
16/06/2014 La Stampa - Nazionale	85
Ospedali vecchi e senza tecnologia	
16/06/2014 La Stampa - Nazionale	87
"I cittadini chiedono un Fisco più semplice È un loro diritto"	
16/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	88
Tribunali, i rinforzi arrivano da Difesa e Province	
16/06/2014 Il Giornale - Nazionale	89
Arrivano gli effetti (negativi) della manchetta elettorale	
16/06/2014 Il Giornale - Nazionale	92
Oggi maxi incassi per lo Stato Paghiamo 54 miliardi di tasse	
16/06/2014 Il Tempo - Nazionale	94
ORA LE IMPOSTE VANNO TAGLIATE	
16/06/2014 Il Tempo - Nazionale	95
Sistema fiscale da rivedere. Non riduce gli squilibri tra le famiglie	
16/06/2014 L Unita - Nazionale	96
Riforma Pa, pensionamenti per far spazio ai giovani	
16/06/2014 L Unita - Nazionale	97
«Sgravi e investimenti, ecco cosa serve per ripartire»	
16/06/2014 L Unita - Nazionale	99
Le Italie del canone	
16/06/2014 La Repubblica - Affari Finanza	101
Patuelli: "Ora le banche chiedono soldi per sostenere l'economia"	
16/06/2014 La Repubblica - Affari Finanza	103
Fattura elettronica, il problema è emetterla	
16/06/2014 Corriere Economia	105
«Più facile il credito alle imprese»	
16/06/2014 Corriere Economia	106
Più tempo con gli studi di settore Poca liquidità? Si può versare a rate	

16/06/2014 Corriere Economia	108
Bollette Arriva la rivoluzione Più energia senza gradini	
16/06/2014 ItaliaOggi Sette	110
Mutui, sconti a chi paga il 50%	
16/06/2014 ItaliaOggi Sette	112
Pos, è corsa dei professionisti alle convenzioni. Senza fretta	
16/06/2014 ItaliaOggi Sette	113
Costi per 5 mld su imprese e studi	
16/06/2014 ItaliaOggi Sette	115
Cessioni e prestazioni intra-Ue, effettuazione a criteri invertiti	
16/06/2014 ItaliaOggi Sette	117
Bonus all'impresa che rinnova	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16/06/2014 La Repubblica - Roma	120
Dalla metro C a Tor Vergata i 16 supercantieri da riavviare	
<i>roma</i>	
16/06/2014 La Stampa - Nazionale	121
Il Piemonte è capofila per lavoro e opportunità	
<i>torino</i>	
16/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	122
Tensioni in Consiglio il bilancio rischia di slittare dopo luglio	
<i>roma</i>	
16/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	123
Fiat, via libera del cda alla fusione con Chrysler: ora Fca è più vicina	
<i>torino</i>	
16/06/2014 Il Giornale - Nazionale	124
Marchionne chiede in prestito 4 miliardi. Esce Gros Pietro	
16/06/2014 Il Tempo - Nazionale	125
«Al Mose pagavano tutti come Totò Riina»	
16/06/2014 Il Tempo - Roma	126
Marino scrive a Renzi: ecco i 16 cantieri da sbloccare	
<i>roma</i>	

16/06/2014 Corriere Economia	127
Pompei: ora i soldi ci sono, i lavori ancora no	
<i>NAPOLI</i>	
16/06/2014 ItaliaOggi Sette	129
Liguria in defi cit di 120 mila Pos	
<i>GENOVA</i>	
16/06/2014 Il Fatto Quotidiano	130
La Regione e le nuove tasse per pagare il referendum	
<i>VENEZIA</i>	

IFEL - ANCI

7 articoli

La città

Doposcuola e tornei così pubblico e privato aiuteranno i minori

Il Comune stanZIA 11 milioni: privilegiati i quartieri periferici Operativo l'ufficio per tenere aperti gli istituti al pomeriggio Majorino: "Per la prima volta ci sarà un piano organico per l'infanzia. Chiudere anche una via per una sera sarà un modo per restituire la città ai bambini"

ILARIA CARRA

DAL torneo di biliardino alla consulenza psicologica come attività di doposcuola nei quartieri della città più difficili. Ma anche spazi pubblici aperti fuori dall'orario normale con animatori e feste di compleanno nei cortili dei condomini per bambini e ragazzi di famiglie con difficoltà. È una parte del Piano per l'infanzia lanciato da Palazzo Marino, quella riservata più ai minorenni che vivono le zone popolari e spesso sole della città: undici milioni in tre anni, stanziati assieme da tre assessorati - al Welfare, alla Sicurezza e volontariato ed Educazione - da assegnare alle associazioni entro l'estate per essere operativi a ottobre.

La missione: avvicinare bambini e adolescenti alla città, aiutandoli.

I bandi con progetti si apriranno entro la fine di luglio. E sono di diverso tipo. Dalla promozione della socialità nei quartieri anche attraverso iniziative culturali, al sostegno alle famiglie con difficoltà nel rapporto con i figli minorenni e alle azioni per favorire la lotta alla dispersione scolastica. Fondi pubblici ma anche privati: si sono già fatti avanti sponsor e aziende, che aiuteranno il Comune, per esempio, a tenere aperta la Casa dei diritti di via De Amicis per organizzare le feste di compleanno per i ragazzi che non potrebbero permettersela. E a portare torta e candeline da spegnere nei cortili dei caseggiati popolari, per riutilizzare spazi spesso inutilizzati e combattere la solitudine di alcune famiglie. Ad affiancare il Comune ci sarà il terzo settore, con i centri diurni per i minori e i centri di aggregazione giovanile. «Alcune iniziative sono già state fatte in passato ma per la prima volta c'è un piano organico per l'Infanzia- commenta l'assessore al Welfare Pierfrancesco Majorino - anche per restituire le strade ai bambini di questa città. Anche solo chiudere una via una sera per un torneo di calcio per loro è un modo per riavvicinarli». L'apertura delle scuole al pomeriggio, fuori campanella, è una parte di questo Piano per l'infanzia. Quella già un po' più definita, come anticipato già da La Repubblica la scorsa settimana.

Se ne discuterà oggi a "Verso il forum nazionale delle scuole aperte" organizzato dal mensile Vita con l'AnCI e il Miur dove si parlerà anche di esperienze già avviate. Un cortile che diventa la piazza di un mercatino bio, le biblioteche come punti di incontro, le palestre come campus: modi per aprire le scuole di Milano, finite le lezioni, alla città.

Per coordinare tutte le iniziative il Comune a settembre aprirà un ufficio che lavorerà con i consigli di zona. Secondo l'assessore al Tempo libero Chiara Bisconti, questi spazi sono «una ricchezza sociale enorme per tutti». Una «sfida», per l'assessore all'Istruzione Francesco Cappelli: «Quella di creare una rete che metta le scuole e il territorio in comunicazione».

L'INIZIATIVA OGGI INCONTRO CON BISCONTI, CAPPELLI E BOERI. DA SETTEMBRE UN UFFICIO PER COORDINARE L'USO DEGLI SPAZI

Scuole aperte anche senza studenti, via a mercati e biblioteche

- MILANO - TERMINATE le lezioni la scuola non chiude, anzi, diventa una grande infrastruttura sociale a servizio dei milanesi di tutte le età e per tutti: nonni, giovani, associazioni o imprese creative. Con il progetto «Scuole Aperte», promosso dal Comune, gli spazi scolastici, nelle ore del giorno e negli altri giorni dell'anno non destinati alle lezioni, si aprono alla città: i cortili si trasformano in giardini pubblici o mercati a km zero, le biblioteche in centri di aggregazione, le aule in civic-center, le palestre in campus. E a settembre nascerà un vero e proprio ufficio che coordinerà, in sinergia con i Consigli di Zona, la gestione degli edifici scolastici e delle varie iniziative. «Gli spazi scolastici da oggi si aprono alla città e possono rappresentare una ricchezza sociale enorme per tutti», dichiara Chiara Bisconti, assessore al Benessere, Qualità della vita, Sport e Tempo libero. Oggi, alle 14,30, gli assessori Bisconti e Cappelli parteciperanno all'evento «Verso il Forum Nazionale delle Scuole Aperte», organizzato dal mensile Vita, in collaborazione con il Comune, Anci e il Miur, presso l'Auditorium dell'Istituto G. Cardano, in via Natta 11. Saranno presenti anche Roberto Reggi, sottosegretario all'Istruzione, l'architetto Stefano Boeri, Francesco de Sanctis, direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia e Sabrina Gastaldi di Anci. La presidente della commissione Cultura del Comune Paola Bocci (Pd), che da anni lavora al progetto, sottolinea: «Scuole aperte è un progetto strategico per Milano, strumento di partecipazione unico che coinvolge tutti i livelli della cittadinanza perché le scuole sono un bene comune di tutti. Bene un ufficio dedicato. In attesa di definire un regolamento quadro, un segnale importante sarebbe partire già dal prossimo anno, destinando fin da questo bilancio risorse ad hoc al settore decentramento per una sperimentazione di un paio di scuole per zona. Penso di presentare un emendamento in tal senso».

In città 21 mila inquilini: pagano anche loro Il Sunia ha provato a elaborare alcune ipotesi, in attesa delle decisioni delle amministrazioni

In città 21 mila inquilini: pagano anche loro

In città 21 mila inquilini: pagano anche loro

Il Sunia ha provato a elaborare alcune ipotesi, in attesa delle decisioni delle amministrazioni

di Elvira Scigliano Chi pagherà la Tasi (tributo per i servizi indivisibili) e quanto esattamente e complessivamente si pagherà, è ancora un labirinto di date, rimandi e delibere. Padova non ha in calendario pagamenti per giugno perché la prima rata è stata prorogata a settembre. Nel frattempo però non si sa neanche chi dovrà pagare la tassa perché non si conoscono nemmeno le categorie esenti. Oltre 21 mila famiglie a Padova Il numero di famiglie in affitto in città si aggira intorno 21.722. In questo rompicapo di rimbalzi, il Sunia, il sindacato degli inquilini, ha provato ad elaborare delle ipotesi di pagamento a seconda della quota, minima del 10% e massima del 30% per il conduttore e minima del 90% e massima del 70% per il locatario. Immobili da 50 mila euro Considerando un immobile dal valore appena superiore alle 50 mila euro, il conduttore verserà 5.04 euro per la quota minima e 15.12 euro per la massima; il proprietario 45.36 euro per la quota minima e 35.28 euro per la massima. Immobili da 100 mila euro Se il valore dell'immobile sale, mettiamo 100.800 euro, anche le quote lievitano: per il conduttore la minima sarà di 10.08 euro e la massima di 30.24 euro; per il proprietario la minima di 90.72 euro, la massima di 70.56 euro. Immobili da 200 mila euro Una casa del valore catastale di 201.600 euro avrà questa contribuzione: per il conduttore 20.16 euro quota minima, 60.48 euro quota massima; per il proprietario 181.44 euro quota minima e 141.12 quota minima. Immobili da 300 mila euro Immobile da 302.400 euro: per il conduttore 30.24 euro quota minima, 90.72 massima; per il proprietario 272.16 quota minima, 211.68 quota massima. Immobili oltre i 300 mila euro Infine una casa da 336.000 euro: l'inquilino pagherà 33.60 euro quota minima, 100.80 quota massima; il locatore 302.40 euro quota minima, 235.20 quota massima. Si paga a settembre Naturalmente si tratta solo di possibili scenari, finché palazzo Moroni non delibererà le aliquote. Dopo l'incontro con l'Anci, per venire incontro alle esigenze determinate dal rinnovo dei Consigli comunali e per garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali, il Governo ha deciso che la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi veniva prorogata da giugno a settembre. Quote non ancora decise Padova che era a cavallo tra l'amministrazione del sindaco reggente Ivo Rossi e la nuova di Bitonci, non ha deliberato le aliquote Tasi. Pertanto nulla è dovuto alla scadenza di giugno. Tuttavia sul sito del Comune (www.padovanet.it) ci sono le informazioni necessarie a provare a calcolare il proprio pagamento. Il presupposto impositivo della Tasi è il possesso o la detenzione, a qualsiasi titolo (anche concessione gratuita), di fabbricati, compresa l'abitazione principale, e di aree edificabili, come definiti ai fini dell'Imu, ad eccezione, in ogni caso, dei terreni agricoli. Per gli immobili adibiti ad abitazione principale, per il primo anno di applicazione della Tasi, il versamento dell'imposta è effettuato in un'unica rata, entro il termine del 16 dicembre 2014. Il versamento si effettua mediante modello F24 (in posta, banca o per via telematica) o tramite bollettino postale. Nelle scorse settimane sono state moltissime le richieste di chiarimento avanzate dai padovani sia agli uffici comunali che ai Caf dei sindacati tanto che quest'ultimi, anche a causa dell'ingorgo fiscale, si sono trovati a gestire fino a 100 appuntamenti giornalieri. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua, disamina sulla recente legge regionale che affida ai Comuni gli impianti senza risorse

oggi il commissario dell'ato a palermo per chiedere ulteriori sostegni economici

L'acquedotto municipale L'acqua ancora alla ribalta: ieri se ne è parlato nel corso di un incontro organizzato dal Pd, una tavola rotonda per esaminare la legge regionale che ha reso l'acqua pubblica affidandone la gestione ai Comuni. Una sorta di viaggio in una questione oggi "rovente" con tante incognite, soprattutto dal punto di vista occupazionale. Ma non solo: anche l'organizzazione del lavoro non sembra essere ancora definito. La nuova legge, infatti, se da una parte ha messo le amministrazioni municipali nelle condizioni di riappropriarsi degli impianti, dall'altra non ha previsto sostegni economici per consentire agli stessi Comuni di potersi organizzare, almeno nella fase di partenza. E questo comporta inevitabilmente che ogni municipio - dovendo operare in rigoroso regime di spending review - dovrà gestire il servizio contando solo sulle forze lavoro interne al palazzo di città. E sarà un bel da fare, considerato che non esiste Comune che non abbia problemi di organico sottodimensionato. Alla tavola rotonda ha preso parte - nella veste di vicepresidente di Anci Sicilia - Paolo Amenta che, essendo anche sindaco di uno dei Comuni che non avevano consegnato gli impianti a Sai 8, ha proseguito con la gestione in house del servizio idrico. Durante il confronto si è parlato anche degli oneri legati al servizio intenzionato in toto e della possibilità di dare la gestione in affido a una società mista: ai lavori era presente anche Pucci La Torre, già dirigente Sogear, la società che si occupava del servizio idrico prima di Sai 8, andata poi fallita. Intanto questa mattina il commissario dell'Ato idrico Mario Ortello è a Palermo, per un incontro con il presidente Crocetta a cui chiederà ulteriori risorse per poter garantire il servizio fino al 24 agosto, giorno in cui scadrà il mandato dell'Ato. E domani nuovo vertice a palazzo di governo, convocato dal prefetto Gradone il quale ha chiamato i sindaci dei Comuni obbedienti per cercare di trovare una soluzione ma soprattutto un punto di incontro, dopo le recenti prese di posizione di alcuni primi cittadini che non intendono consorzarsi con altri. 16/06/2014

INTERVISTA

"Ora basta con i re tentenna la stretta creditizia ci soffoca"

IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CNA, SERGIO SILVESTRINI CHIEDE ASSUNZIONI DI RESPONSABILITÀ IL 26 OSPITERÀ IL MINISTRO DEL LAVORO, GIULIANO POLETTI PER IL NODO DELL'OCCUPAZIONE

(g.mar.)

Roma «Le elezioni europee rappresentano uno spartiacque nella storia recente del nostro Paese. Dopo otto anni, i risultati del voto permettono di sperare in un lungo periodo di stabilità. Per far ripartire l'Italia ritengo che il voto sia il miglior combustibile che ci potesse capitare: ora il pieno è stato fatto, non rimane che rimettere subito in moto il Paese. È esattamente questo che ci aspettiamo dal governo e che stiamo chiedendo durante gli incontri con i rappresentanti dell'esecutivo. Per i re tentenna non c'è più spazio. La politica non ha più alibi». Alla vigilia delle elezioni europee, il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, aveva auspicato con "Affari&Finanza" una legittimazione popolare delle istituzioni europee e italiane. Dalle urne è arrivato un messaggio proprio in questa direzione. Silvestrini, lei parla di incontri con i rappresentanti del governo. Ma il presidente del Consiglio non ha già archiviato la concertazione? «La concertazione? Nessun problema. Non ne sento la mancanza. Non sono affezionato a riti e miti del passato, alle interminabili e inconcludenti riunioni in stile loya jirga afghana con centinaia di persone ammucciate intorno ai tavoli ministeriali. Sono affezionato, invece, alle assunzioni di responsabilità e soprattutto alla soluzione dei problemi. Chiudere con le pratiche stantie del passato non si può trasformare nel rifiuto di ascoltare chi ogni giorno lavora, produce, crea occupazione e ricchezza. La Cna non è mai stata forconista. Ma nemmeno è disposta a diventare una organizzazione "gialla", come si diceva una volta, cioè silente. Abbiamo idee, abbiamo proposte, vogliamo farle conoscere a chi è chiamato a prendere decisioni». Sembra di capire che lei abbia già in testa il calendario degli incontri. E le questioni da affrontare. «Certo. Il 26 ospiteremo il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, con il predecessore Tiziano Treu, poi via via incontreremo altri rappresentanti del governo, dopo esserci già confrontati sul fisco con il viceministro Enrico Morando e il presidente dell'Ance, Piero Fassino. I problemi non sono cambiati con il voto: il fisco, che centrale o locale asfissa sempre di più le imprese, come ha dimostrato una recente ricerca del nostro Centro studi. I barocchismi delle disposizioni sul lavoro, appena intaccati. La burocrazia elefantica, di cui tanto si parla ma contro la quale, per ora, si è fatto poco, anche perché questo governo è, obiettivamente, in carica da poco. Ci sono poi problemi trasversali, che coinvolgono l'esecutivo nella sua interezza. Penso, a esempio, al sempre difficile accesso al credito». Ma ora con gli interventi annunciati dalla Banca centrale europea non crede che su questo fronte gli imprenditori possano dormire sonni più tranquilli? «Per ora penso al caro prestiti scontato dai nostri imprenditori, che pagano quasi un punto e mezzo di interessi in più dei concorrenti francesi e tedeschi, come indicato dalla Banca d'Italia nell'ultima relazione annuale. Anche una recente indagine della Commissione europea dimostra che le piccole imprese italiane, non solo sul fronte dei tassi, hanno ragione a lamentare il trattamento ricevuto dalle banche e la persistente stretta creditizia». Quindi non vede schiarite? «Mi auguro che il tentativo del presidente Mario Draghi abbia più successo di precedenti iniziative. Ecco perché chiedo al governo e alle autorità di Francoforte di vigilare perché le iniziative della Bce possano innescare un ciclo virtuoso per le imprese e, quindi, per l'occupazione, soprattutto giovanile, il vero nodo irrisolto dell'Italia. Già in passato la Bce ha favorito le banche, con il nobile scopo di aiutare l'economia reale e le piccole imprese, e si è ritrovata con la stragrande maggioranza degli istituti che compravano titoli di stato, lucrando comodamente sulla differenza con i fondi a tasso agevolatissimo concessi dalla Bce, o garantivano qualche altra boccata di ossigeno a grandi gruppi decotti». Non è che le banche possano abbandonare al loro destino i grandi gruppi. L'economia reale non è tenuta in piedi solo dalle piccole imprese. Non le pare? «Non mi sono mai appassionato ai referendum sul tema "piccolo è bello". Sta di fatto che, in Italia, lo rileva una recente ricerca della università Bocconi, quasi la metà dell'occupazione è creata da microimprese, contro una media europea

del 29 per cento. Le stesse piccolissime imprese che generano un terzo del valore aggiunto complessivo, contro solo un quinto in Europa». Ma si tratta di occupazione e di valore aggiunto di scarsa qualità. «E chi l'ha detto? Se la qualità si valuta dall'innovazione questo è un mito tutto italiano, un mito che temo sia anche interessato e alimentato ad arte. Una indagine dell'Istituto Tagliacarne lo ha appena sfatato. Prima di tutto le Pmi italiane puntano sull'innovazione quanto le grandi. Investono in ricerca e sviluppo, know-how, nuovi macchinari poco meno di otto miliardi di euro, esattamente la metà di tutti gli investimenti privati. Non solo. Le imprese italiane innovano di più rispetto alla media europea: la quota di imprese che investe in innovazione è superiore al 56 per cento mentre la media europea si ferma sotto il 53. Se è vero, com'è vero, che l'ossatura del sistema produttivo italiano è formata da Pmi, questo dato significa che anche le piccole imprese innovano. E lo fanno perché sono consapevoli che, investendo, si sta con successo sul mercato e soprattutto si cresce».

Foto: Le imprese italiane innovano di più rispetto alla media europea: la quota è superiore al 56 per cento

Foto: Alla vigilia delle elezioni europee, il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini (a lato) aveva auspicato una legittimazione popolare delle istituzioni europee e italiane

le autorità cittadine. Il prefetto: ognuno avrà un tetto

Il sindaco Orlando: «Funziona tutto tranne l'indifferenza dell'Europa»

«L'arrivo di questa nave è la conferma della gravità della situazione. Nell'ultima settimana a Palermo sono arrivati duemila migranti. L'Europa continua a guardare dall'altro lato». Lo ha detto il sindaco di Palermo Leoluca Orlando dopo l'arrivo dei 767 migranti sulla nave della Marina militare italiana, Etna. «Abbiamo organizzato - aggiunge Orlando - un gruppo unico di gestione dell'emergenza, da un punto di vista dell'organizzazione tutta funziona, quello che non funziona è l'indifferenza dell'Europa, tutto si è scaricato sulla cultura dell'accoglienza dei siciliani». Sulla riunione con il ministro dell'Interno Angelino Alfano il sindaco di Palermo dice: «Abbiamo chiesto un tavolo come Anci sull'emergenza immigrazione. Servono tante cose. Abbiamo apprezzato la sua denuncia nei confronti dell'Europa, in tre ore di lavoro abbiamo predisposto un dossier che è sul tavolo del presidente del Consiglio. L'operazione Mare Nostrum ha funzionato ma è impensabile che a farsene carico sia solo l'Italia. Perché i migranti non devono essere distribuiti in tutta Europa? E perché non ci sono le navi degli altri paesi europei?». Il prefetto Francesca Cannizzo è stata al porto di Palermo ieri mattina per accogliere i migranti. «A Palermo - dice - sono arrivati 653 uomini, 46 donne, 68 minori. Verranno alloggiati in parte in delle strutture private con le quali abbiamo fatto delle convenzioni e oltre 500 dalla Caritas». Per il prefetto «la situazione è complessa ma viene gestita in modo adeguato. Già alla loro prima notte a Palermo - prosegue il prefetto - tutti i migranti avranno un tetto, potranno lavarsi e mangiare. Qui al porto con l'impegno di tutti le operazioni si sono svolte celermente. Ringrazio volontari, operatori delle forze dell'ordine e i militari perché si stanno spendendo per accogliere al meglio i migranti».

I Nodi della sicilia Parte dal Messinese la protesta. i contrattisti chiedono di essere pagati coi fondi destinati ai dipendenti interni

Pochi soldi ai Comuni, primi scioperi dei precari

0 La Regione pronta ad erogare solo il 40% dei finanziamenti. Non bastano per pagare tutti gli stipendi, arretrati a rischio Da quest'anno la Regione non eroga un contributo per il contratto dei singoli precari ma una somma che serve a compensare gli squilibri nei bilanci dei Comuni. I precari vorrebbero essere equiparati ai dipendenti di ruolo.

Giacinto Pipitone

pa l e r m o I sindaci comunicano che i soldi ricevuti dalla Regione non sono sufficienti a pagare tutti gli stipendi. E così riesplode l'emergenza precari: scattano scioperi a oltranza. E si sta sviluppando anche un braccio di ferro fra dipendenti a tempo indeterminato e contrattisti che sta dividendo perfino i primi cittadini creando una mappa della Sicilia in cui in ogni amministrazione si differenzia la gestione del personale e il pagamento delle retribuzioni. Il focolaio della protesta è Capo d'Orlando. Cuore del precariato perché è lì, nel Messinese, che ha il quartier generale il sindacato autonomo più rappresentativo: il Movimento Giovani Lavoratori ha circa 6 mila iscritti e tanti simpatizzanti fra i 18 mila precari degli enti locali. I leader del sindacato - Massimo Bontempo, Giuseppe Cardenia e Giuseppe Sergio Leggio - faranno scattare da oggi uno sciopero a oltranza dei precari. «I 132 lavoratori a tempo determinato del nostro Comune - hanno scritto i sindacalisti in una lettera aperta ai cittadini - non ricevono lo stipendio da gennaio. Ora l'amministrazione ci ha comunicato che potrà garantirci solo un anticipo di quattro mensilità, da giugno fino a ottobre, senza recuperare gli arretrati. In questo modo continueremo ad arrancare fra mutui, affitti, bollette e difficoltà pure nel fare la spesa quotidiana». Da oggi quindi scatta la protesta per paralizzare il Comune e il Mgl si dice certo che presto potrebbe succedere lo stesso «in tutte le città dove lo stipendio non viene percepito da mesi». Il problema è che la Regione da gennaio a oggi non ha erogato ai sindaci i finanziamenti. E nei giorni scorsi ha annunciato di essere pronto a dare entro fine giugno una settantina di milioni, pari al 40% di un budget annuale che dovrebbe oscillare intorno ai 180 milioni: «In accordo con l'Anci - spiega Giuseppe Morale, dirigente del dipartimento Enti locali della Regione - stiamo erogando i primi acconti sul finanziamento. Nell'attesa però i sindaci devono fornirci elenchi completi e dettagliati di tutti i precari. Perché da quest'anno noi non eroghiamo un contributo per il contratto dei singoli precari ma una somma che serve a compensare gli squilibri nei bilanci dei Comuni». La differenza non è un dettaglio perché i sindaci «calano» nel bilancio le somme avute dalla Regione e un tempo destinate solo ai precari: è chiaro che anche ora la destinazione è la stessa ma il vincolo cade. E questo ha inserito un elemento in più nelle richieste dei precari. Che in pratica ora vorrebbero essere equiparati ai dipendenti di ruolo nell'utilizzo dei soldi in mano ai sindaci. «Sono state cancellate - spiegano i leader del Mgl - le norme che in precedenza garantivano la nostra sopravvivenza. Ma noi siamo lavoratori uguali a quelli a tempo indeterminato, lo sostiene anche una recente sentenza del Tribunale di Patti, quindi dovremmo beneficiare degli stessi trattamenti economici». Alla base della protesta che scatta oggi c'è quindi la richiesta di unire le somme destinate ai lavoratori a tempo indeterminato (di cui i sindaci hanno maggiore disponibilità) e quelle destinate ai precari (che arrivano a singhiozzo) in modo da pagare tutti contemporaneamente ed eventualmente spalmare su tutto il personale la crisi di finanziamenti. A Capo d'Orlando la richiesta non è stata accolta ma ci sono Comuni in cui ciò avviene già: «Sì - conferma Bernadette Grasso, primo cittadino di Rocca Caprileone e deputata all'Ars di Grande Sud - io ho pagato contemporaneamente le due categorie. E in questo modo sono riuscita a garantire gli stipendi fino a fine marzo. Gli arretrati riguardano solo aprile e maggio. A giugno sfrutterò invece gli acconti che la Regione sta per inviare». Ma per l'Anci il problema non può essere affrontato a macchia di leopardo: «Anche io nel mio Comune cerco di pagare contemporaneamente le due categorie - spiega il vicepresidente Paolo Amenta, primo cittadino di Canicattini Bagni - ma per fare ciò è necessario anticipare le somme che poi la Regione versa per i precari. E non tutti i Comuni sono in grado di farlo. Il problema vero resta il fatto che fondi destinati al funzionamento degli enti locali e quelli per i precari sono stati entrambi quasi dimezzati. E dunque, in

generale, ormai i soldi non sono più sufficienti a garantire tutti». Intanto alla Regione si lavora per accelerare l'erogazione degli acconti destinati ai precari: «Superata questa prima fase - assicura Morale - in cui abbiamo dovuto far decollare il nuovo sistema di finanziamento, contiamo di poter erogare i soldi, a regime, ogni tre mesi». Il prossimo finanziamento regionale è dunque atteso per l'autunno.

Foto: Nella foto d'archivio una protesta a Palazzo d'Orleans dei precari assunti nei comuni dell'Isola

FINANZA LOCALE

25 articoli

Oggi la scadenza

I mille calcoli della Tasi tra aliquote e detrazioni

Valentina Santarpia

MILANO - A Bologna hanno previsto già l'aumento dell'aliquota per i prossimi due anni, visto che il limite del 2,5 per mille è fissato solo per il 2014. A Ferrara hanno messo a punto una formula matematica per il calcolo delle detrazioni. A Modena sono state ideate ben 11 detrazioni diverse. Comune che cerchi, Tasi che trovi: si sono sbizzarrite le amministrazioni comunali, nel deliberare le caratteristiche dell'imposta comunale, che dovrà essere pagata entro oggi laddove ne sono stati definiti i parametri. Oggi sul «CorriereEconomia» una guida completa all'imposta.

Ed è proprio su questi diversissimi criteri che si è concentrato l'ufficio studi di Confedilizia, concludendo che c'è tale varietà di scelte, tra un Comune e l'altro, che spesso i contribuenti sono costretti a leggere ogni delibera e anche a doverne talvolta decifrare il significato. Ad Agropoli, in provincia di Salerno, ad esempio, è prevista l'aliquota dell'1,5 per mille per le unità immobiliari «in uso a familiari», senza specificare fino a che punto possa essere considerato il grado di parentela. A Forgaria, nel Friuli, si stabilisce che «nel caso in cui l'unità immobiliare sia occupata da un soggetto diverso dal titolare, l'imposta è corrisposta dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare», quindi al proprietario: una scelta che fanno anche altre amministrazioni, ma che è in contrasto con la legge, che prevede che l'occupante versi almeno il 10% del tributo.

Ma sono le detrazioni il campo in cui la fantasia delle delibere comunali si esprime meglio: il Comune di Cagliari, ad esempio, ha previsto 40 euro di detrazione a figlio, ma solo per le abitazioni che hanno una rendita catastale fino a 850 euro. La detrazione scende a 25 euro per rendite catastali fino a 1.250 euro, mentre per importi superiori nessuno sconto. C'è poi un «vizio» che attraversa la maggior parte delle scelte comunali: e cioè la mancata individuazione specifica dei servizi e dei relativi costi che la Tasi dovrebbe andare a coprire. Cosa che invece prevede la legge di Stabilità. Al contribuente, più che capire, resta da pagare. Secondo la Cgia di Mestre, il conto complessivo per famiglie e imprese è salato: 54,5 miliardi, tra imposte, tasse e tributi. In pratica, in Italia servono 269 ore di lavoro all'anno, 33 giorni, per poter pagare tutte le tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPOSTE SUGLI IMMOBILI

I cinque dubbi dei lettori sull'acconto

Michele Brusaterra

u pagina 7

La scelta del Comune di non applicare la Tasi sulle abitazioni locate chiude il discorso sia per il proprietario che per l'inquilino dell'immobile. Per determinare la corretta aliquota Tasi da applicare, infatti, si deve fare riferimento alle condizioni del titolare del diritto reale e non a quelle dell'occupante, come afferma la risposta n. 13 contenuta nelle Faq delle Finanze del 3 giugno 2014 (si veda anche l'Esperto risponde del 9 giugno scorso).

Nel caso in cui il proprietario di un immobile l'abbia concesso in locazione a un soggetto, persona fisica, che vi risiede e dimora, è evidente che quel fabbricato per l'inquilino costituisce abitazione principale, mentre per il proprietario è semplicemente locato. Il problema si potrebbe porre, allora, in tutti quei casi - e non sono pochi - in cui il Comune abbia fissato l'aliquota della Tasi allo zero per mille per gli immobili locati e al 2,5 per mille quella per l'abitazione principale: in questo caso, secondo l'impostazione delle Finanze, l'aliquota Tasi da applicare andrà individuata prendendo come riferimento la situazione del proprietario, per il quale l'aliquota è zero. Di conseguenza, anche l'aliquota dell'inquilino sarà zero. E quindi verrà di fatto disinnescato il comma 681, dell'articolo 1, della legge di stabilità 2014, che dispone che in presenza di unità immobiliare occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale, «l'occupante versa la Tasi nella misura, stabilita dal comune nel regolamento, compresa fra il 10 e il 30 per cento dell'ammontare complessivo della Tasi».

Le Finanze fanno un'affermazione che serve da guida anche per altri casi dubbi, sostenendo che «le disposizioni appena richiamate portano a concludere che l'imposta complessiva deve essere determinata con riferimento alle condizioni del titolare del diritto reale e successivamente ripartita tra quest'ultimo e l'occupante sulla base delle percentuali stabilite dal comune». In pratica, la condizione di titolare del diritto reale dovrebbe essere prevalente rispetto a quella di occupante anche quando le due caratteristiche coesistono nello stesso soggetto. Si pensi a una seconda casa in comproprietà tra tre fratelli, uno dei quali l'ha presa in locazione dagli altri due: quest'ultimo soggetto non dovrà pagare la quota a carico dell'inquilino, perché la qualifica di proprietario - per lui - prevale su quella di occupante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I quesiti più frequenti Le questioni ricorrenti poste dai lettori nel Forum con gli esperti del Sole 24 Ore

1

GLI IMMOBILI AFFITTATI

Inquilino e proprietario

Difficile capire «chi-fa-cosa». A preoccupare chi ha scritto al Forum è la ripartizione della Tasi nelle abitazioni concesse in affitto. I proprietari temono di doversi accollare la morosità degli inquilini e questi non sanno come procurarsi le informazioni base per pagare. In realtà, le due obbligazioni sono autonome e non solidali: ognuno paga la propria quota e l'inquilino deve procurarsi i dati dal contratto d'affitto. Senza dimenticare che la Tasi sulle case locate si paga solo se il Comune l'ha istituita, altrimenti c'è solo l'Imu

2

IL COMODATO GRATUITO A chi spetta pagare

Una situazione frequente è quella delle abitazioni date in comodato: cosa e chi deve versare la Tasi? La bussola è sempre nel regolamento comunale che può (ma non deve) assimilare all'abitazione principale le case in comodato gratuito, ma solo tra genitori e figli. Due le opzioni per il Comune: assimilazione "parziale" per la parte di rendita catastale fino a 500 euro, oppure reddito Isee della famiglia del comodatario sotto i 15mila euro. In ogni caso con l'assimilazione la Tasi grava tutta sul comodatario

3

GLI EX CONIUGI SEPARATI O DIVORZIATI La casa assegnata dal giudice

I principali dubbi sorgono sulle case cointestate ai due ex coniugi, ma assegnate dal giudice in caso di separazione o divorzio a uno solo dei due. Per la Tasi, a prescindere dalla quota di possesso, conta il diritto di abitazione. Quindi l'imposta grava solo sul coniuge assegnatario della casa coniugale. Naturalmente, se l'immobile è l'abitazione principale dell'assegnatario è anche esente da Imu (tranne che per le abitazioni di lusso accatastate nelle categorie A/1, A/8 e A/9)

4**LA SUCCESSIONE EREDITARIA** La scomparsa di un genitore

Tra le tante segnalazioni giunte al Forum organizzato dal Sole 24 Ore ci sono i dubbi sulle abitazioni di proprietà di persone scomparse. Sono tanti i casi di case ereditate da un genitore scomparso, che ora sono frazionate fra gli eredi, compreso il coniuge superstite. Come ripartire le imposte tra tutti gli eredi? In realtà, a guidare è il diritto di abitazione riconosciuto al coniuge superstite. Sia l'Imu che la Tasi, quindi, se dovute, di norma gravano solo sul coniuge superstite e non sugli altri eredi

5**IL CUMULO DI IMU E TASI** I tetti massimi

Di difficile gestione per i proprietari è l'incrocio tra la Tasi e l'Imu. Non a tutti è chiaro ad esempio che le abitazioni principali sono esenti da Imu (tranne quelle di lusso), ma non da Tasi. Per le seconde case, in molti si interrogano su come e fino a che punto si sommano i due tributi. Anche per i Comuni non hanno ancora stabilito le aliquote Tasi, c'è comunque un inviolabile tetto massimo: nella peggiore delle ipotesi la somma di Imu e Tasi, per le seconde case non può mai superare l'11,4 per mille e il 3,3 per le prime case

Oggi il termine, nessuna sanzione ai ritardi

Imu e Tasi alla cassa con licenza di rinvio

Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente Valeria Uva

Scade oggi il termine per il pagamento dell'acconto di Imu e Tasi. Se per l'imposta municipale i proprietari sono chiamati alla cassa in tutti i Comuni, la nuova tassa sui servizi si paga solo dove il consiglio comunale ha deliberato aliquote e detrazioni entro il 23 maggio scorso. Inoltre, anche se la legge non lo permetterebbe, in alcune di queste città è stato previsto un calendario locale che concede più tempo ai contribuenti e che potrà essere seguito senza rischiare sanzioni e interessi. Anche perché, nei giorni scorsi, il Governo ha stabilito che gli errori e i ritardi nel pagamento della Tasi non saranno sanzionati. Sempre oggi, poi, scade il termine per regolarizzare senza penalità il saldo Imu del 2013.

Brusattera, Dell'Oste, Parente e Uva

u pagina 7

Partiamo da quello che dice la legge: l'acconto della Tasi va pagato oggi, lunedì 16 giugno, in tutti i Comuni che hanno deliberato e pubblicato le aliquote entro il 31 maggio. Fin qui la norma. Poi ci sono sindaci che hanno fissato scadenze diverse, come il 16 luglio, il 31 luglio o il 16 agosto: a rigor di legge non potrebbero farlo, ma siccome sono loro a incassare il tributo, i contribuenti che seguiranno il calendario locale non rischiano nulla. E poi c'è il Governo, che la scorsa settimana ha dato un salvacondotto a tutti i proprietari che sbaglieranno i conti o pagheranno dopo la scadenza: si potrà versare la differenza anche in ritardo, senza sanzioni o interessi. Resta da capire "quanto" in ritardo: il Governo per ora non l'ha detto, ma ha promesso di monitorare la situazione.

Ecco, se qualcuno aveva ancora dei dubbi sul fatto che la Tasi è più ingarbugliata dell'Imu, ora c'è la conferma definitiva. Anche perché la nuova service tax ha un livello di diversificazione locale che fa impallidire le delibere Imu. E questo per almeno due motivi:

e i Comuni possono stabilire detrazioni Tasi di qualsiasi tipo sull'abitazione principale. Uguali per tutti, oppure legate alla rendita catastale del fabbricato. Per scaglioni di reddito del proprietario o maggiorate in base al numero di figli che vivono in casa. Senza dimenticare che le detrazioni sono obbligatorie solo se il sindaco fissa un'aliquota Tasi superiore al 2,5 per mille, tant'è vero che finora quasi un Comune su due non le ha previste;

r le delibere locali possono decidere di non istituire la Tasi su nessun immobile, oppure di farla pagare solo alle prime case, o ancora di inserire nel perimetro della service tax tutti i fabbricati, compresi i rurali strumentali, che ora non pagano più Imu. La questione diventa delicata per le case affittate, perché la scelta del Comune di istituire o no la Tasi fa scattare il prelievo dal 10 al 30% anche per l'inquilino.

Per l'Imu le cose sono più semplici (ed è tutto dire). Quest'anno l'acconto si paga calcolando il 50% dell'imposta annua dovuta in base alle aliquote del 2013, senza che il contribuente sia costretto a controllare se c'è già stata una modifica. Le delibere del 2014 - secondo la legge - saranno usate solo per determinare il saldo Imu del 16 dicembre, anche se va aggiunta una considerazione di buon senso: se la delibera di quest'anno prevede una riduzione d'aliquota o un'assimilazione all'abitazione principale (per esempio, per una casa prestata ai figli), il contribuente potrà tenerne conto già nell'acconto di oggi, per evitare di andare a credito verso il suo municipio e dover chiedere un rimborso.

Restando sull'Imu, oggi è anche l'ultimo giorno in cui si possono regolarizzare i versamenti insufficienti del saldo 2013 senza dover pagare sanzioni e interessi. Attenzione: questo salvacondotto non vale per l'acconto Imu del 2014, per il quale valgono le normali regole del cosiddetto ravvedimento operoso. In pratica, i ritardatari devono pagare gli interessi legali (ora all'1%) rapportati ai giorni di mora e, in più, una sanzione variabile in base al tempo trascorso dalla scadenza:

- 0,2% al giorno per i primi 14 giorni di ritardo, fino al 30 giugno;

- 3% dal 15° al 30° giorno, cioè dal 1° al 15 luglio;

- 3,75% dal 31° giorno alla fine dei 12 mesi dalla scadenza, vale a dire dal 16 luglio al 16 giugno 2015.

Un problema che riguarda Imu e Tasi è quello degli importi minimi al di sotto dei quali l'acconto non deve essere pagato. La regola base è che, se il Comune non ha stabilito una soglia diversa, si paga dai 12 euro in su. Ma i due tributi hanno soglie diverse e se una città ha fissato, per esempio, una soglia più bassa per l'Imu senza dire nulla sulla Tasi, per quest'ultimo tributo continuerà a valere la soglia di 12 euro. Inoltre, la soglia va verificata separatamente: così, chi deve pagare 10 euro di Imu e 8 di Tasi, oggi non versa nulla e pagherà 20 euro di Imu e 16 di Tasi a saldo (sempre che il Comune nel frattempo non cambi le aliquote).

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2012 16 GIUGNO ACCONTO 7.400 16 DICEMBRE ACCONTO 16.200
2013 16 GIUGNO ACCONTO 9.150 16 DICEMBRE ACCONTO 10.300 2014 16 GIUGNO 600 Tasi
ACCONTO 10.450 16 OTTOBRE ACCONTO 1.400 16 DICEMBRE 2.000 Tasi ACCONTO 11.850 3.700 Imu
statale 4.300 Imu statale 1.850 Imu statale 1.900 Imu statale 1.900 Imu statale 1.400 Tasi 1.900 Imu statale
3.700 Imu comunale 11.900 Imu comunale 7.300 Imu comunale 8.400 Imu comunale 7.950 Imu comunale
7.950 Imu comunale

16 giugno

8 Acconto Imu e Tasi (nei Comuni che hanno deliberato entro maggio)

8 Ultimo giorno per regolarizzare senza penalità il saldo Imu 2013

8 Presentazione di 730 e pagamenti Irpef per i contribuenti non soggetti agli studi di settore

16 ottobre

8 Acconto Tasi nei Comuni che deliberano entro il 10 settembre

16 dicembre

8 Saldo Imu e Tasi

Tre anni di imposte su abitazioni principali e altri immobili

L'andamento dei versamenti Imu e Tasi. I dati, in milioni di euro, tengono conto della quota d'imposta riservata allo Stato e destinata al Comune. Non è indicata, perché utilizzata da pochissimi contribuenti, la seconda rata di settembre 2012 per l'Imu prima casa. Il gettito delle rate di ottobre e dicembre di quest'anno è stato stimato prendendo a riferimento gli incassi per tipologie analoghe di fabbricati negli anni scorsi

Niente blocco per chi spende troppo

Per i Comuni le nuove assunzioni crescono del 50%

Gianni Trovati

Crescono del 50% gli spazi per le assunzioni negli enti locali e cade il blocco agli ingressi di nuovo personale nei Comuni che dedicano agli stipendi più di metà della spesa corrente totale. Sono questi i principali effetti sul personale degli enti locali delle regole scritte nel decreto approvato venerdì, che offre regole più flessibili anche alle società controllate. Uniche vittime i segretari comunali, che perdono in busta paga i diritti di rogito.

Trovati u pagina 3

Più assunzioni per tutti, via il blocco totale degli ingressi anche negli enti dove le spese di personale sono fuori controllo, più spazio ai dirigenti a termine, scelta senza vincoli negli uffici di supporto a sindaco e giunta, addio ai vincoli rigidi nelle società controllate e meno verifiche da parte della Corte dei conti.

Il pacchetto offerto ai Comuni dal decreto legge sulla Pubblica amministrazione, approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri, ha un segno preciso. Riapertura delle porte al nuovo personale, nel nome del ricambio generazionale dopo anni in cui una pioggia di tetti e limiti più o meno riusciti o applicati hanno finito per far invecchiare gli organici degli enti locali e hanno messo in difficoltà soprattutto le amministrazioni meno "generose" nel reclutamento precedente.

Nemmeno questa volta, però, le regole provano a distinguere chi ha bisogno di nuovo ossigeno da chi invece farebbe meglio a rimettere in sesto i propri conti prima di aprire le porte per nuovi ingressi. L'aumento del turn over, che permetterà ora di dedicare alle assunzioni fino a sei decimi dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno prima, fa crescere del 50% gli spazi per le assunzioni, che negli enti locali diventano tripli rispetto alle amministrazioni statali. La fine dei trattenimenti in servizio e le regole sulla «risoluzione unilaterale» del rapporto di lavoro con 40 anni di anzianità, che gli enti locali condividono con le altre Pa, contribuiranno poi ad ampliare la base di calcolo. Il meccanismo delle assunzioni, secondo le bozze circolate nel fine settimana, può ripartire anche negli enti in cui, come accaduto per esempio l'anno scorso a Napoli e in tanti Comuni della Sicilia, la spesa per il personale è cresciuta fino ad assorbire più della metà delle uscite correnti totali: in questi casi viene cancellato il blocco totale, che impediva anche di firmare contratti a tempo determinato, e si prevede un ben più morbido obbligo di riportare in cinque anni l'incidenza del costo del lavoro sotto il 50% delle spese correnti totali. Nel frattempo, continuano a rimanere inattuato le norme che avrebbero dovuto scrivere regole diverse a seconda del grado di "virtuosità" degli enti nella spesa per il personale, e quelle che erano state scritte per ridurre il peso dei dirigenti negli organici locali.

Sui dirigenti, invece, il nuovo decreto interviene per fare spazio agli incarichi a termine, con un compromesso fra le parole d'ordine sui «dirigenti tutti a tempo» lanciate nei mesi scorsi e le resistenze delle amministrazioni. In pratica, si permette che una quota fino al 30% della dotazione organica dirigenziale possa essere coperta con incarichi a tempo, con un parametro che triplica il limite attuale del 10% in vigore nelle città con più di 250mila abitanti e raddoppia abbondantemente quello del 13% oggi previsto nelle città fra 100mila e 250mila abitanti: negli altri Comuni fino a ieri si poteva arrivare al 20 per cento.

La riforma organica, con il ruolo unico della dirigenza locale, è lasciata all'attuazione della legge delega, abbinata al decreto venerdì in consiglio dei ministri, ma l'ondata "liberalizzatrice" investe da subito anche gli uffici di staff di sindaci e assessori, che ora potranno dare incarichi anche a chi non ha i titoli di studio o professionali necessari a coprire qualifiche pari negli organici "normali". In tanta generosità, gli unici a inciampare in una brutta notizia sono i segretari comunali, che si vedono togliere i diritti di segreteria su avvisi d'asta e altri atti pubblici grazie ai quali la loro busta paga ha potuto fino a ieri crescere anche del 33 per cento. Ora queste entrate finiranno direttamente nelle casse dell'ente. Un piccolo taglio arriva anche alle consulenze, che non potranno assorbire più del 75% della spesa sostenuta lo scorso anno (finora il tetto era all'80%): i loro contratti, però, escono dal controllo preventivo della Corte dei conti, tranne quando valgono più di 10mila euro all'anno a favore dello stesso soggetto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA I punti salienti

TURN OVER

Cresce dal 40% al 60% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente la spesa che gli enti locali possono dedicare a nuove assunzioni. Se l'amministrazione non utilizza tutte le «quote» liberate dai pensionamenti, la parte non utilizzata può essere recuperata nel corso del triennio estendendo la base di calcolo

NIENTE BLOCCHI

Salta il blocco totale delle assunzioni e dei contratti a tempo determinato negli enti locali che dedicano al costo del personale più del 50% delle spese correnti totali. Invece dello stop generale alle assunzioni «a qualsiasi titolo», si prevede l'obbligo di riportare il costo del lavoro sotto al 50% delle uscite correnti con un piano di recupero in cinque anni

SOCIETÀ «LIBERE» Salta il criterio di calcolo «consolidato» che blocca le assunzioni nelle società interamente partecipate o controllate se la spesa di personale delle aziende e dell'ente controllante supera il 50% delle spese correnti registrate nel «gruppo». In cambio si prevede che gli enti controllanti «coordinano le politiche assunzionali» delle società

DIRIGENTI A TEMPO Cresce lo spazio per gli incarichi dirigenziali a tempo determinato. Tutti i Comuni potranno offrire posti per dirigenti a tempo per una quota fino al 30% della dotazione organica dirigenziale, e un posto da dirigente a tempo potrà essere garantito anche dagli enti più piccoli. Il vecchio tetto oscillava fra il 10 e il 20% a seconda delle dimensioni dell'ente

UFFICI DI STAFF

Saltano i vincoli per gli uffici di supporto ai sindaci e agli assessori. Il decreto prevede infatti che si possano dare incarichi all'interno di questi uffici anche a persone che non siano in possesso dei titoli di studio e dei requisiti professionali che la legge impone per ricoprire qualifiche e posizioni analoghe all'interno degli organici dell'ente

DIRITTI DI ROGITO

Tolti dai compensi dei segretari comunali i «diritti di rogito», cioè i diritti di segreteria su avvisi d'asta, verbali sugli incanti e così via. Questi diritti potevano far crescere anche del 33% la busta paga del segretario comunale, mentre con le nuove regole saranno incassati direttamente dall'ente locale di appartenenza

MENO CONSULENTI Si riduce di un altro 5% (dall'80 al 75% della spesa sostenuta nell'anno precedente) il tetto agli impegni finanziari per i contratti di consulenza. Questi contratti non sono comunque più soggetti al controllo preventivo della Corte dei conti quando non offrono compensi superiori a 10mila euro all'anno alla stessa persona

LE ALTRE REGOLE Gli enti locali condividono con le altre Pubbliche amministrazioni le nuove regole generali per il pubblico impiego, quali l'addio ai trattenimenti in servizio, le nuove regole sulla mobilità obbligatoria e volontaria (con il superamento dell'obbligo di consenso dell'amministrazione cedente) e le risoluzioni unilaterali dei rapporti con 40 anni di anzianità

IL CAMMINO DELLA RIFORMA

Agenda fitta per cambiare la «Pa»

Antonello Cherchi

Cherchi u pagina 2

Con il varo del disegno di legge delega e del decreto legge di riforma della pubblica amministrazione (ma non solo) avvenuto venerdì, il lavoro del Governo è solo agli inizi. Dal momento dell'entrata in vigore del Dl e della successiva conversione, così come dall'approvazione da parte del Parlamento del Ddl delega (i cui tempi non sono prevedibili), scatterà infatti - stando alle bozze circolate dopo l'approvazione in consiglio dei ministri - un fitto calendario di adempimenti.

I più stretti sono, ovviamente, quelli legati al decreto legge, che già a partire dal 1° luglio prevede una serie di importanti misure sulle Autorità indipendenti. A partire dalla fine del prossimo mese, infatti, le Authority (Antitrust, Consob, Energia e gas, Comunicazioni, Privacy, Anticorruzione, Covip, Scioperi) dovranno ridurre di almeno il 20% il trattamento accessorio dei dipendenti, dirigenti compresi. Il 1° ottobre scatterà invece il programma di tagli, di almeno il 50%, delle consulenze.

Un riassetto particolare tocca l'Autorità anticorruzione, che conserva solo le funzioni anti-tangenti e assume anche quelle dell'Autorità sui lavori pubblici, che esce di scena a partire dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge.

Ad agosto, invece, si dovranno tagliare i permessi sindacali e a settembre scatterà il primo atto di riforma della giustizia amministrativa, che perderà le sezioni staccate dei Tar e a metà del 2015 dovrà passare al processo telematico.

Si dovrà, invece, aspettare il 2016 per vedere i primi atti che porteranno alla cancellazione del Pra, che il Governo dovrà, con vari regolamenti, portare a termine entro il 30 giugno 2017. Dal 1° luglio il pubblico registro automobilistico andrà in pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Entro 3 mesi dall'entrata in vigore della legge Suproposta del ministro della Pubblica amministrazione è predisposto un elenco con le amministrazioni che fanno riferimento alle singole voci relative alla Pa (per esempio: "amministrazioni statali", "amministrazioni nazionali", amministrazioni territoriali" ecc.) Entro 6 mesi Il Governo emanano più decreti legislativi per il riordino degli uffici centrali e periferici di ministeri ed enti pubblici economici nazionali Entro 6 mesi Il Governo emanano più decreti legislativi in materia di dirigenza pubblica e di valutazione dei rendimenti dei pubblici uffici Entro 9 mesi Decreto legislativo per il riordino della disciplina in materia di conferenza di servizi Entro un anno Disposizioni integrative e correttive del decreti legislativi 33/2013 (trasparenza e anticorruzione) e 39/2013 (inconfiribilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni) Entro 16 mesi Decreto legislativo per il riordino della disciplina in materia di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni Senza data Direttiva del presidente del Consiglio e del ministro della Pubblica amministrazione per definire gli indirizzi attuativi dell'ormai per conciliare vita e lavoro (promozione di meccanismi di flessibilità, convenzioni con asili nido, supporto ai genitori) Decreto legislativo per il riordino della disciplina materia di controlli amministrativi Decreto legislativo per il riordino della disciplina materia di partecipazioni azionarie delle pubbliche amministrazioni Decreto legislativo per il riordino delle Camere di commercio 1° luglio 2014 Da questa data le Autorità indipendenti (tranne quella di regolazione dei trasporti) provvedono a una riduzione non inferiore del 20% del trattamento economico accessorio del personale dipendente, inclusi i dirigenti Entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del Dl Il ministro per la Pubblica amministrazione nomina un commissario del Formez Dalla data di entrata in vigore della legge di conversione Soppressa l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, i cui compiti sono trasferiti all'Autorità anticorruzione 15 settembre 2014 Varo del Dpcm per il trasferimento del contenzioso, delle risorse umane e finanziarie delle sezioni staccate dei Tar. Dall'entrata in vigore della legge di conversione i ricorsi sono presentati solo alla sede centrale del Tar 30 settembre 2014 Entro questa data il ministero dell'Economia individua uno o più edifici contigui da adibire a sede comune

delle Autorità indipendenti Il commissario del Formez propone all'assemblea le modifiche dello statuto 1° agosto 2014 I contingenti complessivi dei distacchi, aspettative e permessi sindacali sono ridotti del 50% per ciascuna associazione sindacale 1° ottobre 2014 Sopprresse le sezioni staccate dei Tar (Bolzano esclusa) Le Autorità indipendenti riducono in misura non inferiore al 50% rispetto a quella del 2013 la spesa per consulenze, studi e ricerche e per gli organi collegiali non previsti dalla legge 31 ottobre 2014 Vengono fatti salvi fino a tutto il prossimo ottobre i trattenimenti in servizio operativi alla data di entrata in vigore del decreto legge 30 novembre 2014 Termine entro il quale le amministrazioni comunicano al ministero della Giustizia l'indirizzo di posta elettronica per ricevere comunicazioni e notificazioni Entro 180 giorni dall'entrata in vigore del DI Decreto per riordinare le funzioni in materia di misurazione e valutazione delle performance trasferite dall'Autorità anticorruzione al ministero della Pubblica amministrazione Decreto del ministero delle Infrastrutture per l'istituzione dell'archivio unico e l'annotazione sulla carta di circolazione dei dati di proprietà. Entro sei mesi dall'entrata in vigore di tale regolamento, il ministero delle Infrastrutture adegua con decreto le tariffe per il rilascio della carta unica del veicolo Entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione La Scuola nazionale della pubblica amministrazione adegua il proprio ordinamento in conseguenza dell'accorpamento delle altre scuole pubbliche di formazione 31 dicembre 2014 Il presidente dell'Autorità anticorruzione presenta al presidente del consiglio un piano di riordino della stessa Autorità Entro questa data le Autorità indipendenti devono gestire in comune alcuni servizi 1° gennaio 2015 Da questa data confluiscono nella banca dati del Tesoro le informazioni sul costo annuo del personale delle pubbliche amministrazioni e l'elenco di consorzi e società Le pubbliche amministrazioni comunicano all'Economia la partecipazione in Spa Il presidente dell'Autorità anticorruzione riduce in maniera non inferiore al 50% le spese per consulenze e collaborazioni affidati a esterni 30 giugno 2015 Entro questa data le Autorità indipendenti trasferiscono gli uffici nelle sedi comuni Il processo amministrativo diventa telematico 31 dicembre 2015 Vengono fatti salvi fino a fine 2015 i trattenimenti in servizio dei magistrati ordinari, amministrativi e contabili che alla data di entrata in vigore della legge di conversione sono titolari di funzioni direttive o semidirettive 31 dicembre 2016 Varo dei regolamenti per l'abolizione del Pra 30 giugno 2017 Dpcm per trasferire al ministero delle Infrastrutture il personale e le dotazioni del Pra 1° luglio 2017 Da questa data è abolito il pubblico registro automobilistico (Pra) Il personale non docente in posizione di comando o fuori ruolo presso le scuole pubbliche di formazione accorpate nella Scuola nazionale della Pa rientra nelle amministrazioni di appartenenza Senza data Decreto del presidente del consiglio per approvare il piano di riordino dell'Autorità anticorruzione Senza data Decreto del presidente del consiglio, su proposta del ministro dell'Economia, per individuare e trasferire alla Presidenza del consiglio le risorse per il funzionamento della Scuola nazionale della pubblica amministrazione

L'impatto sugli uffici

NEL DECRETO LEGGE

NEL DISEGNO DI LEGGE Il calendario di attuazione del decreto legge di riforma della Pubblica amministrazione Il calendario di attuazione della delega al Governo per la riforma della Pubblica amministrazione

SOCIETÀ PARTECIPATE

La consulenza è il business del Comune

Valeria Uva

Non solo acqua, luce, gas e trasporti pubblici. Tra le oltre 5mila società partecipate dai Comuni il vero business è la «consulenza». Il gruppo più numeroso tra le 5.288 aziende censite da CervedPa nelle quali uno o più Comuni detengono una quota (anche minoritaria) fino al terzo livello è quello che ha come mission proprio la consulenza. Sono infatti 931 (il 17,7% del totale) le realtà che dichiarano di operare in questo campo, contro le 638 attive nell'energia e nel gas. Ma, a ben guardare, nel variegato mondo della consulenza non sono molte quelle che svolgono un ruolo davvero strategico per l'ente locale. Circa 300 infatti dichiarano di operare nel campo della piuttosto vaga «consulenza amministrativo-gestionale», oltre 250 sono quelle che forniscono supporto «nel settore delle comunicazioni, delle pubbliche relazioni, della realizzazione di eventi e fiere. Promozione, quindi, marketing territoriale e cura dell'immagine sembrano essere gli investimenti più importanti per i Comuni. Di fatto, le scelte ricadono su società dalle spalle molte piccole: la fotografia scattata da CervedPa, il portale che offre informazioni complete su enti, partecipate, fornitori ed esponenti della pubblica amministrazione segnala una media di 12 dipendenti per azienda.

Nel cuore (e nel portafoglio) dei sindaci non c'è solo l'investimento in «immagine»: «L'analisi di questa galassia indica che i Comuni italiani dispongono ancora di un patrimonio molto rilevante, con quote di controllo o di minoranza in società attive nei comparti più disparati dell'economia» sottolinea Gianandrea De Bernardis, ad di Cerved. Ma quello che colpisce, appunto, è l'interpretazione piuttosto estesa del servizio pubblico. «Contiamo 400 codici Ateco - aggiunge De Bernardis - da società che fabbricano toner e cartucce a quelle di autolavaggio fino ad aziende agricole».

Certo, tra le partecipate comunali la parte del leone la continuano a recitare le utilities di fornitura di energia e gas, in cui i Comuni detengono 638 partecipazioni che valgono un quarto del fatturato totale e impiegano oltre 17mila dipendenti. Al primo posto, invece, come labour intensive è il settore del trasporto pubblico locale: 320 aziende e un esercito di 82mila addetti complessivi (il 32% del totale).

Spulciando nel dossier CervedPa, si scoprono anche partecipazioni in 244 società immobiliari, 330 aziende di costruzioni e 449 esercizi di commercio al dettaglio. Il pensiero corre subito alle classiche farmacie comunali, zavorra di tanti bilanci locali. Sì, certo: 291 sono gli esercizi dispensatori di salute con lo zampino del Comune. Ma come spiegare ai cittadini-contribuenti anche quei 136 tra supermercati e ipermercati censiti dal Cerved?

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Cerved I settori di attività Percentuale sul totale, società operative non quotata 3,9 4,6 6,1 6,3 6,4 7,1 7,3 8,5 9,8 10,3 12,1 Consulenza 17,7 Energia e gas Altro Smaltimento rifiuti Commercio al dettaglio Servizi Servizi sociali, istruzione e sanità Supporto nei trasporti Costruzioni Trasporto pubblico Attività immobiliari Trattamento fornitura acqua

Costruzioni. Lavori ancora in corso, opere di ristrutturazione o degrado funzionale sono gli elementi che giustificano un trattamento particolare

Fabbricati, le chiavi per l'inagibilità

L'utilizzo e lo stato di manutenzione condizionano l'inquadramento catastale e tributario
Alberto Bonino

Fabbricato inagibile, inutilizzato o "al rustico" sono definizioni che indicano situazioni diverse da un punto di vista tecnico, alle quali corrisponde un differente trattamento fiscale in termini di applicazione di Imu, Tasi e Tari. In alcuni casi la definizione va ricercata nella normativa edilizia, in altri nella disciplina catastale, in altri ancora sono le delibere e i regolamenti comunali a dettare le condizioni che fanno scattare una certa qualifica.

Ma andiamo con ordine. Le situazioni che possono determinare una "deviazione" dalle condizioni di piena funzionalità e pieno utilizzo del fabbricato sono riconducibili a tre grandi categorie:

ela nuova costruzione (fabbricati non ancora ultimati);

ril recupero edilizio (fabbricati soggetti a lavori);

til degrado funzionale (fabbricati soggetti a inutilizzo, abbandono, mancata manutenzione).

Dal momento in cui vengono iniziati i lavori per la nuova costruzione di un edificio fino all'ultimazione ovvero fino a quando il nuovo fabbricato (o l'unità immobiliare) diventa idoneo a compiere la sua funzione o ne avviene l'utilizzazione economica, si considera sempre la sola area edificabile cui fanno riferimento gli identificativi del Catasto terreni.

Se il titolare del diritto reale su quell'area ha necessità di trasferire i suoi diritti o deve identificare precisamente l'immobile in costruzione - qualora le opere realizzate identifichino esattamente una sagoma e un volume - potrà iscrivere in catasto il fabbricato in corso di costruzione attribuendogli la categoria fittizia F/3.

In ogni caso, un immobile in costruzione si considera ultimato nel momento in cui è idoneo a compiere la sua funzione ovvero risulta servibile all'uso. A prescindere dall'accatastamento o dalla data di collaudo.

Quando vengono eseguiti lavori su fabbricati (o unità immobiliari) esistenti, si parla generalmente di ristrutturazione edilizia anche se occorre distinguere tra opere di manutenzione e altre opere. L'esecuzione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria (articolo 3, comma 1, lettere a) e b), Dpr 380/2001) non può essere presupposto per la richiesta di inagibilità.

Le altre opere di ristrutturazione comprendono sia gli interventi rivolti a conservare l'organismo edilizio, sia quelli rivolti a trasformare gli edifici in altri, in tutto o in parte, diversi, compresa la demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria (articolo 3 comma 1 lettere c) e d), Dpr 380/2001).

Queste ultime opere, in genere, possono protrarsi nel tempo. Durante questo periodo il nostro fabbricato, oltre a perdere la sua funzione, potrebbe anche non essere più utilizzabile o accessibile con conseguente assimilazione ai fabbricati inagibili ovvero ai fabbricati in corso di costruzione.

Nel corso degli anni gli edifici possono deperirsi o deprezzarsi per mancata manutenzione, inutilizzo, abbandono, ovvero anche in seguito ad eventi naturali quali terremoti, alluvioni. In questi casi la loro capacità di produrre reddito viene limitata o azzerata.

Il semplice inutilizzo con distacco delle utenze non attribuisce al fabbricato le caratteristiche di inagibilità in quanto legato a cause dipendenti dalla volontà del proprietario ed in qualsiasi momento ravvedibili senza eseguire opere. Anche il caso di fabbricati vetusti, quando l'esecuzione di opere di manutenzione (ordinaria o straordinaria) possano ricondurli all'uso cui erano destinati, non si può tradurre in una vera propria inagibilità.

In presenza di fabbricati con strutture verticali ed orizzontali nella condizione di costituire pericolo a cose o persone, con rischi anche parziali di crollo, o con caratteristiche non più compatibili con l'uso per il quale erano destinati, o privi di infissi, di impianti o non dotati di allacciamenti alle urbanizzazioni primarie o ancora in precarie condizioni igienico sanitarie, potremmo considerare il fabbricato inagibile. Per vedere riconosciuto lo stato di inagibilità, il proprietario deve presentare una domanda al Comune allegando una perizia correlata

da idonea documentazione o un'autocertificazione ai sensi del Dpr 445/2000 (si veda l'articolo a fianco).

Nel caso si tratti invece di fabbricati con accertato degrado fisico (per obsolescenza funzionale, strutturale e tecnologica) o che abbiano perso del tutto la capacità reddituale, è possibile attivare la procedura catastale per la variazione della tipologia catastale attribuita nella categoria fittizia F/2 la quale identifica i cosiddetti fabbricati collabenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le definizioni A CURA DI Agefis

FABBRICATO INAGIBILE

L'inagibilità o inabitabilità di un immobile è caratterizzata dal degrado strutturale non superabile con interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, ma solo con necessità di interventi di ristrutturazione edilizia, restauro e risanamento conservativo, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettere c) e d), del Dpr 380/01. Si ritengono inabitabili o inagibili i fabbricati che si trovano nelle seguenti condizioni:

8 strutture orizzontali, solai e tetto compresi, lesionati in modo tale da costituire pericolo a cose o persone, con potenziale rischio di crollo;

8 strutture verticali quali muri perimetrali o di confine, lesionati in modo tale da costituire pericolo a cose o persone con potenziale rischio di crollo totale o parziale;

8 edifici per i quali è stata emessa ordinanza

di demolizione o ripristino

FABBRICATO COLLABENTE

La definizione di immobile collabente trae origine dal latino collabi che significa "rovinare, cadere".

È stata assunta nella terminologia catastale per identificare tutte le costruzioni inabitabili o inagibili e comunque di fatto non utilizzabili, a causa di dissesti statici, di faticenza o inesistenza di elementi strutturali e impiantistici, ovvero delle principali finiture ordinariamente presenti nella categoria catastale cui l'immobile è censibile.

Si identifica con questo termine un fabbricato

in tutti i casi nei quali la concreta utilizzabilità

non è conseguibile con soli interventi edilizi

di manutenzione ordinaria o straordinaria.

Si definisce "unità collabente" un fabbricato,

o una porzione di fabbricato che, per le sue caratteristiche, non è più suscettibile di produrre reddito. Questa unità può essere iscritta in catasto nella categoria fittizia F/2

IMMOBILE IN COSTRUZIONE

Per unità in corso di costruzione si intende

un fabbricato nuovo, o una parte di esso (inteso come ipotesi di unità immobiliare), ancora in costruzione che non è ancora idoneo a compiere

la sua funzione. Al catasto questa tipologia

di fabbricati è identificata come ancora appartenente al Catasto terreni. Ma se, per necessità del proprietario (o titolare di un diritto reale) derivante dal trasferimento della titolarità (compravendita, successione, eccetera) può essere iscritta nella categoria catastale F/3.

Anche nell'ipotesi di importanti opere di ristrutturazione ovvero di titoli abilitativi ormai scaduti e non più rinnovati, se l'unità rientra ancora in uno "stato di cantiere" e soprattutto non

è servibile all'uso, si può parlare di unità in corso

di costruzione e come tale può essere dichiarata

in catasto sempre nella categoria fittizia F/3

EDIFICIO AL RUSTICO

Si tratta di una definizione ampiamente utilizzata in edilizia che, pur non essendo una affermazione di carattere normativo, identifica esattamente un fabbricato in corso di costruzione il quale abbia raggiunto un avanzamento lavori comprendente le murature perimetrali delle singole unità e la relativa copertura. Il fabbricato deve comunque essere stato realizzato in forza di regolare permesso di costruire o di denuncia di inizio attività, senza peraltro che siano state eseguite tutte le opere di completamento (impianti, finiture eccetera) che invece sono necessarie al fine del rilascio dell'agibilità ovvero ai fini del suo utilizzo. Anche in questo caso, come in quello di fabbricato in costruzione, l'edificio al rustico potrà essere dichiarato in catasto. Va iscritto nella categoria fittizia F/3

UNITÀ IN CORSO DI DEFINIZIONE

Nel caso in cui un fabbricato o una singola unità, anche di nuova costruzione, subisca una variazione di destinazione d'uso rispetto a quanto previsto nell'autorizzazione originale ovvero, ad esempio, vengano frazionati edifici in unità immobiliari per le quali non siano ancora state definite né la forma né il numero e questa situazione abbia carattere

di temporaneità legata al trasferimento di diritti, si può parlare di «unità in corso di definizione».

In questi casi è possibile classificarle nella categoria fittizia F/4 la quale non comporta attribuzione di rendita catastale. Proprio per questo motivo questa categoria deve rappresentare una fase decisamente temporanea dell'unità immobiliare

Le ricadute fiscali. I requisiti per l'agevolazione

Per Imu e Tasi riduzione del 50%

Luigi Lovecchio

La condizione di inagibilità e inabitabilità di un immobile determina delle riduzioni del carico tributario ai fini delle imposte locali. Ai fini Imu, in particolare, è previsto che per tali unità la base imponibile sia ridotta alla metà. Ma non è sufficiente che il bene sia effettivamente inagibile o inabitabile ma occorre anche la previa presentazione dell'istanza di riduzione da parte del contribuente nonché l'effettiva condizione di inutilizzo di fatto dell'immobile. La riduzione decorre dalla data della presentazione dell'istanza.

La richiesta del contribuente deve inoltre attestare, sotto forma di dichiarazione sostitutiva di notorietà, lo stato di inagibilità o inabitabilità dell'immobile. A questo fine, è opportuno premunirsi di una relazione redatta da un tecnico (geometra, ingegnere, eccetera). In alternativa, l'interessato può chiedere un sopralluogo all'Ufficio tecnico comunale, a proprie spese. In questa eventualità, la riduzione avrà effetto dalla data in cui è accertata l'inagibilità dall'Ufficio tecnico. L'istanza preventiva non è invece obbligatoria se la situazione dell'immobile è già conosciuta dal Comune (ad esempio perché oggetto di ordinanza di sgombero).

Non è necessaria la presentazione della dichiarazione Imu per l'anno in cui ha avuto inizio l'agevolazione, mentre la denuncia va presentata con riferimento all'anno di cessazione delle condizioni per la riduzione.

Il Comune ha il potere di adottare un regolamento che disciplina le condizioni di inagibilità e inabitabilità. In questo caso, il contribuente dovrà attenersi alle prescrizioni regolamentari ai fini dell'applicazione dello sconto di imponibile.

La replica per la Tasi

Per la Tasi, la disciplina di riferimento non contiene alcuna indicazione. L'imponibile della nuova imposta comunale si determina con le medesime regole dell'Imu. L'interpretazione più corretta, quindi, va nel senso che i criteri astratti di quantificazione della base imponibile sono i medesimi dell'Imu, fermo restando però che le disposizioni Imu aventi intrinsecamente natura agevolativa sono inapplicabili alla Tasi, a meno che non siano espressamente richiamate.

Questo in ragione dell'autonomia della disciplina di ciascun tributo. Ne deriva che la riduzione a metà non dovrebbe trovare applicazione nella Tasi. Ma nelle FAQ pubblicate dalle Finanze il 4 giugno si sostiene che il richiamo alle regole di determinazione dell'imponibile Imu, contenute nella Tasi, porta con sé anche la riduzione a metà per inagibilità e inabitabilità. Di conseguenza occorrerà rispettare tutte le regole prescritte ai fini Imu, inclusa l'eventuale disciplina di fonte regolamentare adottata dal Comune.

Le ricadute sulla Tari

La situazione di inagibilità o inabitabilità potrebbe inoltre avere delle ricadute anche ai fini della Tari, il nuovo prelievo sui rifiuti. Vale ricordare che sono soggetti a tassazione solo i locali e le aree che sono idonei alla formazione dei rifiuti e cioè quelli nei quali vi è la presenza continuativa dell'uomo. Per questo motivo, gli immobili inagibili o inabitabili possono a buon diritto ritenersi esclusi da tassa, purché non siano comunque utilizzati e purché se ne dia notizia in una apposita denuncia di variazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Obbligo in vigore anche per gli enti locali

Fattura elettronica già dovuta nei servizi in economia

DUPLICAZIONE In caso di somministrazione bisognerà far convivere due sistemi paralleli, quello semplificato e quello telematico

Domenico Luddeni

Dal 6 giugno ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale sono soggetti all'obbligo della fatturazione elettronica, previsto dall'articolo 6 del Dm 55/2013, mentre gli altri enti della Pa, tra cui gli enti locali, dovranno adeguarsi dal 31 marzo 2015, come previsto dall'articolo 25, comma 1 del Dl 66/2014.

Gli emendamenti al decreto Irpef (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì scorso), oltre ad ampliare i casi di esonero dall'indicazione del Cig alle transazioni finanziarie previste dalla determinazione 7 luglio 2011, n. 4, dell'autorità di vigilanza, introducono il comma 2-bis all'articolo 25 del Dl 66/2014, prevedendo l'obbligo, a carico delle stazioni appaltanti, dell'indicazione di Cig e Cup nei contratti, nell'ambito della clausola scritta all'articolo 3, comma 8 della legge 136/2010, con l'esplicito riferimento agli obblighi delle parti in tema di fatturazione elettronica.

L'articolo 6, comma 6 del Dm 55/2013 stabilisce inoltre che le amministrazioni, trascorse le date indicate sopra, non possono accettare fatture che non siano trasmesse in forma elettronica e, trascorsi tre mesi da queste date, non possono procedere ad alcun pagamento sino all'invio delle fatture in formato elettronico.

Gli enti locali che emettono fatture nei confronti degli enti di cui sopra non potranno quindi attendere il termine del 31 marzo per adeguarsi all'obbligo. È il caso di quei Comuni che gestiscono in economia il servizio idrico integrato e che, periodicamente, inviano le fatture per acqua depurazione e fognatura, ad esempio, alle sedi locali di Inps, Inail, agenzia Entrate. In questi giorni questi enti stanno ricevendo comunicazioni dagli enti obbligati alla fattura elettronica in cui questi ribadiscono l'obbligo dell'invio della fattura in formato elettronico. Per ottenere il pagamento di queste fatture l'ente sarà costretto a dotarsi della fattura elettronica ben prima del termine previsto dalla normativa.

Ma in questo caso l'avvio della fatturazione elettronica porrà ulteriori problemi organizzativi in quanto gli enti che svolgono le attività di somministrazione (articolo 1, comma 1 del Dm 370/2000) godono di una serie di semplificazioni che verranno in parte vanificate dall'avvio della fattura elettronica. Tale decreto prevede la semplificazione del contenuto delle bollette-fatture, per gli enti che utilizzano strumenti informatici ne permette l'emissione in unico esemplare, sostituendo il secondo con le distinte di fatturazione (articolo 1, comma 3, Dm 370/2000). Posto che ogni emissione conta spesso migliaia di bollette-fatture, gli enti, anziché annotarle singolarmente nel registro fatture attive, possono registrare il totale delle distinte meccanografiche nel registro corrispettivi (articolo 2, comma 3, Dm 370/2000). L'ente sarà quindi costretto a far coesistere due distinti sistemi di fatturazione: la fatturazione e registrazione semplificata, ai sensi del Dm 370/2000, e la fatturazione elettronica, con gli inevitabili costi organizzativi e gestionali. In questo caso sarà necessaria l'attivazione di una numerazione separata e registri separati, per distinguere l'emissione delle fatture elettroniche da quelle cartacee. Sarebbe quindi auspicabile, almeno in fase di avvio, un esonero dall'obbligo della fatturazione elettronica per le attività previste dal Dm 370/2000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai sindacati niente dati su singoli dipendenti

Arturo Bianco

Il diritto di accesso delle organizzazioni sindacali può essere esercitato nel pubblico impiego solamente a tutela delle prerogative e delle libertà sindacali. Nel caso in cui sono in discussione diritti dei singoli dipendenti, l'istanza non può essere accolta. Sono questi gli importanti principi fissati dalla sentenza 173/2014 del Tar dell'Emilia-Romagna, sede staccata di Parma, prima sezione.

La sentenza nasce a seguito del rigetto delle richiesta di accesso presentata da un sindacato a Poste spa e finalizzata ad acquisire le notizie contenute nei cartellini orario per verificare il rispetto degli accordi contrattuali. I principi fissati nella sentenza si possono estendere a tutto il pubblico impiego.

Alla base della risposta negativa vi sono i presupposti dettati dalla legge 241/1990 per l'esercizio del diritto di accesso: occorre una adeguata motivazione riferita alla esistenza di un interesse che deve essere diretto, concreto ed attuale. Il dettato normativo vieta peraltro, salvo che ai consiglieri comunali e provinciali, l'accesso finalizzato al controllo generalizzato sulle attività delle pubbliche amministrazioni.

Non vi sono norme che consentano di discostarsi da tali principi nel caso in cui la richiesta di accesso arrivi da associazioni, comprese le organizzazioni sindacali. Per cui anche i sindacati devono dimostrare che l'accesso è finalizzato alla tutela di interessi che devono soddisfare a chiare lettere i requisiti della concretezza e della attualità.

Questi requisiti sono soddisfatti nel caso in cui siano in discussione le prerogative loro attribuite dalla legislazione e/o dai contratti collettivi, ma non sussistono nel caso in cui interessi particolari dei singoli dipendenti, anche se iscritti al sindacato. In questi casi la richiesta di accesso può essere accolta solamente se presentata direttamente dai singoli.

A completamento di questi argomenti viene ricordato che, sulla base della sentenza della sezione lavoro della Corte di Cassazione n. 6480/1983 ai sindacati «non è riconosciuto un interesse (collettivo) all'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, né la legittimazione ad agire, nell'ambito di una controversia collettiva, per l'applicazione di tali contratti». Essi, sulla base di numerose sentenze dei giudici amministrativi, tra cui quella del Consiglio di Stato, sezione VI, 7 febbraio 1995 n. 158, possono «agire in giudizio solo per la salvaguardia dell'interesse indifferenziato delle categorie rappresentate, consistente nell'esplicazione delle cosiddette libertà sindacali, ma giammai per la tutela degli interessi propri dei singoli associati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indicazione

01 | SI PUÒ

Associazioni e sindacati possono chiedere l'accesso ad atti amministrativi nell'ambito della tutela di prerogative loro attribuite dalla legislazione o dai contratti collettivi, quando sono in gioco interessi «concreti e attuali»

02 | NON SI PUÒ

Associazioni e sindacati non possono ottenere l'accesso a dati relativi a singoli dipendenti oppure a informazioni che concretizzino un controllo generalizzato sulla Pa

Piccoli Comuni. Nuova tappa da chiudere in questo mese

La gestione associata arriva a sei funzioni fondamentali

IL CRITERIO Nell'elenco delle attività è meglio far prevalere una lettura estensiva al di là dell'elenco testuale previsto dalle normative

Pasquale Monea Marco Mordenti

Nuova scadenza in arrivo anche per gli obblighi associativi nei Comuni fino a 5mila abitanti. Il calendario è quello fissato dall'articolo 14 del DI 78/2010, che dopo l'ultima modifica portata dal comma 530 della legge 147/2013 impone di associare altre tre funzioni fondamentali entro il 30 giugno, dopo le prime tre avviate a partire dal 1° gennaio 2013; il percorso dovrebbe poi concludersi entro il 31 dicembre, quando i Comuni dovranno aver associato tutte le funzioni fondamentali.

La data del 30 giugno rappresenta dunque una scadenza assai importante per i piccoli Comuni, in vista della quale la legge Delrio ha completato il quadro ordinamentale intervenendo sulla normativa generale ed abrogando la disciplina speciale prevista dall'articolo 16 del DI 138/2011 per i Comuni più piccoli. Restano da definire, tuttavia, alcuni aspetti essenziali, con particolare riferimento alla definizione puntuale delle «funzioni fondamentali» da associare.

La terminologia utilizzata nell'elenco dell'articolo 14, comma 27, del DI 78/2010 non è sempre chiara e univoca. In proposito, parte della dottrina propende per un'interpretazione più restrittiva basata sul tenore letterale della normativa che, con particolare riferimento alla prima delle funzioni fondamentali, non comprenderebbe la gestione di tutti i servizi interni.

D'altra parte occorre considerare quello che è lo spirito della legge: l'elenco comprende le funzioni fondamentali per le quali il comma 26 prescrive l'esercizio obbligatorio per l'ente titolare, che sono dunque rilevanti ai fini della definizione dei costi standard e dei fabbisogni finanziari delle autonomie locali. Di conseguenza sembra ragionevolmente preferibile l'interpretazione che tende ad ampliare l'ambito delle voci in elenco, al di là del loro significato testuale, fino a ricomprendere la gestione delle predette funzioni nella loro interezza; ciò in conformità anche al divieto generale di scomposizione delle funzioni previsto dall'articolo 14, comma 29 del DI 78/2010 e finalizzato a prevenire duplicazioni di strutture o sprechi (si veda il parere n. 292/2013 della Corte dei conti, sezione Piemonte, che conferma la necessità di associare il servizio tecnico/patrimonio, nell'ambito della prima funzione fondamentale, così come può evincersi anche dall'articolo 5 del Dm 11 settembre 2013 che inserisce i lavori pubblici tra le attività rilevanti per la verifica del miglioramento di efficacia conseguito grazie alla convenzione al termine del triennio).

Analoghe considerazioni si possono fare per lo sportello unico dell'edilizia e per le imprese: servizi certamente "fondamentali" e che tuttavia non sono espressamente compresi nell'elenco in esame. Ne deriva una situazione paradossale di particolare incertezza, che non contribuisce evidentemente ad una sollecita attuazione degli obblighi associativi; occorre dare alla riforma un quadro di riferimento finalmente stabile e definitivo, in grado di far decollare il processo di razionalizzazione senza ulteriore indugio.

È stato affermato anche che le scadenze in esame mal si conciliano con la tornata elettorale che ha interessato più di 4mila Comuni; in ogni caso toccherà alle nuove amministrazioni, benché appena insediate, portare a termine il percorso associativo, fatta salva un'ulteriore proroga last minute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gare. Le regole introdotte dal Dl di venerdì

Appalti aperti, prima dei requisiti si valuta l'offerta

LA PENALITÀ Nel caso di dichiarazioni incomplete o irregolari sui parametri di candidatura sanzioni fino all'1% del valore del contratto

Alberto Barbiero

Nelle gare di appalto con procedura aperta la stazione appaltante dovrà valutare prima le offerte e poi procedere alla verifica dei requisiti di partecipazione, mentre le irregolarità delle dichiarazioni sostitutive dei requisiti incidenti negativamente sulla gara saranno sanzionate.

La disposizione prevista nel decreto di venerdì scorso non integra il Codice dei contratti, ma definisce una regola specifica per le operazioni di gara che integra la disciplina generale degli appalti.

Il nuovo dato normativo prevede che nelle procedure aperte il seggio di gara o la commissione giudicatrice esamini prima l'offerta e solo successivamente proceda all'accertamento del possesso dei requisiti di partecipazione, sia generali che di capacità.

La disposizione determina pertanto l'abrogazione implicita dell'articolo 48 del Dlgs 163/2006, il quale prevede la verifica dei requisiti di capacità prima delle operazioni di valutazione delle offerte.

La verifica successiva alla valutazione delle offerte dovrà peraltro essere svolta nei confronti del soggetto individuato come primo nella graduatoria di merito e del concorrente che lo segue.

Qualora la stazione appaltante rilevi la mancanza di uno o più requisiti, procederà all'esclusione del concorrente dalla gara, all'escussione della cauzione provvisoria e alla segnalazione del fatto all'Avcp per l'adozione dei provvedimenti di sospensione dell'impresa dalla partecipazione alle gare per un certo periodo.

L'applicazione della nuova disposizione riguarda le gare i cui bandi o avvisi siano pubblicati in data successiva all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Un secondo intervento volto a responsabilizzare gli operatori economici partecipanti alle gare è l'inserimento nel codice dei contratti di una previsione che sanziona la mancanza, l'incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale delle dichiarazioni sostitutive rese dal concorrente in ordine ai requisiti di ordine generale. In tali casi, l'impresa che, ad esempio, non ha prodotto una dichiarazione, deve pagare all'amministrazione appaltante una sanzione pecuniaria, determinata nel bando di gara in una somma non inferiore all'uno per mille e non superiore all'1% del valore della gara, comunque con un tetto massimo di 50mila euro.

Il versamento della sanzione è peraltro garantito dalla cauzione provvisoria.

Tuttavia la stazione appaltante in queste situazioni assegna all'operatore economico un termine non superiore a dieci giorni entro il quale lo stesso deve rendere, integrare o regolarizzare le dichiarazioni necessarie: se il concorrente non provvede entro il termine assegnato, è escluso dalla gara.

Se interviene una pronuncia giurisdizionale rispetto all'esclusione o alla regolarizzazione, non incide sul calcolo delle medie e sul valore di riferimento per la soglia di anomalia.

In caso di irregolarità non essenziali o di mancanza o incompletezza di dichiarazioni non indispensabili (ad es. di una dichiarazione di impegno non inerente ai requisiti), la stazione appaltante non richiede la regolarizzazione né applica sanzioni.

La particolare procedura di regolarizzazione riguarda anche i soggetti terzi che devono rendere le dichiarazioni sostitutive (ad esempio le imprese ausiliarie in caso di avvalimento) e si applica per le procedure di gara indette successivamente all'entrata in vigore del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza locale. Pioggia di scadenze in arrivo anche se i numeri rimangono incerti

«Bonus investimenti» da chiudere entro giugno

Va definita in settimana la revisione dell'Imu 2013

Anna Guiducci Patrizia Ruffini

Entro il 30 giugno i Comuni dovranno aver "consumato" gli spazi finanziari assegnati a inizio anno a titolo di bonus investimenti. Con la legge di Stabilità 2014 è stata infatti ripartita fra i Comuni la torta di 840 milioni per permettere l'esclusione dai vincoli dei pagamenti in conto capitale (articolo 1, comma 535 della legge 147/2013). Con il monitoraggio semestrale - il cui decreto non è ancora stato approvato - gli enti dovranno dimostrare l'importo dei pagamenti effettuati nel corso del primo semestre da escludere ai fini del Patto di stabilità. Dopo il 30 giugno non potranno più essere effettuate esclusioni a valere su questi spazi finanziari.

Ancora in materia di Patto di stabilità interno, è stata pubblicata sul sito del ministero dell'Economia la ripartizione degli spazi finanziari non assegnati dalle regioni, ad esclusivo beneficio dei Comuni con popolazione compresa tra mille e 5mila abitanti nell'ambito del Patto verticale incentivato. Il beneficio, per i Comuni che hanno un saldo finanziario positivo, è pari al 9,28 % dell'obiettivo ed è già evidenziato nei prospetti degli obiettivi 2014.

Su tutti i numeri della finanza locale, però, resta alto il grado di incertezza anche se si avvicinano a grandi passi le scadenze del 30 giugno, termine prorogato per la chiusura dei consuntivi, e del 31 luglio, termine prorogato per la chiusura dei preventivi 2014. Per la definizione degli importi del fondo di solidarietà comunale occorre infatti attendere il Dpcm che, secondo le disposizioni dell'articolo 1, comma 730 della legge 147/2013, avrebbe dovuto vedere la luce entro il 30 aprile scorso, ma ancora non è stato approvato anche se ormai pare imminente.

La base di partenza per il calcolo delle somme dei singoli Comuni è costituita dalle spettanze 2013, sulle quali a tutt'oggi pende però l'incognita delle variazioni che il ministero dell'Economia dovrà operare a seguito della verifica del gettito Imu 2013 per gli immobili di categoria D. Anche su questo fronte i tempi sono stretti: un decreto interministeriale avrebbe dovuto entro lo scorso 31 marzo determinare le variazioni al fondo di solidarietà comunale 2013 e, conseguentemente, definire il perimetro degli enti ai quali applicare la proroga del termine per l'approvazione dei rendiconti. L'articolo 7 del DI 16/2014 sposta al 30 giugno 2014 la scadenza per la chiusura dei consuntivi e dispone le modalità di recupero di eventuali eccedenze di risorse già erogate e contabilizzate a titolo di fondo di solidarietà, ma a fine giugno mancano ormai due settimane e il decreto deve comparire a giorni.

In attesa ci sono tutti i Comuni, perché la nota metodologica sul processo di revisione del gettito Imu 2013, approvato in Conferenza Stato-città e Autonomie Locali il 30 aprile, dispone una proroga generalizzata del rendiconto al 30 giugno, in quanto comporta una diversa ripartizione tra tutti gli enti dell'ammontare complessivo del fondo 2013.

Le incertezze sul fisco immobiliare tengono ancora in sospeso anche la ripartizione del fondo da 625 milioni destinato ai comuni dove nel passaggio dall'Imu sull'abitazione principale alla Tasi non è possibile raggiungere con il nuovo tributo lo stesso livello di entrata (in questo caso la norma non prevede una scadenza).

Sempre in tema di fondo di solidarietà 2014, si attende di conoscere i tagli disposti dal DI 66/2014, la cui quantificazione è rinviata a un decreto del ministro dell'Interno da emanare entro il 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco

Lunedì di supertasse: 54 miliardi nel 70% delle famiglie con figlio Tasi più cara della vecchia Imu

Entro oggi il pagamento di diversi tributi, dall'Irpef alla prima rata sulla casa Abitazioni, ecco le differenze con il 2012: aggravii più frequenti se la rendita è bassa Le stime della Uil, città per città. La Cgia quantifica il peso dell'ingorgo tributario

ROBERTO PETRINI

ROMA. Giorno del salasso per la Tasi che nel 71,1 per cento delle famiglie con un figlio, secondo un rapporto della Uil servizio politiche territoriali, costerà più dell'Imu del 2012.

Ma non solo: quello che si profila come un «lunedì nero» prevede anche il pagamento di una serie di saldi e tasse sulle imprese che raggiungeranno, secondo la Cgia di Mestre, i 54,5 miliardi.

L'attesa maggiore per circa 5,5 milioni di contribuenti in 2.265 Comuni è comunque per l'ultimo giorno utile per pagare la Tasi sulla prima casa e già i primi conteggi emanano il profumo della stangata. Secondo lo studio della Uil servizio politiche territoriali che ha preso in esame 180 famiglie-tipo, con abitazioni in A/2 e A/3, le più diffuse, in 45 Comuni che hanno già pubblicato l'aliquota, la Tasi per più della metà delle famiglie (52,8 per cento) costerà più dell'Imu del 2012 (ultimo anno in cui si pagò interamente la tassa).

Infatti da un confronto tra i bollettini del 2012 e quelli pronti per il pagamento di oggi risulta che nella categoria A/2 nel 49 per cento delle famiglie con un figlio nei Comuni presi in considerazione il costo della Tasi sarà superiore a quello sostenuto per l'Imu. Nella categoria A/3 le cose vanno anche peggio: in questo caso nel 71,1 per cento delle famiglie con un figlio, collocate nei Comuni-campione, ci sarà un appesantimento dei costi del fatidico bollettino. Se si guarda alla categoria A/2 e si prendono in considerazione le famiglie con un figlio si scopre che sono particolarmente penalizzati Comuni come Mantova (dove si pagheranno 174 euro in più), Lucca (136 euro in più), Siracusa (98 euro in più), Venezia (80 euro in più), Vibo Valentia (61 euro in più).

A fare la differenza naturalmente sono le detrazioni per i figli che con l'Imu erano in misura fissa e con la Tasi sono a discrezione dei Municipi. Senza contare che molti Comuni oltre a toccare il tetto massimo dell'aliquota al 2,5 per mille hanno aggiunto la cosiddetta addizionale mobile dello 0,8 per mille, indispensabile se si vogliono trovare risorse per le detrazioni. In alcuni casi un vero e proprio circolo vizioso: l'addizionale consente le detrazioni ma rende il carico della tassa più pesante.

Se si guarda ad alcune grandi città, rilevate dallo studio Uil servizio politiche territoriali, emerge inoltre che in termini assoluti l'esborso per una abitazione A/2 arriverà fino a superare i 400 euro mangiando buona parte del bonus-Renzi che per gli otto mesi dell'anno raggiungerà i famosi 640 euro. Sarà così ad esempio, ad Ancona, Parma, Torino, Piacenza, Cremona, Rimini e Reggio Emilia. Tornando all'«ingorgo» che è previsto per la giornata di oggi, secondo la stima effettuata dalla Cgia, l'imposta più onerosa sarà l'Ires, ovvero l'imposta sui redditi pagata dalle società di capitali: il gettito dovrebbe aggirarsi attorno ai 14,7 miliardi di euro. Di tutto rispetto anche l'importo che dovrebbe arrivare dal pagamento dell'Imu e della Tasi: 10,8 miliardi di euro. Sul terzo gradino del podio le ritenute Irpef: l'importo dovrebbe aggirarsi sui 9,7 miliardi.

I PUNTI ULTIMO GIORNO La Tasi si paga fino ad oggi alle Poste o in banca in 2.265 Comuni che hanno pubblicato le aliquote. Coinvolti nell'operazione circa 5,5 milioni di contribuenti **LE SANZIONI** Se si paga entro i prossimi 14 giorni si incorre in una mini sanzione dello 0,2% dell'importo più l'1% di interessi legali.

Entro 30 giorni la sanzione sale al 3% **SI PAGA ANCHE L'IMU** L'Imu va pagata su tutti gli immobili non adibiti a prima casa.

Ma è ancora dovuta anche per le abitazioni principali di lusso (A1, A8 e A9) Tasi prima casa, quanto si paga in più o meno rispetto all'Imu 2012 Prima casa: A/2, 5 vani rendita catastale: 750€ reddito Isee: 16.000€ Prima casa: A/3, 5 vani rendita catastale: 450€ reddito Isee: 10.000€ Famiglie con un figlio, valori in € Aumento Diminuzione **PER SAPERNE DI PIÙ** www.uil.it www.cgiamestre.com

Il giorno nero delle imposte La giungla delle aliquote

Oggi ingorgo di tasse con Tasi, Imu e tributi sulle aziende

LUIGI GRASSIA

Nel complicato rapporto fra gli italiani e il Fisco oggi è una giornata da bollino nero. Secondo la Cgia di Mestre (l'associazione degli artigiani), le famiglie e le aziende saranno chiamate a versare 54,5 miliardi di tasse. Scade il termine per pagare la prima rata della nuova Tasi sulle abitazioni residenziali e sugli immobili strumentali (per lo meno in quei Comuni che hanno deliberato l'aliquota entro maggio) mentre sulle seconde e terze case e sui negozi e i capannoni bisognerà pagare l'Imu. Raffica di adempimenti per le imprese: dovranno versare l'Irpef, le addizionali Irpef, l'Ires, l'Irap, l'Iva e tutta una serie di altre imposte minori. L'elenco ufficiale delle scadenze fiscali a giugno occupa sul sito del ministero dell'Economia 61 pagine. L'ultimo giorno è molto scomodo per fare i calcoli e per pagare ma non è fuori tempo massimo. Il calcolo della base imponibile su cui applicare la Tasi è uguale a quello dell'Imu, sia per le prime case (non di lusso) sia per le seconde. La rendita catastale va rivalutata del 5% e il risultato si moltiplica per il coefficiente dell'immobile (160 per le abitazioni). Alla somma ottenuta vanno applicate le aliquote stabilite dai diversi Comuni con eventuali detrazioni. Per avere certezze si può chiamare il Comune (o cercare sul sito). Per il calcolo ci si rivolge a un Caf o a Confedilizia o ci si può servire di portali come riscotel.it o amministrazionecomunali.it. La Tasi grava non solo sui proprietari ma anche sugli inquilini. La quota dell'affittuario va dal 10% al massimo del 30%. È il Comune a dire quanto competerà a chi è in affitto. La vecchia Imu non va pagata sulle abitazioni principali (se non di pregio) e le loro pertinenze, ma l'esenzione vale una volta sola per ciascun tipo di pertinenza. Così se si hanno due box auto, uno dovrà pagare l'Imu anche se è parte della prima casa. Il metodo di calcolo è lo stesso dell'anno scorso. L'Imu va pagata sulle seconde case, sugli immobili locati o sfitti, gli uffici, i negozi, i laboratori e i terreni agricoli anche non coltivati. Secondo la Cgia, l'imposta più onerosa sarà l'Ires (sui redditi delle società di capitali) con gettito di 14,7 miliardi seguita da Imu e Tasi con 10,8; terza l'Irpef versata dai datori di lavoro: 9,7 miliardi di euro.

54,5

miliardi Il gettito complessivo delle imposte in scadenza oggi secondo i calcoli della Cgia di Mestre

La scadenza

Tax day, oggi ultimo giorno per Tasi e Imu

Luca Cifoni

Ultime ore per pagare la Tasi nei Comuni che hanno deliberato in materia e l'Imu (esclusa l'abitazione principale) in tutti gli altri. A pag. 7 ROMA Ultime ore per pagare la Tasi nei Comuni che hanno deliberato in materia e l'Imu (sugli immobili diversi dall'abitazione principale) in tutti gli altri. La scadenza è oggi, 16 giugno: dunque con un po' di affanno i ritardatari possono fare il proprio dovere alle Poste o in banca, o anche da casa propria con un sistema di banking on line. Vediamo allora tutto quello che c'è da sapere, ricordando che data la confusione che ha accompagnato questo passaggio, il ministero dell'Economia ha fatto sapere di voler usare la mano leggera nei confronti degli errori formali. Il pagamento dell'acconto della Tasi, tassa sui servizi indivisibili, è dovuto nei Comuni che entro lo scorso 23 maggio hanno approvato le delibere sulle relative aliquote e detrazioni. L'elenco si può controllare sul sito del Dipartimento delle Finanze, www.finanze.it. In tutto sono circa 2.000, che comprendono però circa la metà dei capoluoghi di Provincia. Mancano le due città principali, Roma e Milano, che come le altre amministrazioni ritardatarie chiameranno i propri cittadini a versare la prima rata entro il 16 ottobre (per la veri

tà ci sono anche Comuni che hanno stabilito autonomamente scadenze diverse rispetto a quella del 16 giugno). La Tasi può essere pagata con bollettino postale oppure con modello F24 bancario (nell'apposita sezione "Imu e altri tributi locali"). Andranno indicati i codici tributo appositamente istituiti: i principali sono il 3958 per l'abitazione principale e il 3961 per la tipologia degli "altri fabbricati". E come di consueto andranno inserite le informazioni sul numero di immobili e sulla rata che in questo caso è quella di acconto.

COME FARE I CALCOLI L'importo dovuto va calcolato a partire dalla stessa base imponibile dell'Imu, ossia la rendita catastale rivalutata del 5 per cento e moltiplicata per 160 (dunque di fatto moltiplicata per 168). A questo valore si applica l'aliquota, che è l'1 per mille ma che i Comuni possono aver portato più in alto (fino ad un massimo del 3,3 per mille nel caso dell'abitazione principale). Dall'importo ottenuto va sottratta l'eventuale detrazione spettante, fissata dai vari Comuni spesso in misura variabile in relazione agli stessi valori catastali o anche - in alcuni casi - al reddito degli interessati. A volte si tratta quindi di un calcolo non particolarmente facile: va detto che spesso gli stessi Comuni hanno previsto sui propri siti apposite pagine sulle quali eseguirlo in modo automatico, arrivando anche alla stampa del modello F24. In ogni caso il ministero dell'Economia ha reso noto che come già avvenuto in passato e come previsto dallo Statuto del contribuente - la situazione di «incertezza legislativa» porterà l'amministrazione fiscale a non applicare sanzioni e interessi in caso di errori formali. Lo stesso modello F24 con cui si paga la Tasi potrà essere usato per pagare acconto Imu, che a differenza della Tasi scade oggi in tutti i Comuni ma non è dovuto per l'abitazione principale (salvo quelle di lusso). Naturalmente ogni tributo andrà indicato su una riga diversa con il proprio codice (quello per l'Imu altri immobili è 3918). Infine il 16 giugno è anche la scadenza prevista per il versamento da parte dei contribuenti che presentano il modello Unico: ma per quelli interessati dagli studi di settore il termine è stato spostato al 7 luglio

Le date

16 giugno

7 luglio

20 agosto

16 ottobre E la scadenza di pagamento relativa ad Unico, per i contribuenti interessati dagli studi di settore. È il termine entro il quale gli stessi contribuenti interessati dagli studi di settore potranno versare con una maggiorazione dello 0,4%. Entro questa data saranno chiamati a versare la prima rata della Tasi i contribuenti che risiedono nei circa 6.000 Comuni che entro lo scorso 23 maggio non avevano ancora deliberato in merito alla nuova tassa. La data di oggi è il termine entro il quale va versata la prima rata della Tasi nei Comuni che hanno deliberato in materia e quella dell'Imu in tutti ma con riferimento agli immobili

diversi dall'abitazione principale. Inoltre oggi è il termine entro il quale sono chiamati a pagare i contribuenti che presentano Unico, salvo quelli interessati dagli studi di settore. Ed è anche l'ultimissimo giorno per presentare il modello 730, dopo la proroga

Foto: L'acconto di Imu e Tasi si versa entro oggi

la provocazione Contro il fenomeno delle seconde abitazioni spremute

Se ho due case (tartassate) voglio pure due voti

Sì alla possibilità di andare alle urne anche nei Comuni di villeggiatura
Mario Celi

Una provocazione, certo. Ma fino a un certo punto. Negli ultimi anni sono aumentate notevolmente le imposte che riguardano gli immobili e nello stesso tempo sono diminuiti sensibilmente i trasferimenti di denaro da parte dello Stato centrale ai Comuni. Questi ultimi hanno quindi sempre bisogno di maggiori risorse. E la «pensata» per reperirle sono quasi sempre le sanzioni amministrative (multe stradali) e appunto le imposte sugli immobili. Con un distinguo di non poco conto. Nei Comuni più piccoli, e in particolare in quelli turistici, le amministrazioni locali tendono ad agevolare paurosamente la prima casa a scapito della seconda. La motivazione non sta in una corretta tassazione dei contribuenti (chi più ha, più paga), ma in un mero discorso elettorale: privilegiare i residenti, che sono quelli che hanno diritto di voto per l'amministrazione civica, e penalizzare quelli che vengono «da fuori», visti come spugne da strizzare finché possono dare qualche stilla di denaro, ma che non creano problemi agli assetti politici del Comune. Basti pensare alle vessazioni di vario tipo cui sono sottoposti i non residenti: assetti viabili, divieti di circolazione, gestione dei parcheggi, differenti tariffe per una serie di servizi, esenzioni e riduzioni cui non hanno diritto. Senza che gli «stranieri» possano decidere nulla o incidere in qualche maniera sugli assetti amministrativi. Privilegiare duemila residenti è più semplice che trovare consensi in una comunità magari dieci volte più grande. Ecco quindi la proposta: far eleggere il sindaco non solo dai residenti ma da tutti i proprietari di immobili di quel Comune, cittadini e contribuenti a tutti gli effetti. E non vale l'obiezione del «multi-voto». Quanti proprietari di più immobili votano l'amministratore di condominio dei differenti stabili? E nessuno avanza rilievi sul fatto che gli azionisti di più società eleggano consiglieri d'amministrazione in diverse aziende. E il consiglio comunale ha compiti così distanti dall'amministrare il proprio Comune-azienda? Far eleggere il sindaco da tutti i proprietari di immobili, poter far sentire la propria voce nella gestione del bene comune, aiuterebbe inoltre moltissimo l'investimento in immobili nelle località di villeggiatura, aumentando il turismo e di conseguenza il Pil.

Foto: **RESIDENTI PRIVILEGIATI** I sindaci delle località turistiche scaricano il peso delle tasse sui proprietari di seconde case per non «inimicarsi» i residenti: votino anche loro

Tasi, Imu, Iva e Irpef. Arrendetevi

Circondati dalle tasse Oggi la scadenza per pagare: stangata da 54 miliardi di euro Ma il ministro Padoan fa finta di niente: «Basta con i blitz, il Fisco diventerà gentile»

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Il giorno del giudizio, non universale ma fiscale, è arrivato. Oggi milioni di italiani regolano il conto con il loro socio occulto: lo Stato. Un azionista rapace, inflessibile su quanto dovuto, ma assolutamente carente quanto a livello qualitativo e quantitativo dei servizi offerti in cambio delle tasse versate. Per i contribuenti sarà dunque da segnare con il bollino nero. A fare i conti è stata ieri la Cgia di Mestre. Secondo una stima elaborata dall'Ufficio studi famiglie e imprese saranno chiamate a versare quasi 54,5 miliardi di euro tra imposte, tasse e tributi. Caleri alle pagine 2 e 3 Alla fine lo hanno capito anche dalle partu del ministero dell'Economia che usare il bastone contro i cittadini non serve a sradicare l'evasione fiscale. Un'inversione di tendenza a soli tre anni dalla dottrina Monti sull'annullamento della privacy con l'uso del redditometro e degli algoritmi presuntivi del reddito. E con i blitz a Cortina e nei porti della Sardegna. Già, le palette della Finanza che fermavano i bolidi o gli yacht nelle cittadine e nei porti frequentati dagli italiani più abbienti hanno avuto come effetto solo quello di farli spostare negli ormeggi della Corsica, della Grecia e del Montenegro. Con un evidente e prevedibile calo di Pil. Senza tener conto che tutti i veicoli che circolano nelle strade italiane o nelle acque territoriali hanno una targa che le rende facilmente riconoscibili agli ispettori del fisco. Eppure gli spot con la caccia all'evasore hanno per un po' di tempo tenuto a bada i piccoli contribuenti, spremuti da Equitalia, ma appagati dal fatto che i grandi evasori avevano i minuti contati. Una strategia che non ha portato grandissimi risultati in termini di base imponibile recuperata ma ha, al contrario, indotto un clima di terrore fiscale che ha dato la mazzata finale ai consumi interni. Ora la musica sembra cambiata. L'evasione fiscale «non si batte con i blitz ma con la costruzione costante di un rapporto di fiducia con i cittadini». Rapporto di fiducia che si ottiene attraverso una «semplificazione drastica» del sistema, per «rendere più facile la vita dei contribuenti onesti» ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Carlo Padoan, che non ha dubbi sulle armi da mettere in campo per vincere la guerra contro gli evasori e, allo stesso tempo, assicurare al paese un futuro di crescita. Perché la ripresa economica, ha sottolineato più volte il titolare del dicastero di via XX settembre intervenendo alla trasmissione «In mezz'ora» su Rai tre, parte da un sistema più semplice, in grado di attrarre investimenti e invertire la rotta di un paese che «da 20 anni non cresce». «Vogliamo risolvere alla radice» i problemi legati al fisco, «semplificare al massimo il sistema di pagamento e la trasparenza» ha spiegato il ministro. «I cittadini aspettano dal governo un trattamento migliore, in termini di modalità di pagamento delle tasse. Questo è un loro diritto». «L'idea del governo è duplice: semplificare drasticamente il sistema tributario, e quindi semplificare la vita ai contribuenti onesti, e spostare il carico fiscale in modo tale che alla fine ci sia, a parità di gettito, più crescita e più lavoro». L'operazione dell'esecutivo è partita con il decreto legge Irpef, che contiene il bonus strutturale di 80 euro. Garantire la continuità della misura, spiega il ministro, «aumenta la fiducia dei cittadini» e, di conseguenza, consente di uscire «più velocemente dalla crisi». Le risorse arriveranno dagli interventi di spending review, come «le misure legate al controllo dei prezzi». Il lavoro di Carlo Cottarelli sta proseguendo in questa direzione e procede «in grande sintonia» con il governo, ha assicurato Padoan. Intanto il provvedimento, che la prossima settimana otterrà il via libera definitivo da parte del parlamento, «ha una duplice valenza: di sostengono ai redditi medio-bassi e di riduzione del cuneo fiscale. Aiutiamo la competitività delle imprese tramite l'abbassamento dei costi» ha spiegato il ministro. Il decreto va considerato all'interno di «una strategia complessiva che ha ridotto le tasse sul reddito, le imposte sulle imprese e continuerà ad alleggerire pressione fiscale» che si sposta sugli intermediari finanziaria. Anche l'introduzione della Tasi fa parte di una «strategia complessiva coerente» in linea con gli indirizzi generali dei paesi avanzati: «tassare meno il lavoro e le imprese, tassare di più la ricchezza finanziaria». Quanto alla possibilità di allargare la platea dei beneficiari, «ovviamente dipende dalle coperture,

faccio il mio mestiere di ministro e le coperture sono indispensabili». «L'obiettivo del governo è quello di allargare la platea», ha aggiunto. Per un decreto legge in dirittura d'arrivo, c'è un altro dl che sta per iniziare il suo iter parlamentare. Il provvedimento varato dal Cdm dello scorso venerdì è «estremamente complesso, e contiene molte misure volte ad aiutare direttamente le imprese, tramite sgravi fiscali, investimenti agevolati per la patrimonializzazione ed eliminazione delle barriere che impediscono agli intermediari finanziari non bancari di fare credito alle imprese» ha spiegato Padoan. «Da un punto di vista degli stimoli fiscali diretti» il provvedimento prevede un intervento «di alcune centinaia di milioni, ma non è questo il punto. Le misure avranno un impatto a leva, a moltiplicazione, di dimensioni molto importanti», ha assicurato il responsabile del dicastero di via XX settembre.

INFO Carlo Cottarelli «Assolutamente no. Lavoriamo in grande sintonia» ha risposto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan alla domanda di Lucia Annunziata, che gli ha chiesto se il commissario straordinario per la spending review fosse scomparso

Foto: Ministro Pier Carlo Padoan guida il dicastero dell'Economia e delle Finanze

Italiani, oggi paghiamo 54 miliardi di imposte

È la storica giornata del grande ingorgo fiscale Si salda il conto per Tasi, Imu, Irpef e gabelle varie Imposta su immobili Esordio nei Comuni che hanno fissato l'aliquota Gelmini Per l'esponente di Fi chi ha ricevuto gli 80 euro oggi li deve restituire
Fil. Cal.

Il giorno del giudizio, non universale, ma fiscale, è arrivato. Oggi milioni di italiani regolano il conto con il loro socio occulto: lo Stato italiano. Un azionista rapace, inflessibile su quanto dovuto, ma assolutamente carente quanto a livello qualitativo e quantitativo dei servizi offerti in cambio delle tasse versate. Per i contribuenti sarà un giorno da segnare con il bollino nero. A fare i conti sul trasferimento di ricchezza dal privato al pubblico che sarà registrata oggi alla chiusura dei conti delle banche è stata ieri la Cgia di Mestre. Secondo una stima elaborata dall'Ufficio studi che ha fatto i conti le famiglie e le imprese saranno chiamate a versare quasi 54,5 miliardi di euro tra imposte, tasse e tributi. ECCO I BALZELLI «Il numero delle scadenze fiscali - ha spiegato in una nota il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - che i contribuenti sono chiamati a pagare entro domani (oggi ndr) è da far tremare i polsi. Se sulla abitazioni a uso residenziale e sugli immobili strumentali farà il suo esordio la Tasi, almeno per quei Comuni che hanno deliberato l'aliquota entro lo scorso mese di maggio, sulle seconde e terze case e su negozi e capannoni bisognerà pagare anche l'Imu, mentre le imprese dovranno versare l'Irpef, le addizionali Irpef, l'Ires, l'Irap, l'Iva e tutta una serie di altre imposte minori». LE DIFFICOLTÀ «A seguito del perdurare della stretta creditizia - ha aggiunto -, non sono pochi i piccoli imprenditori che hanno trascorso queste ultime notti in bianco con il pensiero di come fare per recuperare le risorse per onorare questo vero e proprio ingorgo fiscale. Nel nostro Paese, purtroppo, oltre al carico fiscale che ha raggiunto un livello ormai insopportabile c'è anche la difficoltà nel definire con esattezza gli importi da pagare. Si pensi che per espletare il pagamento delle tasse, in Italia sono necessarie 269 ore all'anno, pari a 33 giorni lavorativi. In Europa solo il Portogallo presenta una situazione peggiore della nostra». RINVIO PER L'IREs Secondo i calcoli dei tecnici dell'Ufficio studi della Cgia, l'imposta più onerosa sarà l'Ires, ovvero l'imposta sui redditi pagata dalle società di capitali: il gettito dovrebbe aggirarsi attorno ai 14,7 miliardi di euro. Anche se all'ultimo minuto è arrivato il decreto del presidente del Consiglio dei ministri, con il quale si rinvia il termine di pagamento delle imposte risultanti dal Modello Unico dei contribuenti soggetti agli studi di settore. In particolare, i contribuenti soggetti agli studi di settore potranno pagare senza aggravii sino al 7 luglio, mentre la scadenza del 16 luglio, entro la quale è possibile pagare con l'aggravio del 0,4%, è spostata al 20 agosto 2014. BOTTINO SULLA CASA Di tutto rispetto anche l'importo che dovrebbe arrivare dal pagamento dell'Imu e della Tasi: 10,8 miliardi di euro. Sul terzo gradino del podio le ritenute Irpef dei lavoratori dipendenti e dei collaboratori versate dai datori di lavoro: l'importo dovrebbe aggirarsi sui 9,7 miliardi di euro. IRPEF E ALTRO Gli importi degli altri versamenti da effettuare entro domani, stimati dall'Ufficio studi della Cgia, ammontano a 1 miliardo di euro per il versamento delle ritenute Irpef dei lavoratori autonomi, 1,71 miliardi di saldo e acconto Irpef, 1,457 miliardi di addizionale Irpef, 3,566 miliardi di Irap, 1,009 miliardi di diritto annuale alla Camera di Commercio, 8 miliardi di Iva, 500 milioni di imposte sostitutive rivalutazione, 1,918 miliardi di Tari. LE REAZIONI Sugli 80 euro del Bonus Renzi si è scatenata Mariastella Gelmini, vice capogruppo vicario di Forza Italia alla Camera: «Chi ha ricevuto gli 80 euro di bonus in busta paga da Renzi, non ha fatto in tempo a spenderli. Infatti, dovrà restituirli allo Stato, già da domani, giorno nero delle tasse per famiglie e imprese, che dovranno fare i conti con la Tasi, la Tari, l'Irpef, l'Irap, l'Iva e Imu».

INFO I tempi Per gli adempimenti fiscali in Italia sono necessarie 269 ore all'anno, pari a 33 giorni lavorativi. In Europa solo il Portogallo presenta una situazione peggiore della nostra

10,8 Miliardi L'incasso stimato per l'Imu sulla seconda casa e per la Tasi

9,7 Miliardi Il gettito per le ritenute Irpef versato dalle imprese per i lavoratori

Foto: Cgia L'associazione degli artigiani di Mestre guidata da Giuseppe Bortolussi ha elaborato il conto che oggi gli italiani devono pagare per le scadenze fiscali più diverse

Il D-day della Tasi Padoan promette fisco più semplice

Tra imposte sulla casa, Irpef, Ires, Irap e Iva oggi confluiranno nelle casse dello Stato 54,5 miliardi. Un ingorgo che il ministro punta a risolvere: «Renderemo più facile la vita ai contribuenti onesti»

ROMA «L'idea del governo è duplice: semplificare drasticamente il sistema tributario, semplificare la vita a contribuenti onesti e spostare la redistribuzione del carico fiscale in modo che alla fine ci sia a parità di gettito, più crescita e più lavoro». Parole rassicuranti, quelle del ministro Pier Carlo Padoan, sui piani fiscali del governo. Peccato però che arrivano alla vigilia della giornata più «calda» dell'anno quanto a obblighi del contribuente. Scatta oggi infatti la scadenza della prima rata della Tasi, in quei Comuni che hanno già deliberato le aliquote (per gli altri se ne riparlerà a metà ottobre) e la rata Imu sulle seconde case. In scadenza anche molti altri tributi per le imprese: Irpef e le relative addizionali, Ires, Irap, Iva e tutta una serie di altre imposte minori. La Cgia di Mestre ha stimato che nella sola giornata di oggi confluiranno nelle casse dello Stato 54,5 miliardi. RICETTA PER CRESCERE Altro che fisco amico. Certo, l'ingorgo delle tasse è eredità del passato. Da qui l'esecutivo vuole ripartire per cambiare verso. A cominciare dall'invio del 730 precompilato almeno per dipendenti pubblici e pensionati, promessa più volte ribadita dal premier. Padoan parla comunque di una strategia complessiva. «Abbiamo ridotto le tasse per le famiglie medio-basse con gli 80 euro del decreto Irpef e per le imprese con l'Irap spiega intervenendo alla trasmissione "In mezz'ora" - e abbiamo spostato il carico sugli intermediari finanziari. Una strategia di tassare meno lavoro e impresa e tassare le transazioni». Meno tasse sul lavoro, più tasse sulle rendite. Questo il senso dell'intervento, che a dire la verità non è piaciuto affatto a FI, che torna alle antiche guerre di religione contro le tasse. Padoan parla anche del nuovo approccio sulla lotta all'evasione, che «non si fa con il blitz». Un riferimento al post-Befera che è già cominciato con la nomina di «rottura» di Rossella Orlandi. Il ministro ripete poi i suoi avvertimenti sul futuro del paese. I problemi dell'Italia, conosciuti da anni, hanno due origini precise: la crisi della finanza internazionale e la persistente fragilità del Pil. Il Paese non cresce da un ventennio, per questo il centro dell'azione di politica economica sarà quello del recupero della crescita. Anche in Europa, dove bisogna «cambiare l'agenda». Per ora si è riusciti a redistribuire la ricchezza, con gli 80 euro destinati alla classe medio-bassa. Ma se davvero si vuole che quella misura si trasformi in maggior Pil, bisognerà che le famiglie spendano. Lo faranno se sapranno che le coperture sono stabili. Per questo molto si gioca nella prossima legge di Stabilità, che dovrà trovare le risorse anche per ampliare la platea dei beneficiari. Padoan non si sofferma sul rigore, la materia più seguita dalle burocrazie europee. Si limita a dire che all'Italia serve una «prospettiva multiennale» sull'aggiustamento del debito. Come dire: più tempo. Per noi e per i nostri partner europei. Il ministro non va oltre, preferendo accendere i riflettori sulla possibile ripresa, affidata anche agli investimenti stranieri. «I fondi di investimento con cui ho parlato qualche giorno fa in America - ha detto - non sono degli speculatori, sono degli agenti che hanno un'enorme quantità di ricchezza che pregano in ginocchio di arrivare a investire in Italia e restarci per 5-10 anni. Se noi facciamo le riforme, e noi le stiamo facendo questa è una finestra di opportunità eccezionale, sarebbe solo colpa nostra se la perdessimo». Intanto però i cittadini si ritrovano di fronte il carico fiscale abnorme. Secondo la stima effettuata dall'Ufficio studi della Cgia, sui 54 miliardi in arrivo oggi l'imposta più onerosa sarà l'Ires, ovvero l'imposta sui redditi pagata dalle società di capitali: il gettito dovrebbe aggirarsi attorno ai 14,7 miliardi di euro. Di tutto rispetto anche l'importo che dovrebbe arrivare dal pagamento dell'Imu e della Tasi: 10,8 miliardi di euro. Sul terzo gradino del podio di questa particolare graduatoria troviamo le ritenute Irpef dei lavoratori dipendenti e dei collaboratori versate dai datori di lavoro: l'importo dovrebbe aggirarsi attorno ai 9,7 miliardi di euro. «A seguito del perdurare della stretta creditizia - dichiara il segretario Cgia Giuseppe Bortolussi non sono pochi i piccoli imprenditori che hanno trascorso queste ultime notti in bianco con il pensiero di come fare per recuperare le risorse per onorare questo vero e proprio ingorgo fiscale. Nel nostro Paese, purtroppo, oltre al carico fiscale c'è anche la difficoltà nel definire con esattezza gli importi da pagare. Si pensi che per espletare il pagamento

delle tasse, in Italia sono necessarie 269 ore all'anno, pari a 33 giorni lavorativi. In Europa solo il Portogallo presenta una situazione peggiore della peggiore della nostra». FONTE: UIL IMU ANSA CENTIMETRI

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan

Tasse In ritardo con le scadenze? Ecco la guida alle mini-sanzioni

Il sondaggio

ELEONORA BORZANI, STEFANO POGGI LONGOSTREVI E GIORGIO RAZZA

Oggi è l'ultimo giorno per pagare, senza maggiorazioni, le imposte e i contributi del modello Unico e l'acconto di Imu e Tasi (se dovuta). Molte le complicazioni che i contribuenti hanno dovuto affrontare, soprattutto per la Tasi. Ma chi non ha ancora fatto il suo dovere, o si accorge di aver commesso qualche errore, non deve preoccuparsi. C'è tutto il tempo per tornare in regola pagando un pegno ridotto. Ecco come. Alle pagine 18 e 19

Il Tax Day, il giorno più doloroso dell'anno per i contribuenti italiani, quello dei pagamenti fiscali, è arrivato. Una scadenza, quella del 16 giugno, che incide pesantemente sul budget di famiglie e imprese. Tra imposte e contributi dovuti in base al modello Unico e acconti delle tasse locali, gli italiani dovranno sborsare, complessivamente, oltre 30 miliardi di euro. Anche quest'anno la stagione delle tasse è stata vissuta in un clima di incertezza, specie sul fronte dei tributi locali, e soprattutto della Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili ai comuni che colpisce anche le abitazioni principale, invece esenti dall'altro cardine della fiscalità locale: l'Imu.

Un calendario veramente complicato e mai stabile quello del Fisco made in Italy, che ha fatto venire il mal di testa ai contribuenti. Non bisogna però affannarsi oggi. Per i ritardatari, o per chi si accorge da solo di aver commesso qualche errore nei conteggi, le sanzioni sono ridotte se il versamento viene eseguito nelle prossime settimane. Ma le regole per i pagamenti tardivi sono diverse da imposta a imposta: alla faccia della semplificazione! Vediamo di riepilogare scadenze e modalità di pagamento per i tributi principali. Le modalità da seguire in caso di versamenti ritardati sono indicate nell'articolo a pagina 19.

Dichiarazione dei redditi

Vanno pagati entro oggi i saldi per il 2013 di Irpef, addizionale regionale ed eventuale comunale, cedolare secca sugli affitti, Ivie (Imposta sul valore degli immobili esteri) e Ivafe (Imposta sulle attività finanziarie estere). Per chi ha la partita Iva si possono aggiungere anche i contributi Inps (artigiani, commercianti e gestione separata) e l'Irap.

Inoltre, sempre entro oggi, va versato anche il primo acconto 2014, pari al 40% del rigo differenza RN33 per l'Irpef. Per la cedolare secca sugli affitti l'acconto del 40% si calcola sul 95% del rigo RB11, colonna 3. Per l'addizionale comunale è dovuto un acconto del 30%.

Per i contribuenti con partita Iva soggetti a studi di settore, persone fisiche e società, e per i soci di società soggette agli studi, la scadenza di pagamento dovrebbe essere spostata dal 16 giugno a lunedì 7 luglio, similmente a quanto avvenuto negli ultimi anni (ma venerdì non c'era ancora la conferma).

Imu

Oggi i contribuenti, persone fisiche e società, devono pagare l'acconto Imu per tutte le proprietà immobiliari possedute, esclusa l'abitazione principale e relative pertinenze (una per tipo, se si hanno due box, ad esempio, su uno l'imposta è dovuta). L'Imu va versata anche sulle aree edificabili e sui terreni agricoli, anche se incolti inclusi gli orticelli, tranne quelli montani o di collina. Ricordiamo che l'abitazione principale è quella dove si ha la residenza anagrafica e dove si dimora abitualmente. L'Imu è sempre dovuta sugli immobili accatastati come A1 (signorili), A8 (ville) e A9 (palazzi e castelli), anche se destinati ad abitazione principale. Per l'acconto Imu, pari al 50%: non è necessario cercare la delibera del comune per il 2014, in quanto l'acconto si calcola con le aliquote del 2013. Bisogna però tenere conto della consistenza degli immobili del 2014 e quindi di acquisti, vendite o successioni intervenuti nel frattempo. Se non sono avvenute variazioni nel patrimonio immobiliare, basta versare il 50% di quanto complessivamente pagato come Imu nel 2013, salvo per i terreni agricoli che l'anno scorso avevano pagato Imu solo per 6 mesi.

Tasi

Se il comune ha deliberato le aliquote e le ha pubblicate sul sito del Dipartimento delle Finanze del ministero entro il 31 maggio (sono circa 2.200 su oltre 8.000 comuni italiani), bisogna pagare entro oggi anche l'acconto della nuova tassa sui servizi indivisibili del comune. Per verificare se la delibera Tasi del proprio comune è pubblicata, il link è questo: <http://www.finanze.it/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/IUC/sceltaregione.htm>. In assenza di delibera comunale pubblicata entro il 31 maggio, l'acconto Tasi va versato - per tutti gli immobili - entro il 16 ottobre. L'anticipo è pari al 50% dell'imposta dovuta per il 2014. La Tasi si paga su tutti i fabbricati, compresa l'abitazione principale e relative pertinenze (che sono invece escluse dall'Imu), e sulle aree edificabili. Sono invece esclusi i terreni agricoli, inclusi gli orticelli.

Il governo ha promesso che non saranno applicate sanzioni ai versamenti tardivi di Tasi, vista l'incertezza che ha contraddistinto il debutto della nuova tassa.

*Associazione italiana

dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Fisco complicato Non perseguitate chi sbaglia (poco)

MASSIMO FRACARO E NICOLA SALDUTTI

Oltre trenta miliardi. È il bottino che Fisco e comuni si apprestano a incassare con le dichiarazioni dei redditi e le tasse locali. Oggi, lunedì 16 giugno, è il giorno più doloroso, quello della scadenza per i versamenti del modello Unico, dell'Imu e della neonata Tasi. Una giornata pesante dal punto di vista finanziario e psicologico, perché, soprattutto per colpa delle nuove tasse locali, il rapporto tra contribuenti e Fisco, locale o federale che sia, è diventato più complicato e più tormentato di un tempo. Ma non bisogna angosciarsi perché se si arriva in ritardo ci sono molte possibilità per mettersi in regola pagando un pegno ridotto (come spieghiamo alle pagine 18 e 19). Per fortuna il governo è intervenuto con la promessa che non saranno applicate sanzioni a chi pagherà in ritardo la Tasi o commetterà errori in buona fede. Un gesto di sensibilità e di attenzione? No, un atto dovuto viste le incertezze e le incongruenze che hanno contraddistinto i primi vagiti della tassa sui servizi indivisibili. Diciamolo francamente, quello che doveva essere il primo test di federalismo municipale, è fallito. Su oltre 8.000 comuni, solo 2.200 sono riusciti a rispettare i termini e a decidere le aliquote e detrazioni. Una bocciatura di massa. Forse meglio così perché il tempo concesso ai contribuenti per capire, calcolare e versare la tassa sarebbe stato davvero minimo. Ora l'appuntamento è rinviato all'autunno (anche se qualche comune furbetto ha introdotto scadenze tutte sue, comportamento che dovrebbe essere stroncato sul nascere). Alla scadenza del 16 ottobre mancano ancora quattro mesi. Un periodo sufficiente perché il Parlamento e il governo si impegnino a non fare ulteriori modifiche, a confermare una scadenza unica e rivedere alcune incongruenze (costringere gli inquilini a fare la fila in banca per versare 10 euro, anche meno, non è una grande invenzione). Un tempo sufficiente perché i Comuni facciano il possibile per mettere i loro cittadini - non sudditi - nelle condizioni di pagare con semplicità. I contribuenti, siamo sicuri, hanno fatto il loro dovere e hanno versato in questi giorni il dovuto. Ora tocca al Fisco fare il suo. Tassare il giusto. Senza complicazioni (inutili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti/2 Il governo ha promesso che non si applicheranno sanzioni per la nuova Tasi

Alla cassa Ritardi o piccoli errori? Le vie del perdono non sono finite

Per Unico iniziano i tempi supplementari: dal 17 giugno al 16 luglio basta versare lo 0,40% in più. Mini sanzione dello 0,2% al giorno più interessi fino al 30 per l'Imu L'esempio Dopo 30 giorni dalla scadenza la sanzione costa meno di un prestito in banca: 3,75%

ELEONORA BORZANI*

Il Fisco recita spesso, troppo spesso, a soggetto. Ogni imposta ha i suoi criteri, le sue regole e le sue scadenze. Questo vale anche se non si rispetta un termine di pagamento o si commette un piccolo errore. Vale la pena tranquillizzare i contribuenti che si sentono il fiato del Fisco sul collo: pagare in ritardo non è un dramma. E non si va incontro a stangate. Il governo, ad esempio, ha già promesso - e non avrebbe potuto fare altrimenti vista la confusione che si è venuta a creare - che non saranno applicate sanzioni a chi verserà in ritardo o con errori formali la prima rata della Tasi.

Al di là di questo atto dovuto, negli anni l'Erario è diventato meno severo con i ritardatari delle tasse: basta impegnarsi e pagare un po' di più per tornare tra i contribuenti virtuosi. Ovviamente prima si fa il proprio dovere, meno pesa la penalità da sopportare. E questo vale anche in caso di errori e dimenticanze più o meno gravi, più o meno volute. Vediamo ora quali sono le regole e, soprattutto, i termini da rispettare per chi non ce l'ha proprio fatta a rispettare la scadenza impegnativa del 16 giugno che ha riguardato numerose imposte, da quelle dovute in base alla dichiarazione dei redditi alla terribile accoppiata delle tasse locali: Imu e Tasi.

Unico

Per le imposte e i contributi dovuti in base al modello Unico, quasi una ventina di voci, la corsia preferenziale per i ritardatari è in pratica automatica. Da tempo, infatti, sono previsti per le dichiarazioni annuali i tempi supplementari che durano 30 giorni. Il termine di pagamento del modello Unico, salvo che per i contribuenti soggetti agli studi di settore, scade oggi, lunedì 16 giugno. E' possibile, quindi, versare le imposte nel periodo che va dal 17 giugno al 16 luglio pagando una maggiorazione fissa - una sorta di penalità per il ritardo - dello 0,40% indipendentemente dal giorno in cui si effettua il versamento. La penalità è, in pratica, di 4 euro ogni mille dovuti. La maggiorazione dello 0,40% si somma alle imposte, solo per i contributi Inps è obbligatorio indicarla a parte.

Facciamo un esempio. L'Irpef dovuta a saldo è di 800 euro e il primo acconto ammonta a 2.000 euro, ma per mancanza di liquidità un contribuente decide di aspettare qualche giorno. La maggiorazione se versa entro trenta giorni è rispettivamente di 3,2 euro per il saldo (lo 0,40% di 800) e di 8 euro per l'acconto. Per un totale di soli 11,20 euro in più. Non c'è quindi fretta. La maggiorazione dello 0,4% si somma all'imposta e si versa con lo stesso codice tributo dell'Irpef. Nell'esempio: 803,20 euro di saldo Irpef, 800 di imposta e 3,20 di maggiorazione (codice tributo 4001 anno 2013) e 2.008,00 euro di acconto Irpef (codice tributo 4033 anno 2014).

Queste regole valgono per i contribuenti non soggetti agli studi di settore e che, quindi, non godono della preannunciata proroga della prima scadenza al 7 luglio, e della possibilità di pagare con la maggiorazione dello 0,40% entro il 20 agosto. Passati i termini del 16 luglio e 20 agosto le opportunità per versare in ritardo non mancano usufruendo del ravvedimento operoso.

L'ufficializzazione della proroga dovrebbe arrivare proprio in extremis.

Tasi e Imu

Anche se l'acconto Imu, come prima l'Ici e ora quello della nuova Tasi, si versano alla stessa scadenza di Unico, non sono contemplati per le tasse locali i tempi supplementari, cioè non è prevista la possibilità di pagare nei 30 giorni successivi con la maggiorazione dello 0,4%, come invece avviene per l'Irpef. Chi non paga entro oggi, può sanare la dimenticanza con il «ravvedimento» spontaneo. Fino al 30 giugno si possono pagare l'Imu e la Tasi - ma per quest'ultima il governo ha promesso che saranno accettati i pagamenti fuori

tempo massimo - con la sanzione dello 0,2% al giorno di ritardo, oltre agli interessi al tasso legale del 1% annuo. E' il cosiddetto «ravvedimento sprint». Ad esempio se l'Imu dovuta è di 1.000 euro e viene pagata il 26 giugno con 10 giorni di ritardo, la sanzione è il 2%, ossia 20 euro. L'interesse, calcolato sui 1.000 euro per 10 giorni, è minimo, solo 27 centesimi. Interessi e sanzioni per il ravvedimento Imu e Tasi, a differenza di quanto avviene per l'Irpef, si versano nell'F24 assieme all'imposta con lo stesso codice tributo. Va barrata la casella «ravv» (ravvedimento). Se il versamento viene eseguito dal quindicesimo al trentesimo giorno, quindi per Imu e Tasi dal 1° al 16 luglio la sanzione applicabile è il 3%, oltre agli interessi al tasso legale. Passati i 30 giorni, per tutte le imposte, locali e statali (come Irpef, Irap, Iva, cedolare) la sanzione sale al 3,75%.

*Associazione italiana

dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Rossi deve versare l'acconto Imu e l'acconto TASI sulla casa che possiede al 100% a Pietrasanta. L'appartamento è tenuto a disposizione come seconda casa, è un A/2 con rendita catastale di 800 euro. L'aliquota prevista dal comune di Pietrasanta per l'Imu sulle seconde case è pari al 10,6%, mentre l'aliquota deliberata per la Tasi è pari allo 0,8 per mille (o 0,08%). Quindi il signor Rossi doveva versare entro oggi, 16 giugno, come acconto Imu il 50% di quanto pagato l'anno scorso, 712 euro. In questo caso si fa riferimento all'imposta 2013 e non alle aliquote 2014 ancora provvisorie. Per il calcolo della Tasi deve moltiplicare la rendita di 800 euro per 1,05 e ottenere la rendita rivalutata di 840 euro. L'importo va moltiplicato per 160 e si ottiene la base imponibile di 134.400 euro a cui va applicata l'aliquota dello 0,08%. L'imposta totale ammonta a 107,52 euro. L'acconto è pari al 50% del totale e quindi ammonta a 54 euro (arrotondati). Ipotizziamo che il signor Rossi si accorga di non aver versato l'acconto Imu e Tasi con una settimana di ritardo ed effettui il versamento lunedì 23 giugno. Per regolarizzare il versamento tardivo dell'Imu dovrà versare, oltre all'imposta di 712 euro, una sanzione dell'1,4% (0,2% per 7 giorni di ritardo) pari a 9,97 euro e 0,14 euro a titolo di interessi, importo ottenuto applicando il tasso legale dell'1% ai 7 giorni di ritardo (7 diviso 365 per 1% per 712). L'importo totale da versare sarà di 722,11 euro. Il codice tributo da indicare nel modello F24 è 3918. Mentre per regolarizzare il versamento tardivo della Tasi dovrà versare, oltre all'imposta di 54 euro, la sanzione dell'1,4% (0,2% per 7 giorni di ritardo) pari a 0,76 euro e 0,01 euro a titolo di interessi. L'importo totale da versare per la Tasi sarà di 54,77 euro. Il codice tributo da utilizzare per il versamento al Comune dell'acconto TASI sugli altri fabbricati è il 3961. s.F.

Dal 17/6 scatta l'ora del condono: sprint o lungo/ Pagina a cura DI SERGIO TROVATO

Ravvedimento soft

Via a mini-sanzioni su Imu e Tasi
SERGIO TROVATO

Lunedì 16 giugno è l'ultimo giorno utile per il pagamento nei termini degli acconti Imu e Tasi. L'acconto per la nuova imposta sui servizi indivisibili, però, va versato solo nei comuni che hanno deliberato le aliquote entro lo scorso 23 maggio. Per tutti gli altri la scadenza di pagamento è stata rinviata al 16 ottobre. Per i contribuenti che devono passare alla cassa, vale a dire i titolari di fabbricati, aree edifi cabili e terreni per l'Imu e di fabbricati, comprese le abitazioni principali, e aree edifi cabili per la Tasi, dal 17 giugno, è possibile regolarizzare gli omessi versamenti entro la scadenza di legge (16 giugno) pagando una mini sanzione. Nel caso in cui per qualsiasi motivo non sia stato possibile provvedere al pagamento entro il termine, è possibile dal 17 giugno sanare la violazione nei successivi 14 giorni versando una mini sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo, oltre agli interessi legali al saggio dell'1%. Dunque, dal 17 scatta l'ora del condono. È possibile sanare oltre agli omessi anche i parziali versamenti dovuti a errori commessi dai contribuenti nella determinazione di quanto dovuto. Gli interessati, infatti, possono avvalersi del ravvedimento operoso per mancato, parziale o tardivo versamento, specificando le somme dovute per tributo, sanzione e interessi. Ravvedimento sprint. La sanatoria, però, è più conveniente se l'adempimento viene posto in essere in tempi brevi, vale a dire entro 14 giorni a partire dal 17 giugno. In questo caso i ritardatari possono fruire del ravvedimento sprint pagando una mini sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo. Prima si paga, più bassa è la penale. In base alle modifiche apportate all'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997, la sanzione del 30% per omesso, parziale o tardivo versamento del tributo può essere ulteriormente ridotta a un importo pari a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo (0,2%), purché non sia superiore a 14 giorni. A questo benefi cio si aggiunge la riduzione della sanzione a 1/10 di cui può fruire chi si ravvede. L'ulteriore agevolazione è ammessa solo se l'adempimento sia spontaneo e il contribuente versi tributo, interessi e sanzione ridotta. Ravvedimento breve. In alternativa, c'è la possibilità di fare ricorso al ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando la sanzione ridotta al 3% (1/10 del 30%). Pertanto, se non sono state pagate, in tutto o in parte, o sono state versate in ritardo Imu e Tasi, si ha la chance di rimediare all'errore pagando comunque una piccola sanzione. Per regolarizzare la violazione commessa va pagato il tributo, se dovuto, gli interessi legali nella misura dell'1% (saggio fissato a partire dal 1° gennaio 2014, come previsto dal decreto ministeriale del 12 dicembre 2013, Gazzetta Ufficiale n. 292 del 13 dicembre 2013) e una sanzione del 3% rapportata alla somma da pagare. Ravvedimento lungo. Infine, l'ultimo rimedio è la sanatoria lunga entro un anno. La sanzione è però dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). Naturalmente solo l'adempimento spontaneo, prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione edittale del 30% e di pagare interessi maggiorati, eventualmente deliberati con regolamento comunale fino a un misura massima del 4%. Del resto, gli enti locali hanno il potere di aumentare gli interessi fino a 3 punti percentuali rispetto al tasso legale. Modalità. Quindi, per poter regolarizzare è richiesto che l'interessato provveda al pagamento del tributo, aggiungendovi sanzioni e interessi, computati nella misura del saggio legale, su base annua, con maturazione giorno per giorno. E il ravvedimento si perfeziona nel momento in cui viene effettuato il pagamento per intero del debito tributario. Bisogna ricordare, però, che l'adempimento può essere effettuato anche in tempi diversi. È consentito pagare in un primo momento il tributo e successivamente interessi e sanzioni. Ciò che conta è che l'ultimo versamento avvenga entro il termine assegnato. Considerato che le scadenze sono diverse (14 giorni, 30 giorni o 1 anno), per stabilire quale sanzione va pagata fa fede la data dell'ultimo versamento

Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Finanziamento o tassi agevolati: cosa offrono i bandi regionali

Le agevolazioni del governo italiano a favore degli investimenti delle imprese sono integrate da quelle erogate da altri enti a livello locale, come i contributi promossi dai comuni, province, Cciao e regioni. Dopo un'analisi delle normative regionali, ecco alcuni bandi operativi. Piemonte: fi nanziameti agevolati per l'innovazione dei processi produttivi. Con la misura del Por Fesr 2007-2013 Attività I.1.3 - Innovazione dei processi produttivi la regione Piemonte sostiene investimenti delle pmi, fi nalizzati a introdurre innovazioni nel processo produttivo, che consentano un miglioramento delle prestazioni dell'impresa in termini di effi cienza produttiva, posizionamento competitivo, penetrazione su nuovi mercati. Sono ammessi al fi nanziameto gli investimenti di importo almeno pari a 250 mila euro. L'agevolazione consiste in un fi nanziameto agevolato fi no a copertura del 100% delle spese ammissibili. Il bando è aperto fi no a esaurimento fondi. Lombardia: fi nanziameti agevolati alle pmi. Il Bando Frim della regione Lombardia fi nanzia gli investimenti delle Pmi manifatturiere, edili, artigiane e dei servizi, attraverso la concessione di fi nanziameti/leasing agevolati. I contributi sono diretti a progetti di «Sviluppo aziendale» cioè programmi di ammodernamento e ampliamento produttivo, progetti di «Crescita dimensionale» mediante acquisizione della partecipazione dell'impresa target che dovrà essere sinergica rispetto al progetto di sviluppo aziendale della società richiedente e non collegata alla stessa, infi ne progetti di «Trasferimento della proprietà d'impresa». Il bando è aperto fi no a esaurimento fondi. Veneto: contributi alle imprese giovanili e femminili. La regione Veneto con la l.r 1/2000 e 57/1999 concede contributi a favore degli investimenti delle imprese giovanili e femminili. Sono fi nanziameti l'acquisto di immobili e terreni, opere murarie, acquisto di macchinari, impianti, attrezzature, arredi, software ecc. È previsto un investimento minimo 20 mila euro, massimo 100 mila euro. L'agevolazione copre il 100% dell'investimento, di cui l'85% consiste in un fi nanziameto agevolato e il 15% fondo perduto. Le domande possono essere presentate fi no ad esaurimento fondi. Campania: fi nanziameti agevolati alle pmi artigiane. Alle ore 10 del 19 giugno 2014 aprirà lo sportello di presentazione delle domande di cui al Fondo Rotativo per lo sviluppo delle pmi Campane «Misura Artigianato». Le Pmi artigiane campane potranno così prenotarsi per accedere a fi nanziameti a tasso agevolato (0,50%), compresi tra 25 mila euro e 250 mila euro, a copertura del 100% dei loro investimenti. È possibile fi nanziameto opere murarie, beni materiali nuovi, beni immateriali, circolante, tutte spese che dovranno essere sostenute successivamente alla fi rma del contratto di fi nanziameto. Il bando resterà aperto fi no a esaurimento fondi.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

Le misure del governo Avanti su quote rosa e tetto agli stipendi, indietro sui tagli alla spesa

La strada in salita delle riforme **

In 113 giorni 14 decreti legge, chiesta la fiducia 12 volte

ENRICO MARRO

Dal bonus ai tagli alla burocrazia, la strada in salita delle riforme: insediatosi il 22 febbraio, in 16 settimane il governo Renzi ha riunito per 20 volte il Consiglio dei ministri.

I provvedimenti. Approvati finora 14 decreti e 7 disegni di legge, chiesta dodici volte la fiducia. Tra l'altro: sul disegno di legge Delrio che elimina le Province, sul decreto Poletti che liberalizza i contratti a termine, sul bonus Irpef di 80 euro.

Le decisioni. L'esecutivo è avanti su quote rosa e tetto agli stipendi, mentre è indietro sulla riduzione della spesa. A rallentarne l'azione è il lavoro parlamentare che stenta a tenere il ritmo delle decisioni. ALLE PAGINE 2 E 3 L. Salvia, Santaripia

ROMA - Il governo Renzi ha superato i 100 giorni di vita. Oggi è al 113esimo. Insediatosi il 22 febbraio, in 16 settimane ha riunito per 20 volte il Consiglio dei ministri. Ha approvato finora 14 decreti legge e 7 disegni di legge, a riprova della difficoltà anche per questo esecutivo di limitare il ricorso alla decretazione d'urgenza. Non solo. Più si affollano i decreti e più sale il ricorso ai voti di fiducia per assicurare la loro conversione in legge entro il termine perentorio di 60 giorni. Sono già 10 le fiducie che il governo ha chiesto (oltre le 2 d'obbligo sulle dichiarazioni programmatiche). Tra le altre: sul disegno di legge Delrio che elimina le Province elettive, sul decreto Poletti che liberalizza i contratti a termine, sul bonus irpef di 80 euro.

All'inizio Renzi aveva promesso per febbraio la riforma della legge elettorale e delle istituzioni (bicameralismo perfetto, federalismo), per marzo la riforma del lavoro (il cosiddetto Jobs Act), per aprile quella della Pubblica amministrazione, per maggio quella del Fisco e per giugno quella della giustizia. Rispetto a questo cronoprogramma il premier viaggia con qualche ritardo nella presentazione dei vari provvedimenti. Ma non è tanto questo il problema. A rallentare l'azione di governo è piuttosto il lavoro parlamentare che non riesce, a causa del bicameralismo perfetto e di regolamenti inadeguati, a tenere il ritmo delle decisioni dell'esecutivo. Il quadro inoltre è complicato dalle tensioni interne al Pd, esplose in particolare sulla riforma del Senato. Da tutto ciò discende l'abuso del ricorso alla fiducia. Che da un lato appunto serve per accorciare la distanza tra le due velocità, quella del governo e quella del Parlamento, e dall'altro per superare le resistenze che di volta in volta si formano in Parlamento per ragioni diverse (battaglia interna al Pd, ma anche interessi di lobby e corporazioni rappresentate trasversalmente nell'arco delle forze politiche).

Vediamo comunque le principali cose fatte, quelle in itinere e quelle ancora sulla carta.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

113 I giorni di vita del governo Renzi 20 Il numero delle riunioni del Consiglio dei ministri 14 I decreti legge approvati 7 I disegni legge approvati 12 I voti di fiducia ottenuti 1 miliardo di euro Risorse che per la cassa integrazione in deroga 0,1 Il Pil italiano nel primo trimestre 2014 +0,8 % L'obiettivo del governo Renzi sulla crescita del Pil nel 2014 12,6 % Il tasso di disoccupazione in Italia nel mese di aprile +0,6 % Il Pil italiano di quest'anno secondo le previsioni Istat e quelle della Commissione europea 80 euro Il bonus approvato dal governo per 10 milioni di lavoratori 15 mila Le assunzioni di giovani nel pubblico impiego nei prossimi anni secondo gli obiettivi di governo CORRIERE DELLA SERA

Gli 80 euro sono arrivati, ma finanziati solo per il 2014 CUNEO FISCALE È tra le decisioni più importanti prese dal governo Renzi. Ottanta euro in più al mese, che dallo stipendio di maggio corrono nelle tasche di 10 milioni di lavoratori dipendenti con redditi compresi tra 8 mila e 24 mila euro lordi l'anno (tra 24 e 26 mila il bonus decresce rapidamente fino ad azzerarsi). Il decreto legge, annunciato il 12 marzo nella discussa conferenza stampa delle slide col pesciolino, è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 18 aprile ed è stato

convertito col voto di fiducia il 5 giugno. A questa manovra il governo affida le speranze di spingere i consumi e la crescita dell'economia. Per capire se avrà funzionato bisognerà aspettare i dati sul Prodotto interno lordo del secondo trimestre. Nel primo trimestre il Pil è di nuovo arretrato (- 0,1%), per il secondo l'Istat prevede una leggera ripresa, tra 0,1% e 0,4%. Molto dipenderà dalla capacità del governo di convincere le famiglie che il bonus non è una tantum, cioè solo per il 2014, ma permanente. Questo potrà avvenire solo con la legge di Stabilità che l'esecutivo presenterà entro il 15 ottobre. Solo in questo caso, infatti, sarà più facile che il bonus venga speso anziché risparmiato. È importante ricordare, infatti, che per ora il bonus è coperto solo per il 2014. Per il 2015 il governo ha promesso di estenderlo anche a incapienti (redditi fino a 8 mila euro), pensionati e partite Iva, come sarebbe giusto. Ma proprio ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha frenato: si farà se verranno trovate le necessarie coperture. Fatto

Contratti a termine liberi, cassa in deroga senza risorse LAVORO L'occupazione è grande vittima della crisi internazionale. Negli ultimi 4 anni si sono persi più di un milione di posti di lavoro e gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, indennità di mobilità e di disoccupazione) hanno interessato, per periodi più o meno lunghi, circa 4 milioni di lavoratori l'anno. Il governo è intervenuto con due provvedimenti. Un decreto legge che allunga da un anno a tre la durata massima dei contratti a termine senza causale e che elimina una serie di vincoli per le aziende sui contratti di apprendistato. Il provvedimento è stato convertito con la fiducia il 13 maggio. Il secondo provvedimento è un disegno di legge delega che prevede, tra l'altro, la riforma degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, mobilità, ecc.) e l'introduzione del contratto di inserimento a tutele progressive. Dopo l'approvazione del Parlamento il governo avrà circa un anno per emanare i decreti di attuazione della delega. Attualmente il ddl è all'esame della commissione Lavoro del Senato. Nel frattempo, l'esecutivo non ha ancora risolto il problema delle risorse in più che servono nel 2014 per finanziare la cassa integrazione in deroga. Secondo le Regioni serve con urgenza almeno un miliardo. Il governo non sa dove trovarlo. Per il momento ha sbloccato 400 milioni per pagare gli arretrati della cassa 2013. Ma questo ha scoperto ancora di più il 2014, ha spiegato lo stesso ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, in attesa di una risposta dal collega dell'Economia, Pier Carlo Padoan, su come fronteggiare l'emergenza anche quest'anno. In itinere (fatto al 50%)

Permessi sindacali dimezzati Riforma dei dirigenti nel 2015 PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Venerdì il Consiglio dei ministri ha approvato la riforma della Pubblica amministrazione, suddividendola in due provvedimenti, un decreto legge e un disegno di legge delega. I testi definitivi si conosceranno non prima di martedì. La necessità di far passare il maggior numero di norme prima che il Parlamento chiuda per le ferie ha indotto il governo ad approvare due decreti omnibus, in uno dei quali appunto, c'è un pezzo della riforma della Pa. Dovrebbero partire subito, tra l'altro, il dimezzamento dei distacchi sindacali, l'abolizione del trattenimento in servizio (possibilità di restare al lavoro oltre l'età di pensione) che aprirebbe lo spazio all'assunzione di 15 mila giovani nei prossimi anni, secondo il governo. Nel decreto anche: le incompatibilità per i magistrati che, se nominati dirigenti (per esempio nei ministeri) dovranno mettersi in aspettativa; la mobilità obbligatoria entro 50 chilometri; il dimezzamento della tassa d'iscrizione alle Camere di commercio; l'unificazione delle scuole di formazione per dirigenti. Con un decreto ministeriale si dà il via al pin per i cittadini per dialogare online con la Pa. Nella delega, che vedrà i decreti applicativi nel 2015, finiscono invece la riforma della dirigenza e il taglio delle prefetture. Non ci sono alcune novità che erano state annunciate: la retribuzione dei dirigenti legata al Pil, i poteri sostitutivi di Palazzo Chigi verso i ministri che non fanno i decreti attuativi, la possibilità, anche per gli uomini, di andare in pensione a 57 anni con 35 di contributi, ma con l'assegno contributivo. E non c'è nemmeno l'accorpamento di Aci, Pubblico registro automobilistico e Motorizzazione civile. In itinere (fatto al 35%)

Legge elettorale e Senato, traguardo ancora lontano RIFORME ISTITUZIONALI Il tempo passa ma i due provvedimenti intorno a cui ruotano le riforme istituzionali, cioè la riforma elettorale e l'abolizione del Senato elettivo, non vedono ancora l'uscita dal tunnel. Su entrambi Renzi, ancor prima di entrare a Palazzo Chigi, aveva raggiunto, un accordo con il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi (il cosiddetto patto del Nazareno).

La tabella di marcia iniziale prevedeva l'approvazione entro aprile dell'«Italicum », la nuova legge elettorale che introdurrebbe per la prima volta nelle elezioni politiche la possibilità del ballottaggio tra le prime due liste o coalizioni se nessuna supera il 37%. Sempre entro aprile, era ipotizzata l'approvazione in almeno uno dei due rami del Parlamento del disegno di legge costituzionale per l'abolizione del Senato elettivo. Le cose sono andate diversamente. L'Italicum, frutto dell'integrazione e correzione di progetti di legge già in discussione in Parlamento, approvato alla Camera, è sempre fermo in commissione al Senato. La partita potrebbe riaprirsi dopo che Grillo e Casaleggio si sono fatti avanti chiedendo un incontro a Renzi. Il disegno di legge costituzionale, che oltre al bicameralismo perfetto corregge anche il Titolo V della Costituzione (federalismo), è stato varato dal Consiglio dei ministri il 31 marzo. Attualmente è sommerso da 4.750 emendamenti in commissione Affari costituzionali del Senato. Il Pd si è diviso. Il dissenziente Corradino Mineo è stato sostituito in commissione, provocando l'autosospensione di 14 senatori del Pd. Renzi è sicuro di farcela, ma il traguardo si è oggettivamente allontanato. In itinere (fatto al 20%)

La garanzia della Cassa depositi per sbloccare i versamenti PAGAMENTI ALLE IMPRESE Sui pagamenti dei debiti commerciali alle imprese l'obiettivo del presidente del Consiglio è ambizioso. «Entro luglio pagheremo 68 miliardi di debiti arretrati con le imprese», aveva annunciato Matteo Renzi il 12 marzo presentando il disegno di legge in materia approvato in Consiglio dei ministri. Poi, con il decreto legge 66 del 24 aprile, il governo ha accelerato. Un nuovo meccanismo, attraverso la garanzia della Cassa depositi e prestiti, favorisce la cessione alle banche dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione. Nei 68 miliardi, indicati da Renzi, erano compresi i 22 già pagati nel 2013 sui 47 miliardi messi a disposizione dai provvedimenti del governo Letta per il biennio 2013-2014. A questi 47 miliardi Renzi ne ha aggiunti 13 con il decreto. Il totale sale così a 61 miliardi, un po' meno dei 68 annunciati. Ma il pagamento effettivo è fermo a 23,5 miliardi, secondo l'ultimo monitoraggio del ministero dell'Economia fermo al 28 marzo. Il sito del Mef ha promette ancora: «Il prossimo aggiornamento è previsto per il 23 aprile 2014», ma ad oggi non è arrivato. Anche ipotizzando un'accelerazione, l'obiettivo dei 61 miliardi resta lontano. Misure importanti a favore delle imprese sono comunque arrivate venerdì con uno dei due decreti legge approvati: detassazione degli investimenti, taglio del 10% della bolletta elettrica, rafforzamento dell'Ace (sgravi sulla patrimonializzazione). In itinere (fatto al 50%)

Cambi di poltrona, molti in rosa Tetto agli stipendi dei manager NOMINE L'ultima infornata è arrivata con il Consiglio dei ministri di venerdì: cinque nomine di peso a partire dal nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate, con Rossella Orlandi che l'ha spuntata sul magistrato Francesco Greco e sul numero due dell'Agenzia Marco Di Capua. Nella stessa seduta il governo ha indicato anche Anna Genovese alla Consob, Giorgio Alleva, presidente dell'Istat, e Cristiano Radaelli, commissario straordinario dell'Enit, l'Ente per il turismo. Confermato, invece, il direttore dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera. Un'eccezione, perché nella partita delle nomine il governo ha scelto quasi sempre di cambiare uomini. Nello stesso Consiglio dei ministri il governo ha anche formalizzato la scelta del magistrato Raffaele Cantone alla guida della nuova Autorità anticorruzione. Tutte le volte il governo ha tenuto conto del fattore rosa. Anche quando ha cambiato i vertici delle società partecipate, dove però sono state dirottate verso la poltrona di presidente e non verso quella più importante di amministratore delegato. All'Eni è andata Emma Marcegaglia con amministratore delegato Claudio Descalzi, alle Poste Luisa Todini con ad Francesco Caio, all'Enel Patrizia Grieco con ad Francesco Starace. Solo per Finmeccanica una coppia di uomini: Mauro Moretti ad con la conferma di Gianni De Gennaro presidente. Alle Ferrovie, al posto di Moretti, è arrivato l'interno Michele Elia. Per i manager pubblici, con l'eccezione delle società quotate, c'è il nuovo tetto agli stipendi: 240 mila euro lordi l'anno, come il capo dello Stato. Fatto

A rilento il taglio della spesa, servono risparmi per 14 miliardi SPENDING REVIEW Alla revisione della spesa pubblica è legato il successo della politica economica del governo. Alcuni tagli, per lo più di natura simbolica, avevano entusiasmato il premier. Per esempio la vendita all'asta online di 152 auto blu. Ma l'operazione, secondo un'inchiesta del settimanale Panorama, è stata un mezzo flop: a fine maggio erano state vendute

solo 7 vetture per un incasso di 50 mila euro. Un altro piccolo segnale, che non dovrebbe essere smentito dai fatti, è la chiusura di 4 ambasciate (Honduras, Islanda, Santo Domingo, Mauritania). Più importante, invece, l'approvazione definitiva, con il voto di fiducia, della legge Delrio (presentata sotto il governo Letta) che abolisce le province elettive, anche se i risparmi possibili non sono forti (i 60 mila dipendenti delle Province passeranno infatti agli altri enti locali). Più consistenti i tagli per 3,1 miliardi di spesa pubblica nel 2014 messi tra le coperture del decreto bonus: 2,1 dovrebbero venire da tagli a carico di ministeri, Regioni ed enti locali (700 milioni ciascuno). Risparmi apprezzabili, dice il governo, dovrebbero arrivare anche dalla riforma della Pubblica amministrazione. In particolare dalla riorganizzazione dello Stato sul territorio (riduzioni uffici e strutture) che però è prevista dalla delega ed è difficilmente quantificabile. E nessuno ha capito dove il governo troverà i 14 miliardi di euro di tagli di spesa annunciati per il 2015 e da decidere con la prossima legge di Stabilità per confermare il bonus di 80 euro. Sarà questo anche il banco di prova del commissario Carlo Cottarelli, che, assicura il governo, non è stato emarginato. In itinere (fatto al 25%)

Avviata la cessione di Enav e Poste, ma gli immobili restano al palo **PRIVATIZZAZIONI** Il 16 maggio il Consiglio dei ministri con due Dpcm, decreti del presidente del Consiglio, ha dato il via alla privatizzazione di Poste italiane e dell'Enav, la società per l'assistenza al volo. Per le Poste si prevede la vendita di una quota non superiore al 40% mentre per l'Enav massimo il 49%. La maggioranza delle due società resterà quindi in mano pubblica. La cessione del 40% delle Poste potrà avvenire anche in più fasi attraverso un Opv, offerta pubblica di vendita, che potrà contenere forme di incentivazione all'acquisto per i dipendenti della società. Modalità simili sono previste per l'Enav. Come ha detto il nuovo amministratore delegato di Poste, Francesco Caio, la privatizzazione entro l'anno, come vorrebbe il governo, rappresenta «una grande sfida». Sono stati selezionati gli advisor e si sta mettendo a punto il piano industriale. Ancora non è stata conclusa la nuova convenzione con Cassa depositi e prestiti. Il Tesoro punta ad incassare 4-5 miliardi da Poste e circa un miliardo da Enav. Somme che, anche se arrivassero entro l'anno, non sarebbero in grado di soddisfare l'obiettivo complessivo del governo: incassi da privatizzazioni pari allo 0,7% del Pil all'anno (circa 11 miliardi di euro) nel periodo 2014-17, cioè 11 miliardi. Una mano potrebbe venire dalle dismissioni immobiliari, ma su questo fronte, nonostante i ripetuti annunci del governo, non c'è ancora nulla da segnalare. In itinere (fatto al 20%)

Cuneo Fiscale

Gli 80 euro sono arrivati, ma finanziati solo per il 2014

È tra le decisioni più importanti prese dal governo Renzi. Ottanta euro in più al mese, che dallo stipendio di maggio corrono nelle tasche di 10 milioni di lavoratori dipendenti con redditi compresi tra 8 mila e 24 mila euro lordi l'anno (tra 24 e 26 mila il bonus decresce rapidamente fino ad azzerarsi). Il decreto legge, annunciato il 12 marzo nella discussa conferenza stampa delle slide col pesciolino, è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 18 aprile ed è stato convertito col voto di fiducia il 5 giugno. A questa manovra il governo affida le speranze di spingere i consumi e la crescita dell'economia. Per capire se avrà funzionato bisognerà aspettare i dati sul Prodotto interno lordo del secondo trimestre. Nel primo trimestre il Pil è di nuovo arretrato (- 0,1%), per il secondo l'Istat prevede una leggera ripresa, tra 0,1% e 0,4%.

Molto dipenderà dalla capacità del governo di convincere le famiglie che il bonus non è una tantum, cioè solo per il 2014, ma permanente. Questo potrà avvenire solo con la legge di Stabilità che l'esecutivo presenterà entro il 15 ottobre. Solo in questo caso, infatti, sarà più facile che il bonus venga speso anziché risparmiato. È importante ricordare, infatti, che per ora il bonus è coperto solo per il 2014. Per il 2015 il governo ha promesso di estenderlo anche a incapienti (redditi fino a 8 mila euro), pensionati e partite Iva, come sarebbe giusto. Ma proprio ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha frenato: si farà se verranno trovate le necessarie coperture.

Fatto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagamenti alle imprese

La garanzia della Cassa depositi per sbloccare i versamenti

Sui pagamenti dei debiti commerciali alle imprese l'obiettivo del presidente del Consiglio è ambizioso. «Entro luglio pagheremo 68 miliardi di debiti arretrati con le imprese», aveva annunciato Matteo Renzi il 12 marzo presentando il disegno di legge in materia approvato in Consiglio dei ministri. Poi, con il decreto legge 66 del 24 aprile, il governo ha accelerato. Un nuovo meccanismo, attraverso la garanzia della Cassa depositi e prestiti, favorisce la cessione alle banche dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione. Nei 68 miliardi, indicati da Renzi, erano compresi i 22 già pagati nel 2013 sui 47 miliardi messi a disposizione dai provvedimenti del governo Letta per il biennio 2013-2014. A questi 47 miliardi Renzi ne ha aggiunti 13 con il decreto. Il totale sale così a 61 miliardi, un po' meno dei 68 annunciati. Ma il pagamento effettivo è fermo a 23,5 miliardi, secondo l'ultimo monitoraggio del ministero dell'Economia fermo al 28 marzo. Il sito del Mef ha promette ancora: «Il prossimo aggiornamento è previsto per il 23 aprile 2014», ma ad oggi non è arrivato. Anche ipotizzando un'accelerazione, l'obiettivo dei 61 miliardi resta lontano. Misure importanti a favore delle imprese sono comunque arrivate venerdì con uno dei due decreti legge approvati: detassazione degli investimenti, taglio del 10% della bolletta elettrica, rafforzamento dell'Ace (sgravi sulla patrimonializzazione).

In itinere (fatto al 50%)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Lo studio sulle tasse «Ho mandato il rapporto anche a lui, credo ci incontreremo»

Visco: «I miei sms con il premier»

L'ex ministro e la collaborazione con Renzi Se si recupera evasione e si tagliano le tasse, i voti non si perdono

Lorenzo Salvia

ROMA - «Il mio rapporto l'ho mandato non solo a Padoan, ma anche a Renzi e Napolitano. Se vogliono parlarne io sono qui, credo che ci incontreremo». È domenica, piove che Dio la manda, ma l'ex ministro Vincenzo Visco sembra proprio di buon umore. La settimana scorsa ha presentato uno studio in cui propone diverse misure per recuperare fino a 58 miliardi di euro l'anno, concentrandosi soprattutto sull'Iva, «culla di tutte le evasioni». In tv Pier Carlo Padoan ha appena detto di dividerne l'impostazione.

Sarà contento, professore.

«In realtà non l'ho sentito però non mi sorprende. Anche Padoan e Renzi sono convinti che la lotta all'evasione non si faccia con i blitz o con il redditometro. Ormai la modernizzazione tecnologica ci consente di trasformare la gran parte dei contribuenti in soggetti, come dire, monitorati, proprio come i lavoratori dipendenti».

Dal governo sono arrivati segnali di interesse per la sua proposta?

«Mi sono scambiato qualche messaggio con Renzi. Ma più che altro parlavamo del nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate».

E cosa vi siete scritti?

«Niente di che. Io gli ho fatto i complimenti per la scelta fatta. Bisognava dare una segnale di discontinuità rispetto al passato. Lui mi ha ringraziato per la collaborazione».

Alla fine la scelta è caduta su Rosella Orlandi, considerata vicina a quelli che un tempo si chiamavano i Visco's boys. C'è chi dice che tanto valeva mandare direttamente lei, professore, a dirigere l'Agenzia.

«Io posso fare solo il ministro».

Ah .

«No, non mi fraintenda. Quello non è il mio mestiere, il direttore dell'Agenzia delle Entrate è anche il capo di un'azienda. Bisogna avere conoscenze e qualità diverse».

Nel suo studio lei dice che bisogna concentrarsi sull'Iva perché e da lì che parte l'evasione. Il Pd ha sfondato il muro del 40% pescando voti anche tra lavoratori autonomi e commercianti, un mondo tradizionalmente lontano dal partito.

«Vero, e non era facile»

Ecco, ma non c'è il rischio che una ricetta come la sua faccia perdere a Renzi i voti che ha appena guadagnato?

«No. Ma solo a patto che quell'aumento di gettito venga utilizzato per abbassare subito le tasse a tutti. Vede, quando nel 2007 recuperai più di un punto di Pil di evasione fiscale, molti mi dicevano "questo qui ha aumentato le tasse". Il punto è che su quel tesoretto volevano mettere le mani tutti i ministri, e non per abbassare il carico fiscale ma per aumentare la spesa pubblica. Un errore. Se recuperi evasione e tagli le tasse, tutto si tiene e i voti non li perdi. Anzi».

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Vincenzo Visco, 72 anni, è stato ministro delle Finanze dal 1996 al 2000 e ministro del Tesoro nel governo Amato II. È presidente di Nens, l'associazione "Nuova economia Nuova società" fondata nel 2001 con Pier Luigi Bersani insieme a Nicola Rossi, Giulio Sapelli, Giuseppe Farina e Paolo Ferro Luzzi

Privatizzazioni

Avviata la cessione di Enav e Poste, ma gli immobili restano al palo

Il 16 maggio il Consiglio dei ministri con due Dpcm, decreti del presidente del Consiglio, ha dato il via alla privatizzazione di Poste italiane e dell'Enav, la società per l'assistenza al volo. Per le Poste si prevede la vendita di una quota non superiore al 40% mentre per l'Enav massimo il 49%. La maggioranza delle due società resterà quindi in mano pubblica. La cessione del 40% delle Poste potrà avvenire anche in più fasi attraverso un Opv, offerta pubblica di vendita, che potrà contenere forme di incentivazione all'acquisto per i dipendenti della società. Modalità simili sono previste per l'Enav.

Come ha detto il nuovo amministratore delegato di Poste, Francesco Caio, la privatizzazione entro l'anno, come vorrebbe il governo, rappresenta «una grande sfida». Sono stati selezionati gli advisor e si sta mettendo a punto il piano industriale. Ancora non è stata conclusa la nuova convenzione con Cassa depositi e prestiti. Il Tesoro punta ad incassare 4-5 miliardi da Poste e circa un miliardo da Enav. Somme che, anche se arrivassero entro l'anno, non sarebbero in grado di soddisfare l'obiettivo complessivo del governo: incassi da privatizzazioni pari allo 0,7% del Pil all'anno (circa 11 miliardi di euro) nel periodo 2014-17, cioè 11 miliardi. Una mano potrebbe venire dalle dismissioni immobiliari, ma su questo fronte, nonostante i ripetuti annunci del governo, non c'è ancora nulla da segnalare.

In itinere (fatto al 20%)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending Review

A rilento il taglio della spesa, servono risparmi per 14 miliardi

Alla revisione della spesa pubblica è legato il successo della politica economica del governo. Alcuni tagli, per lo più di natura simbolica, avevano entusiasmato il premier. Per esempio la vendita all'asta online di 152 auto blu. Ma l'operazione, secondo un'inchiesta del settimanale Panorama, è stata un mezzo flop: a fine maggio erano state vendute solo 7 vetture per un incasso di 50 mila euro. Un altro piccolo segnale, che non dovrebbe essere smentito dai fatti, è la chiusura di 4 ambasciate (Honduras, Islanda, Santo Domingo, Mauritania). Più importante, invece, l'approvazione definitiva, con il voto di fiducia, della legge Delrio (presentata sotto il governo Letta) che abolisce le province elettive, anche se i risparmi possibili non sono forti (i 60 mila dipendenti delle Province passeranno infatti agli altri enti locali). Più consistenti i tagli per 3,1 miliardi di spesa pubblica nel 2014 messi tra le coperture del decreto bonus: 2,1 dovrebbero venire da tagli a carico di ministeri, Regioni ed enti locali (700 milioni ciascuno). Risparmi apprezzabili, dice il governo, dovrebbero arrivare anche dalla riforma della Pubblica amministrazione. In particolare dalla riorganizzazione dello Stato sul territorio (riduzioni uffici e strutture) che però è prevista dalla delega ed è difficilmente quantificabile. E nessuno ha capito dove il governo troverà i 14 miliardi di euro di tagli di spesa annunciati per il 2015 e da decidere con la prossima legge di Stabilità per confermare il bonus di 80 euro. Sarà questo anche il banco di prova del commissario Carlo Cottarelli, che, assicura il governo, non è stato emarginato.

In itinere (fatto al 25%)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il responsabile dell'Economia Una nuova manovra? «Il sentiero è stretto»

Padoan: l'evasione fiscale non si sconfigge con i blitz, aiutiamo i contribuenti onesti

«Sconto Irpef allargato se ci sono le coperture» Gli investitori esteri «I fondi in America pregano in ginocchio di arrivare a investire in Italia e restarci per 5-10 anni»

L. Sal.

ROMA - La domanda è quella classica per ogni ministro dell'Economia, specie all'inizio dell'estate, quando vengono al pettine i primi nodi di bilancio. Sarà necessaria - chiede Lucia Annunziata nel corso della trasmissione di Raitre In mezz'ora - una nuova manovra correttiva? «Il sentiero è stretto - risponde Pier Carlo Padoan - noi continuiamo nella direzione che abbiamo preso, nei margini che abbiamo, nel rispetto dei vincoli che ci siamo dati». Non un sì ma nemmeno un no secco.

Molto dipende da quello che sta accadendo in queste settimane all'economia italiana: «Dobbiamo attendere i risultati del prodotto interno lordo del secondo trimestre, per capire se il primario trimestre è un fatto isolato o piuttosto una tendenza». Nei primi tre mesi del 2014 il Pil italiano è tornato a scendere: -0,1% rispetto agli ultimi tre mesi del 2013 che avevano invece fatto segnare il segno più, anche se di un soffio. Il governo spera che in queste settimane si faccia sentire l'effetto del bonus da 80 euro, arrivato per la prima volta con le buste paga di maggio. Anche per questo Padoan conferma che il governo vuole rendere permanente il bonus, per il momento finanziato per il solo 2014: «Se lo Stato - spiega il ministro - dà a cittadini e imprese una cifra che smetterà di essere erogata, cittadini e imprese la mettono da parte. Se invece la cifra è permanente il comportamento cambia, la fiducia aumenta e si esce più rapidamente dalla crisi».

La stabilizzazione del bonus, ribadisce Padoan, arriverà con la legge di Stabilità, la vecchia Finanziaria. Resta un punto interrogativo, invece, sulla sua estensione ad altre categorie, come le partite Iva, i pensionati o gli incapienti, quelli che hanno un reddito così basso da non pagare le tasse: «L'obiettivo del governo - ribadisce Padoan - è allargare la platea. Ovviamente dipende dalle coperture. Faccio il mio mestiere di ministro e le coperture sono indispensabili». Prudenza legata al suo ruolo, quello di custode della tenuta dei conti. Anche se il ministro dell'Economia non sembra un pessimista di natura: l'altra sera dopo il 2 a 1 di Balotelli all'Inghilterra è andato a dormire: «Ero sicuro che avessimo già vinto».

E i sempre invocati investimenti dall'estero? «I fondi con cui ho parlato qualche giorno fa in America - dice Padoan - non sono degli speculatori, sono degli agenti che hanno un enorme quantità di ricchezza che pregano in ginocchio di arrivare a investire in Italia e restarci per 5-10 anni». Padoan parla anche di tasse. Dice che «l'idea del governo è semplificare la vita del contribuente onesto e spostare il carico fiscale in modo che, a parità di gettito, ci siano più crescita e più lavoro». E poi promuove («va nella giusta direzione») lo studio presentato dall'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco, quell'approccio basato non sui blitz ma sulla trasparenza e le nuove tecnologie. Parole che gli valgono l'attacco di Anna Maria Bernini, senatrice di Forza Italia: «Padoan ha mostrato il vero volto di questo governo, evidentemente pensa che le tasse sono bellissime».

Sulla fusione di forestali e guardie penitenziarie con gli altri corpi di polizia, ipotizzata nella riforma della Pubblica amministrazione e poi cancellata, Padoan dice che i «benefici non superavano i costi». Sugli scandali che hanno coinvolto i vertici della Guardia di Finanza, invece, parla di «lotta senza quartiere alle mele marce» ma anche di «preparazione tecnica e integrità delle Fiamme gialle fuori discussione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tesoro Tagli di spesa

«Molte misure del decreto Pa sono conseguenze della spending review di Cottarelli». Così ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan durante l'intervista a «In ½ ora» di Lucia Annunziata su Rai3

Evasione

Padoan ha parlato anche dell'evasione e della proposta dello studio Nens presieduto da Vincenzo Visco di aggredire il fenomeno partendo dall'Iva.

Visco «è un carissimo amico - ha detto Padoan - . Condivido l'idea di non puntare sui blitz».

Foto: Pier Carlo Padoan

LA RIFORMA DEL GOVERNO

Burocrazia in ritardo di due secoli La via giusta: merito e responsabilità

SALVATORE BRAGANTINI

Per Andreotti i matti erano di due tipi: chi si crede Napoleone e chi vuole risanare le Ferrovie. Matteo Renzi vuole sconfiggere la burocrazia. Ha ben iniziato nominando un economista serio, Marcello Messeri, presidente delle Ferrovie, e ora mette in campo un «pacchetto» anti-burocrazia: un decreto e un disegno di legge delega. Agli Stati servono funzionari onesti, competenti, diligenti e intelligenti, dei civil servant; pare che l'italiano non abbia il termine adatto a chi deve curare, con tali qualità, il pubblico interesse. Ne ha ben scritto Antonio Armellini (Corriere, 11 giugno).

Speriamo che il «pacchetto» - la cui efficacia dipenderà in gran parte dai famigerati decreti attuativi - parta col piede giusto: l'amministrazione pubblica va trascinata di peso dal XIX al XXI secolo, saltando il XX per sfruttare le tecniche di informatica e comunicazioni, ben digerite dal privato. Facile a dirsi, meno a farsi, ma la nomina alle Poste di Francesco Caio può aprire a una rivoluzione, unificando i troppi sistemi informatici o facendoli dialogare fra loro.

Solo un robusto «pacchetto» può sradicare il principio, taciuto ma chiaro, su cui si basa l'amministrazione: dato che il sistema è marcio, la sola cosa da fare è renderne più difficile (o magari impossibile) il funzionamento. È essenziale, a tal fine, l'opera distruttiva dei Tribunali amministrativi regionali (Tar). Si moltiplicano i livelli di controllo formali che, mentre non fermano imbrogli e tangenti di raffinata concezione, dilatano i tempi di ogni atto, fino alla perfezione burocratica: separare chi prende (più spesso, chi blocca) le decisioni da chi ne ha la responsabilità, cioè - va pur detto - ne risponde ai cittadini. Si tratta, nientemeno, di disegnare un nuovo sistema di controlli su spese e investimenti, lasciando più libertà a chi decide, ma obbligandolo a risponderne e sanzionando con rapida efficacia chi sgarra. Difficile, sì, ma se non lo si fa le «grida» anti-burocratiche non cambieranno le cose.

Se il pesce puzza dalla testa, è vano attendere risultati da chi persegue l'arricchimento privato. Serve il coraggio di discriminare scegliendo persone con le doti su ricordate: ce ne sono! Giustamente, il pacchetto pone precisi limiti di tempo ad ogni incarico: sapere che presto un altro prenderà il nostro posto dissuade dal malaffare. L'eccesso di affezione per il proprio ruolo, o d'insistenza nell'indicare il successore, spesso è legato solo alla speranza che nessuno apra certi cassetti.

Il formalismo va sostituito dalla valutazione, nel merito, del lavoro di ciascuno. Non è ammissibile che in un'amministrazione quasi tutti ricevano la valutazione (e i premi) massimi: bisogna redigere graduatorie, mettendo il personale in ordine di merito e restringendo il peso dell'anzianità. I premi vadano solo al 15 o 20 per cento più meritevole. In certe amministrazioni la valutazione di merito oscilla del 2 per cento fra peggiori e migliori, mentre l'anzianità, diretta funzione del tempo trascorso, varia del 30 per cento. Così il merito sparisce e l'anzianità regna; basta, il terrore della scelta non deve più paralizzare l'amministrazione.

Il «pacchetto» di misure, oltre a razionalizzare le Camere di commercio, abolisce il Pubblico registro automobilistico (Pra), carrozzone su cui campa l'Automobile club d'Italia (Aci); è un banco di prova della determinazione del governo. Altri ci han già provato, fallendo; l'Aci si definisce, a seconda che faccia comodo, associazione privata o entità pubblica. Tale si proclama come gestore del Pra, che è tuttavia solo un doppione della Motorizzazione civile. In passato i tentativi sono falliti per la rabbiosa reazione di quell'Aci che, come promotore degli interessi «dell'automobilismo italiano» (così lo statuto), dovrebbe sciogliersi per eccessivo conseguimento dell'oggetto sociale.

Non sorprende che, dopo avere schivato l'obbligo per le amministrazioni di girare allo Stato i risparmi sui consumi intermedi, l'Aci inviti di nuovo i suoi clientes a inondare il governo di proteste contro l'abolizione del Pra, che inutilmente moltiplica i documenti per l'auto. Il «centauro» Aci, poi, ospita anche un ampio gruppo economico che va dai servizi alle assicurazioni, sul controllo del quale si combattono guerre aperte - come quelle recenti in Lombardia, fra i rampolli locali dell'establishment berlusconiano - o subacquee.

Qui si parrà la nobilitate del governo. Un commissario alla revisione della spesa competente e acuto come Carlo Cottarelli metta il naso in questo groviglio, grasso e ben protetto, che prospera nella generale indifferenza. Far confluire il Pra nella Motorizzazione civile e vendere le molteplici e inconferenti aziende del «gruppo Aci»: un bel servizio al Paese. Se non ora, quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Dl varato venerdì i correttivi per rimediare ai ritardi in vista del passaggio al processo civile telematico entro fine mese

Giustizia online, partenza in salita

Il Csm: mancano computer e connessioni veloci - Otto sedi ancora al palo
Valentina Maglione Giovanni Negri

Mancano due settimane alla partenza del processo civile telematico. Il decreto legge varato venerdì scorso ha infatti confermato il debutto per le nuove cause iniziate di fronte ai tribunali ordinari dal prossimo 30 giugno. Ma il sistema della giustizia è in ritardo tecnologico. Ci sono otto tribunali ancora senza servizi telematici attivi, tra cui Venezia, Lecce e Pistoia. Inoltre un'indagine condotta dal Csm rivela che le dotazioni tecnologiche sono zoppicanti: negli uffici ci sono molti computer inefficienti e la velocità della connessione è spesso insufficiente.

Ferrando e Maglione u pagina 5

Ancora otto tribunali (su 140) senza servizi telematici attivi, tra cui Venezia, Lecce e Pistoia. Dotazioni tecnologiche zoppicanti, con il 40% degli uffici che hanno meno della metà di computer fissi efficienti. Velocità della connessione insufficiente nel 27% degli uffici. E appena il 10% degli avvocati italiani che si è misurato, nell'ultimo anno, con il deposito degli atti online. Si presenta così il sistema della giustizia civile a due settimane dal debutto del processo telematico nei tribunali, che partirà lunedì 30 giugno per le nuove cause.

A fotografare le ombre che si allungano sulla rivoluzione digitale dei giudizi civili sono il ministero della Giustizia, che ha diffuso nei giorni scorsi i dati sulla situazione del processo telematico aggiornati al 31 maggio, e il Consiglio superiore della magistratura, che ha condotto un'indagine sul campo interpellando direttamente i presidenti degli uffici giudiziari. Si tratta di due report da cui emerge una situazione complessa, in cui convivono realtà in cui il percorso verso la telematica è già stato completato e altre più arretrate e dove non tutti gli operatori sono pronti a partire.

Una realtà emersa anche al tavolo aperto dal ministro Andrea Orlando a magistrati e avvocati e che ha guidato la scelta, formalizzata nel decreto legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, di fissare un avvio modulare per il processo civile telematico, vale a dire per il deposito online degli atti processuali e dei documenti presentati dagli avvocati delle parti, a eccezioni di quelli di costituzione in giudizio, nei giudizi di fronte ai tribunali ordinari. La data di partenza è rimasta ferma al 30 giugno. Ma in pratica, abbandoneranno la carta per imboccare il canale online solo gli atti presentati nei nuovi procedimenti, che inizieranno dal 30 giugno prossimo. Invece, per i processi già in corso, il passaggio all'informatica per ora è facoltativo.

Si guadagna così qualche mese per mettere la macchina della giustizia in linea con le esigenze della telematica. A iniziare dall'estensione dei servizi informatici agli otto tribunali che ancora non li hanno: Civitavecchia, Gorizia, Lecce, Pistoia, Vallo della Lucania, Velletri, Venezia e Vibo Valentia. A oggi, inoltre, come si legge nell'indagine del Csm (che coinvolge, oltre ai tribunali, anche le Corti d'appello, per ora escluse dal processo online), gli strumenti informatici a disposizione di magistrati e cancellieri sono solo in parte adeguati. Le criticità, in particolare, si concentrano sull'efficienza delle apparecchiature. A partire dai computer fissi: solo il 33% degli uffici ha affermato che l'80% dei pc a disposizione è efficiente, mentre il 40% ha dichiarato che la metà o più non è adeguata. Va meglio se si guarda ai computer portatili: nel 72% di tribunali e Corti d'appello, l'80% degli strumenti è ritenuto adeguato ma nel 17% degli uffici il numero di pc portatili ritenuti efficienti è pari o inferiore al 50 per cento.

Dagli uffici arrivano anche indicazioni sulla velocità di connessione alla rete: che è ritenuta insufficiente nel 22% degli uffici e gravemente insufficiente nel 5 per cento, mentre è valutata sufficiente nel 37% di tribunali e Corti d'appello, buona nel 32% e ottima nel 4 per cento. Gli uffici si spaccano sull'assistenza informatica, che è fornita perlopiù da società esterne (nel 69% degli uffici), piuttosto che da personale interno all'amministrazione (nel restante 31%). Circa la metà di tribunali e Corti d'appello afferma che i tempi di intervento sono rapidi (il 46%), se non immediati (il 5%), mentre l'altra metà lamenta un'assistenza lenta (il

43%) o fornita con tempi inaccettabili (il 6%).

L'indagine del Csm rivela anche che a oggi sono ancora pochi gli avvocati che usano le notifiche telematiche: il 90% degli uffici ha affermato che i legali sfruttano questo strumento raramente o mai. Del resto, anche secondo la fotografia scattata dal ministero della Giustizia nel report sul processo civile telematico, la "confidenza" degli avvocati con le procedure online è ancora limitata: dal 1° giugno 2013 al 31 maggio scorso sono stati 25.141 (su oltre 236mila) i legali che hanno depositato almeno un atto online.

La marcia verso il processo telematico, comunque, negli ultimi mesi sta accelerando: gli atti depositati online dagli avvocati e dagli altri professionisti sono stati quasi 50mila il mese scorso rispetto ai 30.200 di maggio 2013; e quelli depositati dai magistrati sono stati quasi 120mila rispetto ai 66.600 di un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli strumenti a disposizione degli uffici giudiziari nel settore civile La situazione
 NORTH CENTRO SUD Pc fissi Pc portatili Stampanti Scanner Fotocopiatrici 13.190 2.919 9.407 3.169 1.527 5.114 3.145 4.931 1.152 735 1.032 3.421 2.415 3.571 1.145 1.019 1.005 573 324 630 La fotografia Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero della Giustizia e del Consiglio superiore della magistratura 72% 11% 12% 4% 1% 28% 25% 34% 6% 7% 54% 11% 21% 7% 7% 33% 27% 23% 11% 6% GLI STRUMENTI I mezzi tecnologici efficienti a disposizione degli uffici giudiziari I DEPOSITI DEI MAGISTRATI Gli atti telematici depositati nell'ultimo anno dai magistrati I DEPOSITI DEGLI "ESTERNI" Gli atti telematici depositati nell'ultimo anno dai professionisti Pc fissi Pc portatili Stampanti Fotocopiatrici 80% EFFICIENZA 70% EFFICIENZA 50% EFFICIENZA 30% EFFICIENZA 20% EFFICIENZA 66% 17% 11% 5% 1% Scanner LE NOTIFICHE TELEMATICHE La frequenza dell'uso da parte degli avvocati per ufficio giudiziario Frequentemente Come le notifiche ordinarie Raramente Mai 27.253 33.414 7.863 26.219 38.374 35.832 31.773 39.937 47.191 54.979 47.266 49.841 8 8 7 2 G L A S O N D G F M 2013 2014 A M O 20.000 40.000 60.000 60.501 62.370 17.106 45.466 82.685 78.642 69.477 83.355 89.391 105.805 94.135 118.872 1 4 1 G L A S O N D G F M 2013 2014 A M O 40.000 80.000 120.000 907.805 TOTALE 439.942 TOTALE 1,9% 5,6% 18,5% 74% NORTH 10% 5% 30% 55% CENTRO 2% 6% 24% 68% SUD

La situazione

Gli strumenti a disposizione degli uffici giudiziari nel settore civile

25.141

I legali «telematici»

Gli avvocati (su 236mila) che hanno depositato atti online nell'ultimo anno

Foto: - Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero della Giustizia e del Consiglio superiore della magistratura

LA CURA CONTRO IL «CREDIT CRUNCH»

Draghi, il bazooka e le incognite

Chiara Bussi

Il «bazooka» di Draghi per combattere il credit crunch, il cosiddetto «TLtro», entrerà in azione a settembre e dicembre. Ma nel frattempo la Bce dovrà sciogliere sei nodi tecnici sul suo funzionamento per dotarlo così della massima efficacia a favore delle imprese.

Servizi u pagina 9 LE «CURE» PER GUARIRE IL CREDITO ALLE IMPRESE... Questa volta rispetto alle due precedenti operazioni del 2011 e 2012 è stata aggiunto l'aggettivo "targeted". Significa che le risorse dovranno essere finalizzate a favore del settore privato e non potranno essere utilizzate per altri scopi, come l'acquisto di titoli di Stato come è avvenuto in passato. Sono esclusi i mutui concessi per l'acquisto di abitazioni I BENEFICIARI FINALI Tra il marzo 2015 e il giugno 2016 le banche potranno accedere a nuovi finanziamenti a cadenza trimestrale per un ammontare massimo pari al triplo del totale dei prestiti netti concessi. Questi importi verranno calcolati secondo benchmark individuali in via di definizione GLI IMPORTI AGGIUNTIVI Le banche dovranno presentare rapporti periodici sugli impieghi. Chi non rispetta il vincolo di destinazione all'economia reale deve restituire l'importo IL RIMBORSO Sono due operazioni mirate di rifinanziamento di lungo termine (4 anni) a tasso agevolato destinate alle banche per migliorare l'erogazione dei prestiti bancari alle imprese. Le aste verranno realizzate a settembre e dicembre e scadranno nel 2018 TLTRO È la dote iniziale prevista. Le banche potranno richiedere un plafond iniziale pari al 7% dell'ammontare totale del loro portafoglio crediti LA DOTE COMPLESSIVA È la stima (in miliardi) dell'ammontare massimo che le banche italiane potranno prendere in prestito dalla Bce LA DOTE PER L'ITALIA È il tasso applicato, dato dalla somma tra il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema (oggi a 0,15%) e un differenziale fisso di 10 punti base. Gli interessi saranno corrisposti posticipatamente al momento del rimborso del finanziamento IL TASSO APPLICATO 400 MILIARDI 60 75 0,25% LE MISURE DELLA BANCA D'ITALIA 4 Sono le misure che la Banca d'Italia adotterà entro fine giugno per favorire l'accesso al credito delle imprese, soprattutto Pmi, e ampliare la capacità delle banche di stanziare i prestiti a garanzia del rifinanziamento presso l'Eurosistema Ampliamento della platea dei debitori Accettazione in garanzia di portafogli di prestiti bancari Abbassamento della soglia minima di garanzia Stanziamento di linee di credito in conto corrente Sarà ampliata la platea dei debitori ammessi per tenere conto del peggioramento della qualità creditizia causato dalla recessione Lo strumento permetterà di ampliare la gamma dei crediti stanziabili L'importo minimo dei prestiti concessi in garanzia sia singolarmente sia all'interno di portafogli verrà ridotto a 30mila euro Misure per consentire che le linee di credito in conto corrente possano essere stanziate come collaterale presso l'Eurosistema Le munizioni di Draghi E I PUNTI IN SOSPELO QUALI SARANNO I BENEFICIARI? 1 La Bce deve specificare e delimitare il perimetro dei beneficiari finali per fare in modo che le risorse confluiscono verso le imprese più colpite dal credit crunch QUALI VANTAGGI PER LE IMPRESE? 2 La Bce deve chiarire le modalità con cui le banche dovranno "traslare" i vantaggi del costo di finanziamento alle imprese COME COMUNICHERANNO LE BANCHE? 3 La Bce deve fornire nuove disposizioni sulle modalità di comunicazione da parte delle banche sui prestiti erogati COME VERRÀ CALCOLATO IL BENCHMARK? 4 La Bce deve spiegare quale sarà il benchmark da utilizzare per valutare l'incremento dei prestiti nel 2015 e 2016 QUALI SARANNO LE SANZIONI? 6 La Bce deve stabilire il livello di sanzione da applicare in caso di mancata restituzione del prestito. Oggi sono in vigore regole generali che si applicano alle normali aste COME AVVERRANNO I CONTROLLI? 5 La Bce deve specificare i dettagli sui controlli e sulle loro modalità, per verificare che i prestiti vengano effettivamente canalizzati verso l'economia reale

Scelte opposte tra i governatori sull'impiego dei fondi della Garanzia giovani

Lavoro, le ricette delle Regioni

Molti sostegni all'«accoglienza», in ombra l'apprendistato

Regioni in ordine sparso sull'impiego dei fondi della Garanzia giovani, il programma che porta in dote all'Italia 1,5 miliardi per favorire l'occupazione giovanile nel biennio 2014-2015. Tra le nove misure possibili c'è chi punta quasi tutto su accoglienza e formazione e chi invece scommette sui tirocini. Altre Regioni prediligono i bonus per l'assunzione e altre ancora il servizio civile. In generale, però, tranne rare eccezioni, prevale da Nord a Sud la decisione di destinare pochi fondi all'apprendistato: nel complesso 63 milioni di euro, appena il 4% del totale, mentre corsi di formazione e stage riceveranno 300 milioni di euro ciascuno, l'«accoglienza» oltre 155 milioni e le azioni di accompagnamento poco più di 200.

Barbieri e Melis u pagina 6 PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri

Valentina Melis

C'è chi punta tutto, o quasi, su accoglienza e formazione e chi invece scommette sui tirocini. Altre prediligono i bonus per l'assunzione e altre ancora il servizio civile. In generale, però, il filo rosso che unisce le regioni, tranne rare eccezioni, è la decisione di destinare pochi fondi all'apprendistato. In base ai progetti trasmessi dai Governatori al ministero del Lavoro per dare attuazione alla Garanzia giovani, emerge che, tra le nove misure previste (si vedano la scheda e l'infografica a lato), sono la formazione e gli stage i due interventi più premiati con 300 milioni di euro ciascuno. Sul bonus assunzione pioveranno circa 190 milioni e sulle azioni di accompagnamento (che comprendono lo scouting delle opportunità territoriali, la definizione del percorso di inserimento e il tutoraggio) poco più di 200. All'apprendistato, invece, andranno le briciole (il 4% del totale di 1,4 miliardi in dote all'Italia per il 2014-2015, cui si sommano 100 milioni trattenuti dall'amministrazione centrale per azioni di recupero e orientamento degli abbandoni scolastici), come anticipato dal dossier online sulla Garanzia giovani disponibile sul sito www.ilsole24ore.com.

Le ragioni? Innanzitutto la decisione presa al tavolo tra ministero del Lavoro e Regioni di escludere dai fondi della Garanzia giovani l'apprendistato professionalizzante, «perché lo strumento - precisano dal dicastero di via Veneto - già beneficia di sconti contributivi, come le altre due forme di apprendistato, che però presentano costi maggiori per la formazione. L'obiettivo è compensare questi costi». In più, alla luce delle statistiche attuali sull'apprendistato (che, se si esclude quello professionalizzante, coinvolge poche migliaia di giovani), le Regioni hanno deciso di puntare la dote della Garanzia giovani su altre misure.

È il caso della Campania, dove quasi un quarto dei 191,6 milioni da spendere sul biennio 2014-15, andrà ai servizi di accoglienza. «L'obiettivo è migliorare l'organizzazione dei servizi - spiega l'assessore al lavoro, Severino Nappi - mettendo a sistema centri per l'impiego, operatori privati accreditati, scuole, università, sportelli giovani, per migliorare il funzionamento del mercato del lavoro e colmare il gap di competenze». Un obiettivo ambizioso, anche perché gli iscritti al programma aumentano di settimana in settimana: al 12 giugno risultavano registrati 82.713 giovani in tutta Italia (uno su cinque residente in Campania).

Le Regioni, comunque, si muovono in ordine sparso. Il Veneto, per esempio, non destinerà risorse all'apprendistato, né alla promozione del servizio civile e in minima parte all'accoglienza. Punterà invece un terzo dei fondi sulla formazione: per l'assessore regionale al lavoro, Elena Donazzan, «dovrà essere una formazione basata su esperienze di lavoro in azienda. Con la Garanzia giovani sosterremo ulteriormente i corsi di formazione professionale da frequentare dopo la scuola media, che in Veneto hanno dato finora ottimi risultati per l'occupazione dei giovani».

La Sicilia, che destina il 23% dei fondi all'accoglienza, potenzia anche la formazione (con il 31% delle risorse), mentre il Lazio crede soprattutto su bonus assunzione e accompagnamento. «Prevediamo il coinvolgimento delle agenzie private - dice l'assessore al lavoro, Lucia Valente -, soprattutto per quello che riguarda l'accompagnamento attivo all'impiego. Le agenzie devono accreditarsi e il bonus sarà corrisposto

totalmente solo quando il contratto di lavoro o di apprendistato sarà firmato dal giovane».

Un "federalismo" che rischia di complicare la vita di giovani e imprese, anche perché non è facile orientarsi tra le numerose delibere regionali con regole spesso diverse per accedere alle varie misure. «Sul bonus assunzione, che sarà gestito dall'Inps - precisano dal ministero del Lavoro - uscirà a giorni un decreto che fisserà le regole operative, uguali per tutti. Anche per la promozione del servizio civile si sta mettendo a punto un provvedimento che richiede, però, tempi più lunghi».

In generale, poi, da via Veneto assicurano un monitoraggio costante delle spese: «Ogni intervento andrà rendicontato e in caso di incongruenze o sbilanciamento nella ripartizione dei fondi tra le nove misure ci sarà un confronto tra l'amministrazione centrale e la Regione interessata per riequilibrare la divisione delle risorse». Le Regioni, in ogni caso, possono spostare fino al 20% dei fondi da una misura all'altra senza chiedere il nulla osta ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA REGIONI Accoglienza Formazione Accompagnamento Apprendistato Tirocini Servizio civile Autoimpiego Mobilità professionale Bonus assunzione TOTALE

Abruzzo	1.160	2.000	2.000	2.000	8.000	1.000	10.000	1.000	4.000	31.160
Basilicata	1.114	3.879	1.580	3.830	1.925	1.180	1.200	0	2.500	17.208
Calabria	875	13.613	14.089	10.610	14.029	0	0	3.662	10.790	67.668
Campania	45.600	24.411	39.000	3.000	30.000	30.000	9.600	10.000	0	191.611
Emilia R.	8.827	25.444	1.039	519	26.853	519	1.558	2.003	7.418	74.179
Friuli V.G.	0	3.400	1.000	1.275	10.326	200	0	600	2.500	19.301
Lazio	2.840	12.800	34.518	9.140	29.617	3.540	6.500	2.542	35.700	137.197
Liguria	1.816	9.075	3.935	0	5.025	501	3.276	798	2.779	27.207
Lombardia	7.917	14.364	40.539	7.140	37.300	7.500	11.014	188	52.394	178.356
Marche	2.780	4.825	3.569	1.960	7.552	3.764	450	1.200	3.200	29.300
Molise	823	1.200	250	150	3.000	1.750	300	0	200	7.674
Piemonte	8.876	44.557	12.000	0	30.820	1.180	0	0	97.433	Puglia
Puglia	11.000	18.000	14.000	5.000	25.000	12.000	3.000	4.000	28.454	120.454
Sardegna	6.627	10.382	8.502	0	8.127	1.625	5.084	1.625	12.209	54.181
Sicilia	42.000	56.000	16.000	15.000	10.000	5.500	20.321	4.000	10.000	178.821
Toscana	8.000	7.500	3.000	1.500	15.300	18.500	1.500	578	9.000	64.878
Trento	255	1.055	853	2.175	2.750	500	0	0	783	8.371
Umbria	2.000	8.500	600	0	4.000	1.800	2.000	189	3.700	22.789
V. d'Aosta	275	200	200	100	1.200	200	0	150	0	2.325
Veneto	2.400	27.500	9.700	0	29.808	0	4.440	4.400	5.000	83.248

PREMIATI GLI STAGE Comesi dividono i fondi della Garanzia giovani tra le nove misure previste dal programma. Dati in milioni di euro LA SCELTA DELLE REGIONI Il riparto delle risorse nelle singole Regioni tra le finalità previste. Dati in migliaia di euro Comesi dividono i fondi TOTALE Tirocini Accompagnamento Accoglienza Autoimpiego Formazione Servizio civile Apprendistato Mobilità professionale Bonus assunzione 300,6 206,4 155,2 80,2 288,7 91,3 63,4 36,9 190,6 1.413,4 21% 15% 11% 6% 20% 13% 4% 3% 7% Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero del Lavoro

LE MISURE PREVISTE Accoglienza

È la prima informazione ai partecipanti sulle opportunità offerte dalla Garanzia giovani

Formazione

Interventi mirati all'inserimento lavorativo o al reinserimento nella formazione dei 15-18enni senza qualifiche

Accompagnamento

Orientamento tra le opportunità del territorio, con tutoraggio nell'avvio del lavoro

Apprendistato

Agevolato l'apprendistato di primo e terzo livello

Tirocini

Incentivati i tirocini anche fuori regione, con un sostegno alle imprese ospitanti

Servizio civile

È promosso come esperienza nel sociale e per sviluppare competenze trasversali

Autoimpiego

Sostegno delle start up e post-start up e fondo di garanzia per l'accesso al credito

Mobilità professionale

Promozione della mobilità professionale in Italia e all'estero

Bonus per assunzioni

Alle imprese che creeranno occupazione per i giovani iscritti al programma sarà dato un aiuto economico

Come si dividono i fondi PREMIATI GLI STAGE Come si dividono i fondi della Garanzia giovani tra le nove misure previste dal programma. Dati in milioni di euro
LA SCELTA DELLE REGIONI Il riparto delle risorse nelle singole Regioni tra le finalità previste. Dati in migliaia di euro

Il monitoraggio. Costi della politica e partecipate: in regola il 70%

Cantone sollecita sanzioni per gli uffici poco trasparenti

Valeria Uva

Prima ancora di diventare commissario straordinario per gli appalti pubblici e di vedere rafforzati i propri poteri in materia di corruzione con la riforma della Pa, Raffaele Cantone ha già messo nel mirino le amministrazioni pubbliche, stavolta per la mancata trasparenza. Dal presidente dell'Autorità anti-corruzione, però, non è arrivato il solito monito destinato a cadere nel vuoto. Nei giorni scorsi l'ex magistrato ha scritto agli Oiv (organismi di valutazione) presenti in tutte le amministrazioni pubbliche e ai responsabili della trasparenza per ricordare loro l'obbligo di vigilare e soprattutto di segnalare le inadempienze. Con l'obiettivo di far scattare le pesanti sanzioni per chi non ha pubblicato tutte le informazioni richieste.

Il monitoraggio avviato da Cantone prende di mira in particolare due temi «sensibili»: i costi della politica e il mondo delle società partecipate dagli enti locali.

Per quanto riguarda i primi, il decreto trasparenza ha imposto l'obbligo di pubblicare per chiunque ricopra una carica elettiva non solo il compenso e le spese per viaggi e missioni, ma anche l'intera situazione patrimoniale e eventuali altri incarichi e compensi sempre dalla Pa.

Per le società partecipate, invece, gli enti pubblici devono fornire una mappa completa delle quote, l'elenco aggiornato dei vertici con i relativi compensi, i bilanci e l'onere che grava sulle casse dell'ente.

Agli Oiv l'Authority chiede di inviare un dettagliato report sui costi della politica «con l'indicazione dei nominativi dei soggetti per i quali non si è ancora proceduto alla pubblicazione dei dati e con il dettaglio degli obblighi non adempiuti». Stesso discorso per le partecipate e gli enti controllati.

A sua volta, l'Anac pubblicherà sul sito la «black list» di chi non è ancora in regola. Non solo: Cantone ricorda che è ora di far scattare anche le sanzioni specifiche previste per chi, a distanza di un anno dall'arrivo del decreto trasparenza, non ha ancora pubblicato tutte le informazioni: multe che vanno da 500 a 10mila euro per «il responsabile della violazione». Ma qui il suo compito si esaurisce: infatti è lo stesso decreto trasparenza (il Dlgs 33/2013) ad assegnare le sanzioni all'«amministrazione competente» che ogni ente deve individuare al proprio interno con proprio regolamento. Un meccanismo che rischia di essere l'anello debole della catena.

E infatti a guardare i dati sull'attuazione si capisce come le sanzioni «interne» non abbiano ancora avuto un grosso effetto deterrente: secondo la Bussola della trasparenza, solo sette amministrazioni su dieci hanno reso note le spese e i redditi dei politici (si veda la tabella in basso). Più o meno lo stesso numero (69%) per quanto riguarda le partecipate.

L'Autorità anticorruzione ha anche pubblicato i primi report sui siti di ministeri, Asl e grandi Comuni. E anche qui il capitolo dei costi della politica è tra quelli più incompleti, soprattutto nei grandi Comuni. A Roma, per esempio, mancano le informazioni sul patrimonio, a Torino quelle sulle spese elettorali, a Milano risultano incomplete le informazioni sui compensi, quelli sia legati alla carica che quelli extra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione	Regione Pa in regola	Pa in regola	Totale Pa	Totale Pa %in regola	%in regola
Friuli V.G.	236	283	83,3		
Piemonte	1.189	1.439	82,6		
Valle d'Aosta	70	87	80,4		
Veneto	648	827	78,3		
Sardegna	398	516	77,1		
Lombardia	1.398	1.890	73,9		
Liguria	218	297	73,4		
Emilia R.	430	591	72,6		
Toscana	346	487	71,0		
Puglia	351	495	70,9		
Calabria	349	521	66,9		
Abruzzo	257	388	66,2		
Basilicata	119	182	65,3		
Marche	217	333	65,1		
Molise	111	171	64,9		
Lazio	426	670	63,5		
Campania	545	861	63,3		
Sicilia	415	665	62,4		
Umbria	100	170	58,8		
Trentino A.A.	114	325	35,0		
Totale	7.937	11.198	70,8		

Foto: Graduatoria regionale delle amministrazioni in regola con la pubblicazione dei dati sui costi della politica

Foto: - Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Bussola della trasparenza aggiornati all'8 giugno 2014

Organi di controllo. Il collegio monitora anche il regolare versamento delle imposte

Società, i sindaci vigilano sulla proroga del bilancio

Sotto la lente i motivi del differimento al 30 giugno

PAGINA A CURA DI

Rosanna Acierno

La proroga del bilancio entro il 30 giugno chiama i sindaci di società a rafforzare la vigilanza. Nel valutare gli atti dell'organo amministrativo, il collegio sindacale deve verificare l'avvenuta indicazione e spiegazione da parte dell'amministrazione delle ragioni sottese al rinvio, valutandone anche la validità, e soprattutto controllare il rispetto dei termini previsti per la formazione del rendiconto.

Normalmente, infatti, il termine entro cui il bilancio deve essere approvato è di 120 giorni dalla data di chiusura dell'esercizio. Tuttavia, purché previsto dallo statuto, è possibile un differimento - fino a un massimo di 180 giorni - nel caso di società tenute alla redazione del bilancio consolidato o quando lo richiedano particolari esigenze relative alla struttura e all'oggetto della società. In tal caso, gli amministratori devono indicare nella relazione sulla gestione le ragioni della dilazione del termine.

In particolare, in caso di proroga del termine di convocazione dell'assemblea per l'approvazione del bilancio, gli amministratori devono, in maniera chiara e precisa, indicare nella propria relazione sulla gestione (e anche in nota integrativa) le particolari ragioni che hanno reso necessario il differimento entro i 180 giorni.

Dal loro canto, i sindaci sono tenuti innanzitutto a verificare l'avvenuta indicazione e spiegazione da parte dell'amministrazione delle ragioni sottese al rinvio, valutandone anche la validità, e soprattutto a controllare il rispetto dei termini previsti comunque per il procedimento di formazione del bilancio.

I sindaci sono chiamati anche a fare altre precisazioni. In sede di relazione, infatti, il collegio è tenuto a evidenziare eventuali fatti o circostanze legate magari alla crisi congiunturale, rilevate nel corso della propria attività di vigilanza, che possano in qualche modo pregiudicare la continuità dell'impresa, le azioni intraprese e gli esiti ottenuti. In particolare, occorrerà precisare le raccomandazioni e gli inviti rivolti agli amministratori per risolvere la situazione di crisi, nonché la richiesta di individuare tempestivamente uno degli strumenti di risanamento previsti dalla legge fallimentare cui poter ricorrere. Qualora la società invece, a causa della crisi, abbia deciso nel corso dell'anno di redigere un piano di risanamento, pur non essendo tenuto a esprimersi sul merito dello stesso, il collegio sindacale deve precisare nella propria relazione al bilancio di averne preso visione, di aver accertato la sussistenza dei requisiti di professionalità in capo al soggetto incaricato di attestare la ragionevolezza del piano e, nella fase di esecuzione, di aver vigilato periodicamente sul pieno rispetto dei contenuti da parte degli amministratori.

Infine, se gli amministratori non provvedono alla convocazione dell'assemblea per l'approvazione del bilancio, i sindaci dovranno necessariamente intervenire in sostituzione.

Nel caso specifico, infatti, qualora entro 30 giorni dal giorno successivo a quello in cui si sia manifestata l'inadempienza da parte degli amministratori, i sindaci non vi provvedano, l'articolo 2631 del Codice civile prevede un illecito amministrativo, con una sanzione da 1.032 a 6.197 euro.

Il bilancio, una volta approvato, deve essere depositato, entro trenta giorni, presso il Registro delle imprese. In caso di ritardo o di omissione del deposito, ai sensi dell'articolo 2630 del Codice civile, gli amministratori (e i sindaci), sono sanzionabili da un minimo di 247,67 a 2.753,33 euro. Pertanto, una volta che l'assemblea dei soci ha provveduto all'approvazione del bilancio, i sindaci dovranno accertarsi dell'avvenuto deposito del bilancio presso il Registro delle imprese, entro i trenta giorni successivi e provvedervi autonomamente, in caso di omissione da parte degli amministratori.

Lo slittamento o la mancata approvazione del bilancio non giustificano eventuali ritardi nel versamento delle imposte. Pertanto i sindaci dovranno vigilare sull'effettivo versamento delle imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

LA PREPARAZIONE DELLA RELAZIONE

Una volta che gli amministratori hanno consegnato

il progetto di bilancio, il collegio sindacale deve redigere la relazione annuale di accompagnamento al bilancio dove esporre le proprie valutazioni e formulare il proprio parere sulla sua approvazione. La relazione deve essere redatta in tempo utile per essere discussa, approvata e poi depositata presso la sede sociale almeno 15 giorni prima della convocazione dell'assemblea

LE OSSERVAZIONI SUL BILANCIO

Nella relazione il collegio deve formulare osservazioni e proposte in ordine al bilancio, soprattutto sulla decisione di prorogare l'approvazione del bilancio da parte dell'organo amministrativo e sulla correttezza del procedimento di formazione. Il collegio può, ad esempio, dissentire sulla denominazione o classificazione di specifiche poste di bilancio o sul contenuto di informazioni fornite o omesse nella nota integrativa

LE OSSERVAZIONI SULLA VIGILANZA

Nella relazione il collegio deve riferire all'assemblea anche sulla vigilanza svolta sull'osservanza della legge e dello statuto sociale, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione, sull'adeguatezza e sul funzionamento dell'assetto organizzativo, del sistema di controllo interno e del sistema amministrativo-contabile. Occorre poi descrivere eventuali omissioni da parte degli amministratori, le azioni intraprese e gli esiti ottenuti

IL DEPOSITO DELLA RELAZIONE

La relazione deve essere trascritta nel libro delle adunanze e delle deliberazioni del collegio. Almeno

15 giorni prima dell'assemblea convocata per approvare

il bilancio di esercizio, il collegio deve depositare presso la sede della società la propria relazione al bilancio, che deve recare la data, nonché le sottoscrizioni - con firma autografa o elettronica - di tutti i sindaci. La relazione va trascritta anche sul libro dei verbali del collegio sindacale

Imposte indirette. Equiparazione anche se il rimborso non avviene con un ricarico sulla controparte FOCUS

Il riaddebito «replica» l'Iva

Il mandato senza rappresentanza segue le regole di prelievo sul servizio

PAGINA A CURA DI

Giorgio Gavelli

Massimo Sirri

Riccardo Zavatta

Il riaddebito di spese riconducibile a un rapporto di mandato senza rappresentanza (disciplinato dall'articolo 1703 del Codice civile) segue le regole Iva previste per la prestazione oggetto di rimborso. Ciò avviene quando un soggetto (mandatario) sostiene un costo in nome proprio, ma per conto di un terzo (mandante).

La disciplina

Per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, il riaddebito dal mandatario al mandante costituisce una prestazione di servizi (articolo 28 della direttiva 2006/112 e articolo 3, del Dpr 633/1972) esattamente come il servizio ricevuto. Inoltre, in base all'interpretazione della risoluzione 6/E/1998, tale addebito mantiene la stessa natura della prestazione ricevuta, anche se il rimborso non avviene «alla pari», ma con un ricarico da parte del mandatario (risoluzione 170/E/1999). Prendiamo il caso di un'impresa che pubblicizza i beni commercializzati su un sito web e acquista uno spazio per conto del produttore, il quale ne rimborserà la spesa. La società dovrebbe fatturare al produttore in questione un servizio pubblicitario da assoggettare al regime fiscale previsto per tali prestazioni. Naturalmente, all'atto del riaddebito, occorre (ri)verificare i requisiti soggettivo e territoriale in relazione alla prestazione "ribaltata". Stando sempre all'esempio, appurato che il commerciante/mandatario è un'impresa (presupposto soggettivo), va accertata la territorialità della prestazione nel presupposto che i servizi pubblicitari sono considerati prestazioni generiche (articolo 7-ter del Dpr 633/1972). Si possono verificare due situazioni:

eSe il produttore/mandante è un soggetto stabilito in Italia, il riaddebito sconta l'imposta.

rSe, invece, si tratta di un soggetto non residente, il rimborso è fuori campo Iva. In tal caso, il mandatario riceverà fattura con Iva dal fornitore nazionale dei servizi pubblicitari, ma addebiterà la parte a carico del produttore estero senza applicare l'imposta (compilando anche l'Intrastat, qualora il mandante sia comunitario).

Il principio dell'equiparazione dei servizi ricevuti dal mandatario a quelli da lui resi al mandante (risoluzione 146/E/1999) appare dunque totalizzante sia con riferimento alla natura della prestazione (salvo che il servizio addebitato non sia diverso da quello ricevuto, secondo quanto indicato dalla risoluzione 35/E/2001) sia con riguardo al relativo regime fiscale. Pertanto, se al servizio ricevuto si applica un'aliquota ridotta o è esente dall'Iva, anche le prestazioni riaddebitate dal mandatario dovrebbero essere ad aliquota ridotta o esenti.

La Corte di giustizia

Proprio in relazione al caso di un servizio assicurativo esente da Iva, tuttavia, va segnalata la posizione espressa dalla Corte di giustizia Ue nella causa C-224/2011, relativa al trattamento da riservare alla fatturazione dal concedente all'utilizzatore delle spese per l'assicurazione del bene in leasing. Secondo i giudici, soltanto l'addebito del costo esatto, in effetti, consentirebbe di omologare la prestazione resa dalla società di leasing a quella dell'assicuratore, mantenendo, anche in fase di riaddebito, il regime esentativo delle prestazioni assicurative. In caso contrario (applicazione di un ricarico), la prestazione perderebbe la natura di servizio assicurativo e non potrebbe, per ciò, beneficiare dell'esenzione da Iva.

Le conseguenze di una possibile riqualificazione delle prestazioni esclusivamente a causa dell'applicazione di un ricarico da parte del mandatario, sono evidenti e potrebbero avere effetti assai pesanti. Sul punto, però, al momento non si registra alcun cambio di rotta dell'amministrazione finanziaria. Anche perché un'eventuale diversa interpretazione dovrebbe essere annunciata e valere solo per il futuro, in linea con i principi del diritto comunitario e con lo Statuto del contribuente. Quindi continua pienamente a valere la regola generale per la

quale l'Iva sul riaddebito segue la prestazione.

La rappresentanza

In ogni caso, le regole sul riaddebito Iva non riguardano i rimborsi di spese sostenute in nome e per conto del mandante (mandato con rappresentanza). Si tratta, infatti, di mere anticipazioni finanziarie effettuate dal mandatario, la cui restituzione è esclusa dalla base imponibile Iva (articolo 15, comma 1, n. 3, del Dpr 633/1972), poiché gli effetti delle operazioni realizzate da tale soggetto si producono direttamente in capo al mandante cui sono intestate le fatture emesse dai fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Mandato Il mandato senza rappresentanza è il contratto

con cui una parte si obbliga a compiere atti giuridici per conto dell'altra: il mandatario agisce in nome proprio, ma per

conto (o anche per conto) del mandante. Nel mandato

con rappresentanza, invece,

il mandatario agisce in nome e

per conto dell'altra parte,

così gli effetti delle operazioni

poste in essere dal mandatario

si producono direttamente nella sfera giuridica del mandante,

al quale saranno intestati

i documenti di spesa (fatture) emessi dai fornitori

I casi pratici

LE SPESE PER GLI IMMOBILI

IL COSTO DEL TRASPORTO

LA FIERA SVOLTA IN PAESI UE

LA POLIZZA SUL LEASING

LA SITUAZIONE

L'applicazione dell'Iva

nel riaddebito in caso

di mandato con o senza rappresentanza

Una società di leasing offre

ai clienti anche il servizio

di assicurazione dei beni oggetto di locazione finanziaria, provvedendo direttamente alla stipula del contratto con la società assicuratrice. L'importo del premio viene poi addebitato all'utilizzatore del bene

in leasing senza alcuna maggiorazione. Finora la società di leasing ha sempre emesso fattura senza applicazione dell'imposta sul valore aggiunto. Si tratta di un comportamento da considerare corretto?

Un produttore francese di macchine per l'industria chiede al suo distributore

per l'Italia di commissionare

un servizio di trasporto

per il ritiro, presso alcuni clienti italiani, di prodotti

da revisionare presso gli stabilimenti di produzione

in Francia. Il costo del trasporto sarà sostenuto dall'operatore nazionale e successivamente riaddebitato all'impresa francese. A quali adempimenti è chiamata

la società italiana al momento dell'addebito?

Una società tedesca ha affittato un immobile di proprietà ubicato in Italia

a un operatore nazionale. Devono essere sostenute delle spese per la manutenzione straordinaria dei locali che sono a carico del proprietario. Per comodità, tali spese sono anticipate dalla società italiana, salvo rimborso da parte del locatore tedesco,

al quale l'impresa edile nazionale, esecutrice dei lavori, provvede a emettere direttamente fattura. Qual è il comportamento da tenere?

Un'impresa italiana partecipa a una fiera in un altro Stato Ue e, su mandato di un'altra impresa nazionale con la quale ha rapporti di collaborazione, acquista

il pacchetto di servizi fieristici anche per conto di tale operatore, facendosi fatturare direttamente dall'organizzatore dell'evento. L'accordo prevede che la prima impresa riaddebiti alla seconda il costo sostenuto per l'acquisto del servizio.

Come deve comportarsi nella fattura per il riaddebito?

LA POSSIBILE SOLUZIONE

Nel mandato senza rappresentanza,

la prestazione addebitata

al mandante mantiene

la stessa natura della prestazione ricevuta dal mandatario. Trattandosi

di un servizio assicurativo, l'addebito avviene quindi

in regime di esenzione Iva. Tuttavia, secondo la Corte di giustizia Ue (C-224/2011), la prestazione addebitata mantiene la stessa natura di quella ricevuta, soltanto se è riaddebitato esattamente il costo sostenuto, proprio come nel caso in esame

La situazione è inquadrabile nel mandato senza rappresentanza. Il distributore nazionale riceve fattura dal trasportatore con applicazione dell'Iva per

il trasporto intracomunitario dall'Italia alla Francia. Per

il rimborso del costo del servizio, la società italiana emette una fattura senza Iva al produttore (articolo 7-ter del Dpr 633/1972), con

la dicitura «inversione contabile», entro il 15

del mese successivo a

quello in cui è stata effettuata l'operazione

Se il locatario effettua solo l'anticipazione finanziaria delle spese, il cui importo è fatturato direttamente con Iva (articolo 7-quater,

lettera a, del Dpr 633/1972) dalla ditta appaltatrice

alla società tedesca, si

tratta di un mandato con rappresentanza. La società italiana locataria riaddebita l'intero importo delle spese anticipate in nome e

per conto della locatrice come escluse dalla

base imponibile in base all'articolo 15, comma 1,

n. 3, del Dpr 633/1972

L'operazione è riconducibile al mandato senza rappresentanza. Il primo operatore nazionale, che

ha ricevuto fattura senza applicazione dell'imposta dal fornitore comunitario del servizio fieristico, ai fini del rimborso della spesa, emette fattura con Iva

al secondo operatore. Trattandosi di prestazione fra soggetti nazionali,

la fattura va emessa

non oltre il momento d'effettuazione determinato in base all'articolo 6, commi 3 e 4, del Dpr 633/1972

Agevolazioni. Il registro sull'acquisto dell'immobile

Conciliazione giudiziale con il bonus prima casa

Giovanbattista Tona

Agevolazioni prima casa anche a chi acquista l'immobile attraverso la conciliazione giudiziale. È quanto sottolinea la sentenza 29/02/2014 della Commissione tributaria di secondo grado di Bolzano.

Un contribuente aveva acquistato la proprietà di un immobile in base a un verbale di conciliazione giudiziale e le parti hanno richiesto che le imposte di registro, ipotecarie e catastali venissero calcolate in misura ridotta in base dell'articolo 52, commi 4 e 5, del Dpr 131/1986.

L'immobile trasferito era una casa di civile abitazione, che non doveva essere destinata ad attività commerciali, artistiche o professionali. Le Entrate hanno, invece, emesso un avviso di liquidazione calcolando le imposte in base al corrispettivo pattuito tra le parti e non sulla base della rendita catastale.

I giudici di primo grado hanno annullato l'avviso nei limiti dell'eccedenza delle imposte liquidate rispetto a quelle commisurate alla base imponibile determinata ex articolo 52, commi 4 e 5, del Dpr 131/1986. Hanno, infatti, ritenuto che in quel caso fosse ammissibile l'applicazione estensiva dell'articolo 1, comma 497, della legge 266/2005. Questa norma infatti attribuiva alle parti di una cessione di diritto su un immobile di optare per la liquidazione delle imposte di registro, ipotecarie e catastali sulla base della rendita catastale a condizione che ricorressero due presupposti: la cessione doveva avvenire fra persone fisiche che non agiscono nell'esercizio di attività commerciali, artistiche o professionali e doveva riguardare immobili ad uso abitativo e rispettive pertinenze.

La disposizione faceva riferimento agli acquisti perfezionati con l'intervento del notaio, ma la sostanziale identità del verbale di conciliazione giudiziale con il rogito notarile, sia per la forma sia per il contenuto, non consentiva, ad avviso dei giudici di primo grado, un trattamento diverso tra le due ipotesi di acquisto.

Così l'ufficio ha presentato appello sostenendo che la Ctp aveva effettuato un'inammissibile applicazione analogica di una norma tributaria di deroga al regime ordinario.

Nel confermare la precedente pronuncia, la Commissione di secondo grado di Bolzano sostiene che l'interpretazione data alla norma dai giudici di primo grado è quella più ragionevole, mentre quella proposta dall'ufficio espone la legge a una censura di illegittimità costituzionale. Inoltre, il collegio d'appello ricorda che la sentenza 6/2014 della Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 497, della legge 266/2005 nella parte in cui non prevedeva la facoltà per gli acquirenti di immobili a uso abitativo acquisiti in sede di espropriazione forzata o a seguito di pubblico incanto, che non agiscono nell'esercizio di attività commerciali, artistiche o professionali, di chiedere che la base imponibile fosse determinata ai sensi dell'articolo 52, commi 4 e 5, del Dpr 131/1986.

Dalla decisione emerge che il regime derogatorio previsto da quella norma può trovare applicazione anche per gli atti traslativi giudiziari. In tal senso, la Corte costituzionale ha affermato che «la mera differenziazione del contesto acquisitivo del bene non è sufficiente a giustificare la discriminazione di due fattispecie caratterizzate da una sostanziale omogeneità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUDICI

Orlando: cambia la reponsabilità ma no a punizioni

LIANA MILELLA

Orlando: cambia la reponsabilità ma no a punizioni MILELLA A PAGINA 6 ROMA. È profondo l'allarme tra i giudici su responsabilità civile ed età pensionabile. Toghe «stupefatte» per come il governo Renzi ha gestito il fine carriera, perché «se il principio è giusto, realizzato così si risolve in un danno». Basti pensare all'azzeramento dei vertici del palazzo di giustizia di Milano (via Canzio, Minale, Pomodoro, Bruti) e alle toghe della Cassazione ridotte della metà. Ma c'è anche «la grave preoccupazione» per le notizie che filtrano dal ministero della Giustizia sulla riforma della responsabilità civile.

Per dirla in sintesi, pare già al tramonto la luna di miele tra Renzie le toghe, e non bastano i super poteri a Cantone per indorare la pillola.

Due fatti importanti delle prossime ore sono documentabili. Rodolfo Maria Sabelli, il presidente dell'Anm, chiederà oggi un incontro urgente al Guardasigilli Andrea Orlando per parlargli di entrambe le questioni «perché non possiamo accettare misure punitive, ai limiti, se non oltre la costituzionalità e la ragionevolezza, che assestano un colpo grave al funzionamento degli uffici e che rischiano di compromettere i processi».

Al Csm si muove Riccardo Fuzio, il presidente della commissione Incarichi direttivi, che chiede «di esprimere subito un parere sul decreto» e ne delinea le conseguenze devastanti, che comporteranno perfino la decadenza di uno dei prossimi candidati alle elezioni dello stesso Csm.

E il Guardasigilli Andrea Orlando? Com'è nel suo stile, con chi gli ha parlato, sdrammatizza. Innanzitutto perché «questo governo non è contro i magistrati, e quello che sto facendo in via Arenula lo dimostra». A partire dalla responsabilità civile, dove il ministro è orientato a intervenire con le modifiche al testo Buemi che, in commissione Giustizia al Senato, è già in fase di emendamenti. «Orientato» è la parola giusta, perché per ora Orlando «sta a guardare» e se dovesse rendersi conto che, com'è avvenuto alla Camera per l'emendamento Pini che introduce la responsabilità diretta dei giudici, la discussione dovesse volgere al peggio, è pronto a un intervento con un suo disegno di legge.

I paletti del ministro sono già chiari: «Il problema principale è sbloccare il filtro arbitrario previsto dalla legge Vassalli che produce l'assurdo di soli 6 ricorsi in tutto il 2013». Nessuna decisione invece sull'ipotesi, fatta dagli uffici legislativi, di una procedura accelerata se si configura un dolo grave, per la semplice ragione che in quel caso ci sarebbe una responsabilità penale per la toga in questione.

Altro paletto certo è un aumento della rivalsa dello Stato sul giudice, oggi un terzo dello stipendio, ma che verrebbe portata al 40 o addirittura al 50%. Ma Orlando garantisce che «non ci sarà mai una responsabilità diretta».

Sul ddl del Senato assicura il dem Felice Casson: «Finora, con M5S, abbiamo sventato i tentativi dei forzisti per introdurre la responsabilità diretta integrale o per alcuni casi, ma la vecchia legge dell'88 va sottoposta a un serio tagliando perché il filtro è troppo rigido e la rivalsa troppo debole». Con Orlando, Sabelli metterà i suoi tre paletti: «No a una legge che limiti l'interpretazione del diritto, no alla responsabilità diretta, no all'uso di una pregressa azione civile per rivalersi su di noi».

Ma è sull'età pensionabile che lo scontro rischia di infuocarsi. Il primo allarme è arrivato dal presidente della Cassazione Giorgio Santacroce («Ufficio ridotto a metà»). A Milano una falciida. Sabelli mette in fila tre questioni: «Innanzitutto la scopertura degli uffici, oltre 200 posti, e la difficoltà di coprirli per l'effetto a catena che si determina. Poi la disparità di trattamento tra chi ottiene la proroga di due anni e chi no. Nel novero anche le conseguenze gravi sulla pensione per una categoria che entra in servizio tardi».

Orlando dà garanzie: «In sede di conversione, mi impegno a verificare l'impatto sugli uffici». Ancora: «Sono intenzionato a togliere il blocco dei 4 anni di permanenza che un magistrato deve garantire per ottenere un incarico direttivo». Ma il Csm «deve garantire tempi rigidi per nomine e trasferimenti». L'allarme resta. E

nessuno dimentica che l'età pensionabile fu portata a 75 anni quando Berlusconi voleva trattenere una toga della Cassazione che riteneva utile, né che fu fatta una norma ad hoc per bloccare Caselli. Ma qui si rischia, nell'ordine, di lasciare gli uffici senza capi, di bloccare i processi, di intasare i Tar per i ricorsi dei non direttivi che non potranno restare in servizio come i capi. Dicono che Orlando si sia battuto fino all'ultimo per una gradualità anno per anno, ma che non l'abbia spuntata.

I PUNTI TOGHE IN PENSIONE Berlusconi aveva portato il tetto a 75 anni per non perdere un giudice amico. Renzi lo porta a 70, con la deroga di due anni solo per i capi. Ma c'è un rischio di costituzionalità LA RESPONSABILITÀ La Camera ha appena approvato l'emendamento del leghista Pini che fa diventare diretta la responsabilità civile dei giudici. Al Senato il ddl Buemi già nega questo principio IL FILTRO E LA RIVALSA Sono i due punti chiave su cui il Guardasigilli Orlando proporrà i suoi emendamenti: filtro meno rigido della legge Vassalli dell'88 e rivalsa non di due terzi, ma del 40% o della metà.

Esclusa del tutto la responsabilità diretta

Indagine choc

Ospedali vecchi e senza tecnologia

Paolo Russo

Nord e Sud del Paese accomunati da sprechi e ritardi: da 10 anni c'è una carenza cronica di risorse Paolo Russo Che l'Italia non sia proprio un Paese per giovani è risaputo. Ma la cosa si fa preoccupante se alla terza, anzi, alla quarta età, appartiene anche la maggioranza dei nostri ospedali. Vecchi fuori e pure dentro. Perché la maggior parte di loro è stata costruita prima della guerra e quasi uno su dieci ha visto passare persino le truppe napoleoniche. Mentre le apparecchiature per gli accertamenti sanitari basilari non tengono il passo con l'innovazione tecnologica. Colpa dell'assenza cronica di investimenti in sanità e degli sprechi. Gli strumenti Un'indagine condotta da Assobiomedica, l'associazione delle imprese che producono apparecchiature elettromedicali, rivela che quasi il 40% delle Tac hanno più di dieci anni, quando non dovrebbero superare i 7 anni di vita. Sono ancora a 16 strati, ossia riescono a leggere molto meno in profondità nel nostro corpo, visto che quelle più moderne di strati arrivano a visionarne 200. Stesso discorso vale per i mammografi. Dovrebbero essere ricambiati ogni sei anni e invece il 66,8% è lì da oltre 10 anni: non sanno cosa sia la tecnologia digitale. A doppia cifra è anche l'età dell'84,7% degli apparecchi per le radiografie al torace, mentre va meglio per chi deve dare una controllatina a vene e arterie, visto che in questo caso gli angiografi ultradecennali sono «solo» il 30,7% del totale. Le risonanze magnetiche non dovrebbe superare i 5 anni, ma circa il 60% delle apparecchiature ha alle spalle più «anzianità di servizio» e il 23,2% supera i 10 anni di età. Poi c'è anche il rovescio della medaglia. Nella terra degli sprechi e delle liste d'attesa infinite, la Sicilia, lo scorso anno sono state ritrovate Tac, risonanze, mammografi e altre apparecchiature costose acquistate e rimaste imballate nei sottoscala o attivate dopo anni. E casi del genere, qua e là, sono spuntati anche in altre parti d'Italia. Ma questo appartiene al capitolo «sprechi» della nostra sanità, che in parte spiega anche perché poi scarseggino i soldi da destinare al ricambio tecnologico dei macchinari. O alla ristrutturazione dei nostri ospedali. La manutenzione Basta incrociare i dati della Commissione parlamentare d'inchiesta sul nostro sistema sanitario e quelli della Protezione civile per rendersene conto. Il 9% delle strutture (ovvero 75) risalgono all'era napoleonica, nel 15% dei nostri nosocomi la prima pietra è stata messa quando i nostri bisnonni combattevano la prima guerra mondiale, mentre il 35% è stato costruito prima che finisse il secondo conflitto mondiale. In pratica 6 ospedali su 10 hanno più di 70 anni di vita alle spalle. E nemmeno ben portati. La Protezione civile denuncia che di manutenzione se ne fa ben poca è così il 60% rischia di venire giù con un terremoto nemmeno troppo violento. Oltre alle statistiche quelli della Protezione hanno buttato giù anche una piccola black list degli ospedali pericolosi. Casi esemplificativi e non esaustivi, come quello del "Ss. Annunziata" di Napoli, classe 1889, senza manutenzione e investimenti, definito il più pericoloso della Regione. Ed è tutto dire, visto che sempre in Campania sorge l'Ospedale del Mare, che in realtà è a soli 7 chilometri dal Vesuvio, ossia in «zona rossa» per la Protezione civile. Ma anche il nord ha le sue perle. Come la clinica pediatrica dell'Ospedale Maggiore di Parma. Inaugurata nel 1920, nel febbraio del 2013 ha generato una pioggia di calcinacci che solo per miracolo non ha fatto vittime. Anziché provvedere a opere di ristrutturazione si è preferito chiuderne un'ala. Storie di ordinaria follia che hanno origine anche da una carenza cronica di investimenti. «Da dieci anni la spesa per investimenti in conto capitale è ferma per carenza cronica di risorse» denuncia Valerio Fabio Alberti, Presidente della Fiaso, la Federazione di Asl e ospedali. «Come quota di investimenti pubblici su quelli privati siamo oramai ultimi in Europa, ci batte solo la piccola Irlanda», rimarca sciorinando numeri. Tutto questo nonostante un Piano di investimenti per l'edilizia sanitaria da quasi 17 miliardi di euro, messi a disposizione della Stato negli anni, ma utilizzato solo al 40%, denuncia la Corte dei conti. Che individua le colpe nelle procedure farraginose e nell'incapacità di realizzare progetti da parte delle amministrazioni locali. Gli stessi mali che ci fanno perdere decine di miliardi di cofinanziamenti europei. ASPETTI TECNOLOGICI INNOVATIVI Passaggio da analogico a digitale Gestione informatizzata del dato Qualità dell'immagine a dosi inferiori

Passaggio da analogico a digitale Gestione informatizzata del dato Qualità dell'immagine a dosi inferiori
Passaggio da analogico a digitale Gestione informatizzata del dato Qualità dell'immagine Riduzione delle
radiazioni Capacità diagnostica Passaggio da analogico a digitale Gestione informatizzata del dato Qualità
dell'immagine a dosi inferiori Compattezza dimensioni e miglior gestione delle sale Software di ricostruzione
3D Maggior velocità di intervento e sicurezza per paziente e operatore Aumento degli strati Qualità e velocità
esecuzione Sistemi dosimetrici Nuovi detettori Software di ricostruzione Applicazioni cardio Digitalizzazione
del segnale Software per nuovi campi applicativi Canali RF e bobine integrate Integrazione/parallel imaging
Tac Angiografi

APPARECCHIATURA Rx toracico e Bucky Unità mobili radiografiche Mammografi Risonanze magnetiche

Foto: CIRO DE LUCA/BUENAVISTA Uno dei punti critici del sistema sanitario italiano: la scarsa innovazione
tecnologica

Il ministro Padoan

"I cittadini chiedono un Fisco più semplice È un loro diritto"

Il giorno nero delle imposte
PAOLO BARONI ROMA

Chiedi in giro cosa ne pensa la gente delle tasse è la risposta è una sola: sono troppe, pensano troppo e spesso è troppo difficile calcolarle. E dunque non è un caso che in base alle segnalazioni raccolte dall'Ufficio per la semplificazione del Dipartimento funzione pubblica a conquistarsi il primo posto tra gli adempimenti e le procedure più complicate ci siano proprio gli adempimenti fiscali: 33,6% di risposte per i cittadini, 32,9% per gli imprenditori. Nel giorno della scadenza della Tasi e del picco dei 54 miliardi e più di imposte da versare, Forza Italia ha così buon gioco ad andare all'attacco del governo con un sventagliata di dichiarazioni: «Lunedì nero», «giornata di lutto», ecc. ecc. E l'esecutivo? Dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan arriva la conferma della road map tracciata da tempo, con una avvertenza: «Il sentiero è stretto». Per ora, insomma, non sono previste nuove manovre correttive, ma non ci sono nemmeno tanti margini per ipotizzare l'estensione del bonus da 80 euro, ad esempio agli incapienti. Questione di «coperture», ha ricordato ieri Padoan intervistato da Lucia Annunziata su Rai3. Di certo però il ministro considera «strutturale» questa misura, perché solo così può contribuire ad aumentare la fiducia e aiutare il Paese ad uscire dalla crisi. Non solo: il decretolrpef, ha poi proseguito Padoan, va considerato all'interno di «una strategia complessiva che ha ridotto le tasse sul reddito e sulle imprese e continuerà ad alleggerire la pressione fiscale» che si sposta sugli intermediari finanziari. Anche l'introduzione della Tasi fa parte di questa «strategia complessiva coerente» in linea con gli indirizzi generali dei paesi avanzati. Detto questo il governo si rende conto che «i cittadini aspettano dal governo un trattamento migliore, in termini di modalità di pagamento delle tasse. Questo è un loro diritto». Sul fronte dell'evasione il ministro condivide la proposta lanciata da Vincenzo Visco («è vero, l'evasione fiscale non si batte coi blitz ma costruendoc on costanza un rapporto di fiducia coi cittadini»). Basta tutto ciò? Ovviamente no. Ma il cantiere è aperto: a breve prenderà corpo la riforma fiscale attesa da tempo. Primo step l'operazione «730 a domicilio», che Renzi ha annunciato di voler varare (finalmente) venerdì prossimo. Twitter @paoloxbaroni

Foto: MASSIMO DI VITA

Foto: Pier Carlo Padoan

GLI ORGANICI

Tribunali, i rinforzi arrivano da Difesa e Province

SONO OTTOMILA I POSTI VACANTI NEGLI UFFICI GIUDIZIARI: ORA SI PUNTA AD ACCELERARE I TRASFERIMENTI

Cristiana Mangani

ROMA La mobilità, una parola che nel settore giustizia sembra agitare le acque ancora di più che negli altri settori. Eppure la soluzione per quegli ottomila amministrativi che mancano negli uffici giudiziari italiani deve essere trovata il più in fretta possibile se si vuole che la riforma vada veramente avanti. Ed è lo stesso guardasigilli Andrea Orlando a sottolineare che «le norme sostanziali sono importanti ma lo sono ancora di più le risorse». «I processi - ha spiegato in varie occasioni - non vanno avanti perché mancano i registratori per i verbali, mancano i cancellieri, oppure perché ci sono problemi nelle trascrizioni». GLI SPOSTAMENTI La soluzione è stata intravista attraverso la mobilità del personale in esubero presso Difesa, Enti locali e Province destinare a chiudere. Esperimenti già in alcuni casi effettuati e riusciti. «Infatti - chiarisce Riccardo Fuzio, presidente della VI Commissione del Csm - la mobilità potrebbe essere un dato molto positivo. E comunque esiste già da sei, sette anni. Abbiamo personale amministrativo della ex sede Nato della Puglia, ci sono ex cassintegrati che ora lavorano in Cassazione. Di fronte a scoperture sul 30-35 per cento l'intervento deve essere urgente». Rimane la difficoltà di ottenere dalla Ragioneria generale dello Stato il necessario via libera alle richieste di trasferimento volontario anche per motivi di allineamento stipendiale tra enti locali e ministeri. Senza contare che si sta facendo avanti anche la protesta di alcuni sindacati di categoria che, nei giorni scorsi, hanno inscenato una manifestazione davanti al palazzo di giustizia di piazzale Clodio. I lavoratori pubblici della Cisl Fpc - circa 2000 nella capitale e 10 mila in tutta la Penisola - si sono organizzati in comitati spontanei rivendicando il riconoscimento professionale ed economico delle competenze acquisite, «da attuarsi - spiegano prima dell'eventuale ingresso nella giustizia di personale proveniente da altre amministrazioni». Nel frattempo, comunque, il lavoro sta andando avanti: i ministri Orlandi e Madia si sono già incontrati diverse volte per trovare la soluzione al problema. Di recente, poi, il Guardasigilli ha ribadito anche al Csm quanto sia grave l'emergenza, con ottomila persone in meno, e alcuni tribunali che registrano il 45 per cento di amministrativi mancanti. I CONCORSI La redistribuzione avverrà non soltanto con i trasferimenti da altri enti, ma anche attraverso concorsi pubblici per almeno 500 posti, così come si è impegnato a fare il ministro. Nel settore giustizia, infatti, sono più di dieci anni che non si fanno concorsi. E questo ha portato a conseguenze limite, come Roma dove la scopertura di personale ha raggiunto il 19,09 per cento: su 4478 persone previste nella pianta organica, 855 sono vacanti. Milano, con situazione ancora più grave: 27,02 per cento con 910 persone in meno. Napoli con il 20,52 per cento e 907 posti non occupati. Torino con il 22,14 per cento e 596 amministrativi in meno. Palermo con il 4,24 per cento e 96 posti vacanti. Foto: L'ufficio di cancelleria di un tribunale

INTERNI il dossier

Arrivano gli effetti (negativi) della manchetta elettorale

Oggi scade la prima rata Tasi: gli italiani scopriranno quanto è costato finanziare il bonus Irpef di 80 euro. La strategia economica del premier è una bomba a orologeria
Renato Brunetta

La data di oggi è segnata in rosso sui calendari degli italiani. E non perché sia un dì di festa. Anzi. Fra tutti è il giorno più temuto dell'anno. Si paga la Tasi. Fino all'ultimo si è sperato (inutilmente) che il conto fosse meno salato rispetto alla vecchia Imu, ma di fronte ai modelli F24 i contribuenti hanno avuto la certezza: è un salasso. Eppure sulla Tasi alla fine ci eravamo tutti rassegnati. Con pazienza abbiamo aspettato di conoscere aliquote e scadenze precise, abbiamo bloccato le decisioni di consumo e/o di investimento e pagheremo. Qualcuno l'ha già fatto. E, assolto il dovere, pensavamo che il peggio fosse passato. Invece no. Per finanziare la mancia di 80 euro con cui Matteo Renzi ha vinto le elezioni europee, di tasse ne sono state introdotte altre. E altre ancora aumenteranno per effetto delle clausole di salvaguardia nascoste qua e là nei provvedimenti economici dell'esecutivo. Ma non finisce ancora qui: per rispettare i parametri europei, messi in pericolo dal bonus elettorale di Renzi, non è esclusa una manovra correttiva da 3-9 miliardi a fine anno. È questo il senso degli «sforzi aggiuntivi» chiesti dalla Commissione europea al governo italiano lo scorso 2 giugno nelle valutazioni sul Def, da cui è emerso che le stime di crescita presentate da Padoan (+0,8% nel 2014) sono irrealizzabili e i conti tutti da rifare. Ed è questo il senso di una frase un po' ostica ai più: «L'intervento strutturale pianificato è inferiore ai requisiti stabiliti dal meccanismo preventivo del Patto di stabilità»; ma di facile traduzione: «manovra correttiva». Le tasse sulla casa Secondo il servizio politiche territoriali della Uil, per il 52,8% delle famiglie la Tasi sarà più pesante di quanto pagato per l'Imu nel 2012, che già di suo aveva registrato un record. I calcoli li abbiamo fatti anche noi, utilizzando i dati Istat. Nel 2013, con l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa il gettito avrebbe dovuto attestarsi intorno a 20 miliardi. Tuttavia i Comuni hanno esercitato al massimo la propria autonomia impositiva sulle seconde case, per cui il gettito complessivo dell'Imu nel 2013 è stato intorno a 24 miliardi, nonostante l'esclusione della prima casa e nonostante lo Stato abbia comunque trasferito ai Comuni 4 miliardi a titolo di rimborso della cancellazione dell'Imu prima casa. Questo ha aumentato ulteriormente il surplus di bilancio delle amministrazioni locali, già registrato nel 2012 proprio a seguito dell'introduzione dell'Imu di Monti. Con le nuove Tasi e Tari, i margini dei Comuni vengono ulteriormente ampliati, e nel 2014 il gettito rischia di raggiungere i 35 miliardi di euro. Un aumento, rispetto al governo Berlusconi, di oltre 25 miliardi. Questo senza considerare l'imposizione sul trasferimento degli immobili (Iva, imposta di bollo e di registro, imposte ipotecarie e catastali, successioni, donazioni) e quella sui redditi prodotti da questi ultimi (Irpef, Ires, imposta di bollo e di registro, cedolare secca). Stando ai calcoli della Cgia di Mestre, il carico fiscale complessivo sul patrimonio immobiliare degli italiani nel 2014 raggiungerà 52,3 miliardi di euro. Le tasse sul risparmio Tutti abbiamo in mente l'aumento della tassazione sul risparmio, che Renzi impropriamente chiama «rendite finanziarie». «Tassare le rendite finanziarie» suona alle orecchie del popolo come una giusta punizione inflitta ai ricchi per aiutare i poveri. Ma con l'aumento dell'aliquota dal 20% al 26% sugli interessi da conti correnti, azioni e obbligazioni, il presidente del Consiglio non fa altro che colpire i risparmiatori, più o meno piccoli. Anche qui, quattro conti: da novembre 2011, ultimo mese del governo Berlusconi, a febbraio 2014 (ultimi dati disponibili), il gettito derivante dalla tassazione del risparmio è passata da 331 milioni a 1,4 miliardi. Se a questo aggiungiamo i 2,6 miliardi stimati da Renzi derivanti dall'ulteriore inasprimento fiscale sul risparmio a partire da maggio 2014, siamo a quota 4 miliardi: più di 12 volte la tassazione di novembre 2011. Se a ciò aggiungiamo l'aggravio nella tassazione sulla casa, ne deriva un aumento del carico fiscale complessivo pari a quasi 30 miliardi di euro in meno di 3 anni. Una patrimoniale bella e buona. Grazie Monti, grazie Letta, grazie Renzi. Nota a margine: la ragione dell'aumento della tassazione sul risparmio, addotta dal governo, è che nel nostro paese il suo livello sia inferiore rispetto agli standard internazionali. Ma nei ragionamenti di sinistra si vede solo l'aliquota che

colpisce direttamente gli interessi percepiti, senza tenere conto degli altri balzelli. Se si fanno le somme si può vedere che quel gap di tassazione rispetto agli altri paesi europei proprio non c'è. Tasse nuove e vecchie aumentate da Renzi Ammontano ad almeno una decina. La più «bella» Renzi la attribuisce a Letta, ma il presidente del Consiglio avrebbe potuto bloccarla e non l'ha fatto. Ci riferiamo all'aumento dello 0,8 per mille del tetto massimo cui poteva arrivare la Tasi. Così non è stato. Risultato: l'aumento della Tasi c'è stato (e oggi lo paghiamo), ma il riconoscimento delle detrazioni alle famiglie numerose no. E poi, da quando Renzi si è insediato a palazzo Chigi abbiamo visto: l'aumento della tassazione sul risparmio; il raddoppio dell'imposta sostitutiva dovuta dalle banche; il taglio delle detrazioni Irpef per chi ha redditi superiori a 55.000 euro; l'accorpamento da 3 rate a un'unica rata (anch'essa in scadenza oggi) per il versamento dell'imposta sulle rivalutazioni dei beni aziendali per le imprese; l'aumento dall'11% all'11,5% del prelievo sui Fondi pensione; l'aumento del bollo auto e del bollo dovuto sul passaporto; l'ampliamento della platea di aziende cui si applicano aliquote Irap straordinarie (e che quindi non beneficiano dello sbandierato taglio del 10% dell'Irap); l'aumento delle accise su benzina, tabacchi e alcolici. Tutto questo, dicevamo, per distribuire una mancia elettorale di 80 euro netti al mese a 10 milioni di persone. A scapito degli altri 31,4 milioni di contribuenti italiani. Il decreto Irpef ha finito per dare il colpo mortale alla finanza pubblica italiana: è diventato un'imbarazzante bomba sporca a orologeria, con effetti distruttivi ritardati, la cui portata non è ancora stimabile in maniera definitiva, ma stiamo scoprendo via via che si avvicinano le scadenze fiscali. Era questo ciò di cui aveva bisogno il paese? Aumentare il potere d'acquisto di alcune categorie (lavoratori dipendenti con redditi tra 8mila e 26mila euro), caricando su tutte le altre il costo fiscale dell'operazione? C'erano le risorse per farlo? Questo provvedimento ha prodotto un effetto positivo? No. Secco. È stata una forzatura a beneficio di pochi, che ha indotto la Commissione europea e la Bce a chiedere al governo una manovra correttiva, e che presto tutti saremo chiamati a pagare. Altro sarebbe stato fare una vera riforma fiscale, per la quale sarebbe bastato anche solo scrivere i decreti legislativi di attuazione della delega fiscale approvata in via definitiva dal Parlamento da quasi 4 mesi. E forti di ciò andare a negoziare con la Commissione europea dei margini di flessibilità nel piano di rientro dell'Italia dal deficit e dal debito pubblico. Renzi ha preferito pensare alle elezioni europee, per dare al suo governo una legittimazione popolare che non aveva, piuttosto che elaborare una strategia di politica economica di ampio respiro. Ha peccato, dunque, di egoismo e di miopia. Caratteristiche alquanto infauste per un giovane leader che vuole cambiare l'Italia.

FAMIGLIA BI-REDDITO BENEFICIARIA DEL BONUS IRPEF

Differenza 2014 rispetto a 2013 (in euro)

Erosione rispetto a bonus iniziale

LE SIMULAZIONI

367
- 171 - 104 - 3 - 15 - 6 - 10 - 13 - 45
+24
+118
+3
180
- 95 - 71 - 1 - 8 - 1 - 4 Aumento Iva Aumento Tasi Aumento accise benzina auto Aumento Iva benzina auto Aumento addizionale regionale Irpef Aumento addizionale comunale Irpef Erosione rispetto a bonus iniziale euro (27,9%) DESCRIZIONE Bonus Irpef Renzi 645 euro Beneficio netto 465 euro Differenza 2014 rispetto a 2013 (in euro) Fonte: elaborazione su dati CGIA Mestre D umento Iva Aumento Tasi Aumento accise benzina auto Aumento Iva benzina auto Aumento addizionale regionale Irpef Aumento addizionale comunale Irpef Aumento imposta di bollo dossier titoli finanziari Aumento imposta sostitutiva su interessi titoli euro (25,7%) DESCRIZIONE Bonus Irpef Renzi 1.427 euro Bonus Irpef Renzi 0 euro Beneficio netto 1.060 euro FAMIGLIA MONO-REDDITO BENEFICIARIA DEL BONUS IRPEF Pensionato con reddito di 16.200 euro con abitazione di tipo civile (A2) di 60 mq con rendita catastale di 350 euro PENSIONATO NON BENEFICIARIO DI BONUS

IRPEF Differenza 2014 sul 2013 (in euro) Descrizione Aumento Iva Aumento Tasi Aggravio fiscale 145 euro
Aumento addizionale regionale Irpef

Foto: www.freefoundation.com www.freenewsonline.it

LA MORSA DEL FISCO

Oggi maxi incassi per lo Stato Paghiamo 54 miliardi di tasse

Ecco il lunedì nero dei contribuenti: scocca l'ora di Tasi, Imu, Irpef, Ires, Irap e Iva Lo studio della Cgia di Mestre: «Numero di scadenze fiscali da far tremare i polsi»

Laura Verlicchi

Lunedì nero per i contribuenti italiani: li aspetta una stangata da 54 miliardi. Oggi scocca infatti l'ora del pagamento della Tasi (nei Comuni che hanno deliberato l'aliquota), poi l'Imu su seconde e terze case e negozi, mentre le imprese dovranno versare l'Irpef con relative addizionali, l'Ires, l'Irap, l'Iva e tutta una serie di altre imposte minori. «Il numero delle scadenze fiscali che i contribuenti sono chiamati a pagare afferma il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - è da far tremare i polsi». Secondo la stima del centro studi di Mestre, l'imposta più onerosa sarà l'Ires, ovvero la tassa sui redditi pagata dalle società di capitali: il gettito dovrebbe aggirarsi attorno ai 14,7 miliardi di euro. Fiume di denaro Molto alto - 10,8 miliardi - anche l'importo che dovrebbe arrivare dal pagamento dell'Imu e della Tasi, le tasse sulla casa. Ma qui al danno si aggiunge la beffa: tra aliquote, detrazioni, scadenze e rinvii il caos regna sovrano. Soprattutto per quanto riguarda la Tasi, la tassa sui cosiddetti servizi indivisibili (dall'illuminazione al verde pubblico): solo 2.177 Comuni infatti su circa 8mila hanno deliberato aliquote e detrazioni. E gli altri? Rimandati a ottobre. Ma attenzione: per l'Imu, invece, non è prevista nessuna proroga. Vediamo in dettaglio, quindi, chi, quando e che cosa si deve pagare. Tasi È la new entry di quest'anno, che praticamente prende il posto dell'Imu per la prima casa: infatti riguarda tutti i fabbricati, abitazioni principali comprese. Pagano anche gli inquilini, per una quota decisa dal Comune (ma alcuni hanno stabilito di esentarli), variabile tra il 10 e il 30%. Entro oggi dovranno versare l'acconto i cittadini dei Comuni che hanno già deliberato le nuove aliquote: fra questi Bologna, Torino, Napoli, Venezia, Aosta, Cagliari e Trento (l'elenco completo è sul sito del ministero dell'Economia). Per gli altri, un decreto dell'ultima ora ha stabilito due possibilità: nei Comuni dove la delibera arriverà entro il 10 settembre la prima rata si pagherà entro il 16 ottobre, altrimenti i cittadini saranno costretti a pagare acconto e saldo in un'unica soluzione entro il 16 dicembre. Il calcolo della base imponibile è uguale a quello dell'Imu: si parte cioè dalla rendita catastale che va rivalutata del 5% e si moltiplica il risultato per il coefficiente dell'immobile in questione (per le abitazioni è 160). Poi si applica l'aliquota fissata dal Comune, che cambia in base al tipo di immobile e alle eventuali detrazioni applicate, ad esempio per i figli minori o gli ultrasessantenni. Tutti dati che vanno chiesti (o cercati sul sito) del singolo Comune. Per il calcolo, se non vi rivolgete ai Caf o al commercialista, esistono anche calcolatori online, come riscotel.it o amministrazionicomunali.it, che consentono di stampare anche il modello F24 per il pagamento. In alternativa, si può utilizzare un bollettino postale. Imu Una «vecchia conoscenza», ormai, e come tale non riserva sorprese: per ora. L'acconto infatti si paga entro oggi - sulla base delle aliquote 2013: ma il 16 dicembre andrà versato il saldo, e qui potrebbe esserci un conguaglio, se il Comune avrà aumentato l'aliquota per il 2014 (dovrà deliberarlo entro il 28 ottobre). L'Imu è dovuta per tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale (a meno che non sia di lusso): sono escluse le pertinenze della prima casa, ma non più di una. Ad esempio, su due box, uno solo è esentato.

IL VADEMECUM DELLE IMPOSTE SUL MATTONE

2,5

10,6

0,8

3,3 ALIQUOTE per mille prima casa 6per mille Imu + Tasi aliquota massima Imu (con la sola detrazione di 200 euro, senza i 50 euro extra per figlio) per mille aliquota massima Tasi totale Imu e Tasi che non potrà mai essere superato per mille seconda casa (somma di Tasi e Imu) % aumento possibile per i Comuni (tra prima e seconda casa) e IMMOBILI DI LUSSO A/1, dimore signorili; A/8, ville e A/9, castelli totale Imu e Tasi che non potrà mai essere superato IMMOBILI IN AFFITTO L' Imu verrà pagata interamente dal proprietario, mentre la Tasi in parte anche dall'inquilino (tra il 10 e il 30%) LE SCADENZE DELLA TASI La Tasi va pagata

solo se il Comune ha deliberato le aliquote entro il 31 maggio: l'elenco completo dei Comuni sul sito del dipartimento Finanze LA PRIMA RATA L'acconto Tasi slitta a ottobre (probabilmente il 16) nei Comuni che non hanno ancora deliberato le aliquote LA PRIMA RATA PROROGATA Oggi LA SECONDA RATA 16 ottobre 10 settembre 16 dicembre Con la rata di dicembre sarà effettuato in tutti i Comuni il conguaglio Tasi Se entro il 10 settembre il Comune non delibera aliquote e detrazioni TASI: Verrà applicata l'aliquota di base all'1 per mille Sarà pagata in un'unica soluzione entro il 16 dicembre 2014 L'importo, per l'occupante, sarà nella misura del 10% dell'ammontare complessivo del tributo Comune Ancona Aosta Bergamo Biella Bologna Brescia Cagliari Caserta Cremona Ferrara Forlì Genova La Spezia Livorno Mantova Milano Modena Novara Palermo Piacenza Pistoia Reggio Emilia Roma Sassari Savona Siracusa Torino Vicenza Costo medio TASI 306 112 240 147 301 142 264 256 201 308 266 439 267 269 241 430 206 223 154 196 255 175 410 239 206 159 468 162 Costo medio IMU 341 275 219 194 321 220 351 424 231 248 299 372 220 410 152 396 321 227 152 229 180 223 537 199 178 143 475 215 Differenza TASI IMU LA DIFFERENZA IMU-TASI in euro -35 +21 +60 +67 +47 +89 +64 +75 +40 +28 +16 -163 -47 -20 -78 -85 -168 -30 -33 -141 -115 -4 -33 -48 -127 -53 -7 +2

L'intervento

ORA LE IMPOSTE VANNO TAGLIATE

Daniele Capezzone *

La signora Thatcher diceva (e aveva ragione lei) che non esiste il «denaro pubblico» (concetto vago, lontano e indistinto), ma esiste solo il «denaro dei contribuenti», cioè il concretissimo denaro di ognuno di noi. E aggiungeva: quando sentite dire che «qualcun altro» pagherà, ricordatevi che quel «qualcun altro» siete voi. Il punto è questo. E vale in modo speciale per l'Italia del 2014: occorre ridurre il peso dello Stato, tagliare radicalmente e congiuntamente la spesa pubblica e le tasse, ridando respiro alle famiglie, ai lavoratori e alle imprese. Per questo, assomigliano a lacrime di coccodrillo le lamentazioni di alcuni politici italiani sul 16 giugno (giorno orribile per i contribuenti), se non sono accompagnate da impegni concreti e verificabili per tagliare spesa e tasse. Il governo Renzi è partito malissimo: confermando e aggravando la tassa sulla casa, appesantendo la tassazione del risparmio, e aggiungendo un grappolo di altri aumenti fiscali. La solita ricetta della vecchia sinistra, alla fine della fiera. Forza Italia e il centrodestra hanno il dovere di ripartire da questo punto, che è il vero cardine del rapporto tra Stato e cittadini, controproponendo una ricetta liberale totalmente alternativa. Per parte mia, nel libro appena uscito «Per la rivincita», che proprio Il Tempo ha avuto la gentilezza di presentare nei giorni scorsi ai propri lettori, ho lanciato la proposta-choc di un taglio di tasse da 40 miliardi in due anni, con relative coperture realizzate attraverso tagli alla spesa pubblica in eccesso... *

Presidente Commissione Finanze della Camera dei deputati segue a pagina 2 segue dalla prima pagina Si tratterebbe di una svolta positiva per tutta la società italiana: il progetto investirebbe infatti le imprese (colpendo Irap e Ires), i lavoratori (abbattendo il cuneo fiscale), le famiglie e i consumatori (abolendo la tassa sulla prima casa e abbassando l'Iva). Sarebbe un modo per scongiurare quello che oggi appare purtroppo certo: il persistere della recessione e di un clima di paura che inchioda la nostra economia a una performance assolutamente deludente. È ora di ripartire da qui. Se il centrodestra non discute di questo, di che parla?

Daniele Capezzone

Istat L'istituto di statistica conferma che l'erosione della base imponibile riduce la progressività e non abbatte le disuguaglianze

Sistema fiscale da rivedere. Non riduce gli squilibri tra le famiglie

Detrazioni In Italia perdono efficacia per i nuclei con redditi bassi e per quelli più poveri

Italia fanalino di coda nella distribuzione dei redditi tra le famiglie. Le minori opportunità di occupazione per le donne, il sistema fiscale e la disparità tra redditi primari sono i fattori principali che determinano la disuguaglianza. Secondo l'Istat nonostante una «redistribuzione di entità apprezzabile» il sistema di tasse e prestazioni «non riesce a determinare un grado di uguaglianza dei redditi disponibili monetari analogo a quello dei paesi più equilibrati». L'Italia, si legge nell'ultimo rapporto annuale «registra un dei più alti gradi di disuguaglianza nella distribuzione dei redditi familiari primari», guadagnati sul mercato impiegando il lavoro e il capitale. I trasferimenti pubblici, i contributi sociali e le imposte sui redditi riducono la disuguaglianza di 18 punti percentuali dell'indice Gini, ma non è sufficiente. Il sistema pubblico opera una redistribuzione di entità simile, o anche superiore rispetto a paesi che hanno una distribuzione più equilibrata dei redditi familiari, come: Svizzera, Danimarca, Paesi Bassi, Norvegia e Islanda. Nonostante una redistribuzione di entità apprezzabile, «l'Italia rimane uno dei paesi europei con livelli più elevati di disuguaglianza economica anche dopo l'intervento pubblico», collocandosi al quinto posto in Europa dopo Regno Unito, Grecia, Portogallo e Spagna. Il sistema redistributivo «potrebbe essere reso più efficace correggendone gli aspetti strutturali che sono poco coerenti con gli obiettivi di equità e di contrasto alla povertà». L'evasione e l'erosione della base imponibile, osserva l'Istituto di statistica, «riducono per ovvie ragioni la progressività del sistema». Un altro aspetto problematico riguarda la distribuzione delle detrazioni Irpef, che non vengono rimborsate al contribuente per la parte eccedente l'imposta lorda. In sostanza, secondo l'Istat i principali problemi da risolvere sono «l'assetto individualistico della tassazione e l'incapienza» che rendono «difficile concentrare l'imposta sulle famiglie più povere». Per effetto dell'incapienza, spiega l'Istat, anche le detrazioni che diminuiscono al crescere del reddito, come quelle per lavoro e per familiari a carico, «perdono parte della loro efficacia redistributiva, escludendo parzialmente o totalmente dallo sconto i contribuenti con redditi più bassi, compresi quelli che appartengono a famiglie più povere». Infine l'assetto individuale dell'imposta implica, a parità di reddito, una maggiore aliquota effettiva per le famiglie monoreddito rispetto alle altre. Poiché la progressività dell'Irpef è riferita ai redditi individuali, osserva l'Istat, «le famiglie con un percettore pagano, a parità di detrazioni, un'aliquota effettiva più alta rispetto a quelle in cui lo stesso reddito viene guadagnato da più persone». Alleva È il nuovo presidente dell'Istat nominato dal governo venerdì scorso

Riforma Pa, pensionamenti per far spazio ai giovani

In tre anni le uscite potrebbero essere 60mila Il turn over sarà progressivamente ripristinato

ROMA La mancanza del sempre annunciato decreto legge, fa della riforma della Pubblica amministrazione un cantiere aperto. La scelta di preferire un solo strumento legislativo - un disegno di legge delega - allunga i tempi di attuazione del piano. In attesa del testo definitivo, conosciamo per ora i titoli e le misure più importanti. Il ddl «delega al Governo per la riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche» ed è composto da 12 articoli, di cui 8 contenenti deleghe legislative da esercitare in gran parte nei dodici mesi successivi all'approvazione della legge. La prima norma che entrerà in vigore è quella sul dimezzamento - il taglio del 50 per cento - dei distacchi sindacali, cioè il numero dei dipendenti pubblici che lasciano il loro posto nella Pa per fare i sindacalisti: la norma entrerà in vigore dal primo agosto. A fine ottobre invece toccherà allo stop al trattenimento in servizio: non sarà più possibile restare al lavoro nella Pa dopo aver raggiunto l'età pensionabile. Una deroga è stata prevista per i magistrati: potranno continuare a rimanere in servizio fino al 2015: un anno in più rispetto ai 5 di oggi. I rigidi criteri di carriera legati all'anzianità infatti rendevano difficile un'applicazione stringente della norma: a Milano ad esempio si sarebbe trovato praticamente sguarnito di giudici l'intera Corte di Appello. Nei piani del governo l'abolizione al trattenimento in servizio è la prima di una serie di norme che favorirà l'entrata in servizio di giovani nella Pa. Se Matteo Renzi nella conferenza stampa di venerdì ha parlato di 15mila assunzioni da qui al 2018, il ministro Marianna Madia ha stimato in 60mila il personale che andrà in pensione nel triennio 2014-2017 grazie ad una seconda norma: quella che consente alle amministrazioni di mettere in pensione i dipendenti che hanno raggiungendo la contribuzione piena. Si tratta dell'estensione di una norma finora riservata alle sole donne dalla riforma Fornero che consente di andare in pensione a 57 anni con 35 di contributi, ma con l'assegno pensionistico calcolato totalmente con il meno vantaggioso sistema contributivo. Nella giornata di ieri era circolata la notizia che la stessa norma allargata per la Pa potesse essere usata dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti nella questione esodati. Niente di tutto ciò: sono pochissimi gli esodati che si trovano in queste condizioni, proprio perché hanno perso il lavoro, non hanno tanti anni di contributi. Anzi, invece di usare una norma fatta per la Pa, il ministro Poletti ha di fatto bloccato l'idea di utilizzare i pre-pensionamenti per i soli dipendenti pubblici. Già giovedì aveva dichiarato: «Sono contrario a trattamenti diversi tra pubblico e privato». La norma che dovrebbe avere l'impatto maggiore sia come innovazione che come effetti sull'entrata al lavoro dei giovani è quella che riguarda il part time. Nel disegno di legge si prevede l'introduzione del part time al 50 per cento per i dipendenti della Pa che si trovano a cinque anni dai requisiti per la pensione. Per incentivarne l'uso - naturalmente facoltativo - il governo ha deciso di garantire ai lavoratori i contributi pieni, come continuassero con il full time. Sempre per favorirne l'uso, il Consiglio dei ministri ha deciso di accantonare l'esonero dal servizio - inizialmente previsto - per chi si trova a due anni dalla pensione. Le assunzioni di giovani dunque avranno uno spazio maggiore. Il turn over per tutto il comparto pubblico resta al 20 per cento per quest'anno, ma sale al 40 per cento del 2015, arriva al 60 per cento nel 2016 e all'80 per cento nel 2017, e tornerà al 100 per cento dal 2018. Il paradosso è che si tratta di paletti più larghi rispetto a quelli definiti l'anno scorso nel decreto D'Alia per la stabilizzazione dei 160mila precari della pubblica amministrazione. GIOVEDÌ SCIOPERO USB Proprio su questo si basa una delle principali critiche dei sindacati, assieme al mancato rinnovo del contratto scaduto nel 2009. Che difatti avevano proposto il blocco del turn over per i soli dirigenti: rinunciando ai loro pesanti stipendi avevano stimato che si potevano far entrare ben 100mila precari nell'arco di un triennio. Il primo sindacato a mobilitarsi sarà l'Usb. Dopo il presidio sotto il ministero durante l'incontro con tutti i sindacati, l'Usb ha confermato lo sciopero già proclamato per l'intero settore pubblico per giovedì 19. Ma, sebbene sabato dalla festa Cisl di Firenze, Raffaele Bonanni abbia parlato di protesta ghandiana, Cgil e Uil non escludono «forme di mobilitazione forti».

L'INTERVISTA

«Sgravi e investimenti, ecco cosa serve per ripartire»

Il presidente di Legacoop e Aci fa il punto sulle mosse economiche del governo: «Gli 80 euro? Un buon brodino, ma non basta per l'occupazione stabile»

Mauro Lusetti

BOLOGNA «Estendere i benefici concessi agli incubatori d'impresa innovativi anche ad altre start up che sfidano la crisi»; rimettere in moto i consumi «andando oltre gli 80 euro che sono un buon brodino»; incidere sulla politica europea per uscire dalla «soffocante stagione dell'austerità». Il neopresidente di Legacoop e della Alleanza delle cooperative italiane (Aci), Mauro Lusetti, mette in fila le priorità per far ripartire il Paese. Lusetti, la disoccupazione dilaga, soprattutto fra i giovani (ad aprile il tasso è del 43,3%). Cosa si può fare per frenare il fenomeno? «Innanzitutto va sfruttato al meglio il protocollo "Garanzia giovani". Come Legacoop, Agci e Confcooperative, nei prossimi giorni lo sottoscriveremo e metteremo in funzione tutte le strutture affinché venga applicato. L'obiettivo è mettere a contatto migliaia di giovani con il mondo del lavoro, ed entrare noi in contatto con loro, toccando con mano la disponibilità all'autoimprenditorialità». Il modello cooperativo può essere un modo per creare lavoro e moltiplicare le imprese? «Due settimane fa, a Palermo, si è tenuto il Welcome Coop, una iniziativa che ci ha fatto conoscere oltre 100 nuove esperienze nate nell'ultimo anno in tutta Italia. Si tratta di start up di varia natura, alcune selezionate con concorsi da Unipolis, altre dalle nostre strutture territoriali, altre ancora dai workers' buyout, ovvero imprese messe in liquidazione e poi rinate sotto forma di cooperative con i lavoratori divenuti soci. Un mondo che riteniamo vada aiutato, anche il governo può fare di più». Con quali provvedimenti, in concreto? «Una delle proposte sulla p p e t o è estendere i benefici delle start up innovative a tutte le start up, vista la necessità di lavoro che c'è». Crede che il recente decreto del ministro Poletti sia la strada giusta per creare lavoro? «I decreti non creano lavoro di per sé, ma possono creare un contesto positivo affinché il mondo delle imprese crei occupazione. Il giudizio, quindi, è positivo, ma una ripresa stabile del tasso di occupazione è legata a un'impennata dei consumi e degli investimenti. La direzione è giusta, e anche gli 80 euro in busta paga serviranno. Ma è il primo brodino». Non crede che ci sia il rischio di aumentare la precarietà? Il presidente degli industriali dell'Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini, puntava il dito sul fatto che, differenza di altri Paesi, in Italia chi non ha il posto fisso non riesce a costruirsi un progetto di vita, perché non può accendere mutui né rateizzare i pagamenti. E' d'accordo? «Su questo versante mi trovo d'accordo con Marchesini. L'erogazione dei mutui e i finanziamenti sono legati a un lavoro continuativo, e così chi è precario si trova penalizzato due volte, perché precario e perché non riesce ad ottenerli. È una stortura che può essere raddrizzata dal sistema finanziario: le banche devono assecondare queste trasformazioni della società, e devono fare la loro parte, riprendendo ad erogare prestiti alle imprese e alle famiglie. Altrimenti non se ne esce». Con quali provvedimenti rilanciare l'economia? «C'è il tema delle infrastrutture: vanno liberati gli investimenti bloccati dal patto di stabilità. Un altro elemento sono i fondi strutturali europei, un'occasione da non perdere perché possono dare fiato all'economia. Ultimo, ma non per importanza, il semestre italiano all'Unione europea: bisogna sfruttarlo per orientare la politica europea verso gli investimenti e meno verso l'austerità». Anche lei è convinto che la cura, cioè il rigore, stia per ammazzare il paziente, cioè l'economia dei Paesi europei? «Credo che ci voglia equilibrio e capacità di ascoltare: dopo otto anni di crisi l'Italia (e non solo) è sfibrata e rischiamo di non cogliere i segnali di ripresa che cominciano a fare capolino. Va assolutamente imboccata una strada di sviluppo e di investimenti pubblici». Dopo il voto alle europee ritiene che il governo sia davvero più forte? «Il 40 per cento incassato dal Partito democratico è un segnale di stabilità per l'esecutivo, è la legittimazione per poter fare in tempi rapidi le riforme necessarie a istituzioni ed economia. È una forte espressione di fiducia, un grande valore che, però, si consuma rapidamente. Insomma, il tempo è poco per ricambiare questa fiducia e sfruttare l'onda positiva uscita dalle urne europee. Il premier Renzi fa bene ad andare veloce». Dopo l'investitura a presidente di Legacoop, ora è stato eletto anche numero uno dell'Aci. Come ha intenzione di

cambiare la cooperazione? «Intanto c'è una scadenza importante per Legacoop, con il congresso che convocheremo entro la fine dell'anno. Mesi di approfondimento e discussione e cambiamenti che ci avvicineranno al nuovo inizio dell'Alleanza cooperative italiane. I temi di fondo sono un riposizionamento strategico complessivo del nostro sistema, con mercati nuovi e nuove categorie sociali, nonché la riaffermazione del nostro sistema di valori nella gestione delle cooperative. Inoltre, andremo a fondo di una serie di temi della governance . In questo periodo i cooperatori aderenti verranno coinvolti a tutti i livelli per mettere al meglio Legacoop di partecipare al processo di rafforzamento dell'alleanza in modo costruttivo».

UNA «LINEA MAGINOT» TAGLIA IN DUE IL NOSTRO PAESE. AL CENTRO NORD I PAGANTI SONO IL 90% E AL SUD SONO INFEDELI AL 90%

Le Italie del canone

Quelli che lo pagano tutti e quelli che lo evadono tutti
VITTORIO EMILIANI

A Berra e a Portomaggiore nel Ferrarese il canone Rai lo onora oltre il 99 % delle famiglie del Comune tenute a pagarlo, cioè molto di più che nella stessa Gran Bretagna così «fedele» a Bbc. In pratica lo evade soltanto una famiglia, forse due, al massimo. Sono dati incredibili e però ufficiali del 2012. All'estremo opposto, in numerosi Comuni del Casertano, fra i quali Casal di Principe, non lo paga il 90 % abbondante delle famiglie tenute a versarlo. Sono tante le Italie del canone Rai - come della «fedeltà» fiscale e contributiva, o della legalità urbanistica - ma la divaricazione passa soprattutto fra Toscana, Alto Adige, Emilia-Romagna, Liguria, Lazio e Marche da una parte (le regioni cioè che il canone lo versano fra l'80 e l'84 %) e Campania, Sicilia, Calabria dall'altra (dove il canone lo paga, un utente su 2 o poco più). I capoluoghi di provincia «fedelissimi»? Ferrara (93% di abbonati paganti), Livorno e Siena. Quelli al contrario «infedelissimi»? Napoli, Catania e Palermo (tutti fra 41 e 44 % appena di abbonati paganti). Fra l'altro, si evade a tutto spiano laddove si consuma di gran lunga più televisione e, in particolare, televisione di marca Rai. C'è da poco da scherzare sul canone Rai che qualcuno ricomincia snobbare o a presentare come un «iniquo balzello». In questi ultimi esercizi, con la crisi nera della pubblicità, il canone più basso e più evaso d'Europa (113,7 euro, rimasto inchiodato, chissà perché quest'anno, contro i 264 euro dell'Austria o i 216 della Germania) ha garantito alla Rai di sopravvivere. Se infatti un decennio addietro esso rappresentava poco più del 50% delle entrate aziendali, l'anno scorso, con la pubblicità crollata dal 2000 in qua del 45%, il canone ha superato di molto il 60% degli introiti. Si sentono o si leggono discorsi molto fumosi sulla Rai. Si sa che Matteo Renzi considera il canone - pur venendo dalla regione che vanta con l'84 % il primato nazionale delle «fedeltà» nel rinnovo dell'abbonamento (nella sua Pontassieve addirittura l'89,96 %) - troppo impopolare per poter essere incrementato, anche di poco. O imposto a chi non lo paga con misure anti-evasione (collegandolo ad esempio alla bolletta della luce). Ma in questo modo si continua a premiare chi evade, anche in forma quasi totale, e a punire chi invece versa il dovuto con grande senso civico. E sono, nonostante tutto, quasi 17 milioni di famiglie. Che andrebbero incoraggiate a perseverare, additate ad esempio, e non frustrate. Attenzione, non è vero che tutto il Nord paga e tutto il Sud evade. È vero che a pagare di più è semmai il Centro più l'Emilia-Romagna, le ex regioni «rosse» (dalla Liguria, alla Toscana, alle Marche) dove l'idea del servizio pubblico radiotelevisivo continua evidentemente ad essere apprezzata e coltivata (magari nella speranza di vedere assai più programmi «di servizio pubblico»). Il Nord, forse anche per la propaganda della Lega Nord volta a dissuadere gli utenti dal versare il canone Rai, non brilla in modo particolare, a parte l'Alto Adige, il Trentino e qualche provincia come Lecco. Milano, ad esempio, la ex «capitale morale» dove la tv pubblica è nata, rimedia una pessima figura rispetto a Roma «ladrona»: nel capoluogo lombardo il canone lo paga meno del 63 % degli utenti, mentre nella capitale lo versa l'84% per cento degli stessi, oltre venti punti percentuali in più. Un autentico smacco. La stessa Torino - quella di via Arsenale 21 - col suo 68 % non si segnala di certo. Insomma, dopo aver chiesto all'azienda di Viale Mazzini un «contributo» di 150 milioni di euro quasi fossero bruscolini e non aver aumentato il canone nemmeno di un centesimo, il governo Renzi dovrebbe essere molto cauto nel prendere strade che intacchino quella che è diventata di gran lunga la principale fonte di entrata della radiotelevisione pubblica. Tanto più se la vuole davvero «liberare dai partiti» (e dal governo al quale la incatenò la nefasta legge Gasparri il cui vero autore, Antonio Pilati, si dichiara oggi «renziano»...): l'autonomia finanziaria per un servizio pubblico rinnovato che investa di più nei programmi e nei talenti e meno nella spesa corrente, che ridia smalto e spinta alla radiofonia considerata invece una cenerentola, che organizzi meglio i propri palinsesti, che sia affrancato da tutele deprimenti oltre che «pelose», è la prima fondamentale condizione, la pietra miliare, l'architrave o quello che vi pare, al di là di

tante dichiarazioni fumose che tendono a presentare in realtà la Rai e il suo canone come «archeologia» o giù di lì. RAI CONFRONTI . . . A Milano, dove la tv pubblica è nata, gli utenti ligi sono meno del 63% A Roma lo versa l'84%

[L'INTERVISTA]

Patuelli: "Ora le banche chiedono soldi per sostenere l'economia"

PARLA IL PRESIDENTE DELL'ABI "LE FONDAZIONI SI SONO SACRIFICATE PER LA STABILITÀ IN QUESTI ANNI, MA GLI AZIONISTI DEL SETTORE SONO BEN 5 MILIONI E QUESTO È UN ESEMPIO DI DEMOCRAZIA ECONOMICA"

Adriano Bonafede

«Quando è in corso un aumento di capitale non si possono fare comunicazioni. Riferisco però quello che ha autorevolmente affermato il presidente della Consob, ovvero che "il mercato sta assorbendo le ricapitalizzazioni in corso" tra le banche. Questa è la dimostrazione che gli sforzi fatti dal sistema bancario in questi anni sono andati a buon fine». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'Associazione degli istituti di credito, deve difendere per dovere professionale il sistema bancario. Ma questa volta lo fa con un quid in più di passione. Dottor Patuelli, altri 10 miliardi di aumenti di capitale dopo i 40 che abbiamo visto negli anni passati. In tutto saranno alla fine una cinquantina di miliardi. Possiamo dire che sarà l'ultima ricapitalizzazione per il sistema bancario? «No, guardi io mi auguro che non sia l'ultima». Come, scusi? «Mi spiego meglio. Gli aumenti di capitale delle banche non finiranno mai perché la tendenza a rendere più cospicuo il proprio patrimonio continuerà anche in futuro rovesciando per fortuna la tendenza anglosassone degli anni passati ad avere un basso capitale per avere più alti rendimenti. Ma in futuro gli aumenti di capitale saranno semplicemente una chiave per la competizione tra istituti. Di certo non saranno, come nei cinque anni trascorsi, dettati dalla necessità. E neppure, come quelli in corso, da una sorta di prevenzione, che serve al sistema a presentarsi agli stress test dell'autunno in posizione di forza». Ci dica quello che tutti vorrebbero sentirsi dire: che dopo questi aumenti il sistema bancario ridarà finalmente ossigeno alle imprese e alle famiglie. «Siamo senza dubbio in prossimità di un rilancio dell'economia. Giustamente il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha detto che chi ha tenuto insieme il paese in questi anni di crisi è stato il sistema delle imprese. E tra queste, le banche sono state all'avanguardia». Perché all'avanguardia? Sembra piuttosto che il sistema bancario abbia sofferto una crisi oltremodo pesante con una serie inarrestabile di aumenti di capitale. «Guardiamo le cose in una prospettiva storica. Gli studiosi del futuro diranno che questa crisi è stata diversa da quella che colpì le banche italiane negli anni venti. Dopo il 1930 gli istituti di credito erano diventati prevalentemente pubblici oppure salvati con fondi pubblici. Nel secondo dopoguerra e fino agli anni novanta, poi, continuarono gli aiuti di stato (venivano chiamati spesso "fondi di dotazione"). Bene, dopo le privatizzazioni degli anni novanta, e cioè di fatto negli ultimi vent'anni, lo Stato non ha versato più nulla». Con l'ultima crisi, però, lo Stato ci ha messo dei soldi. Almeno in Mps, in Banco Popolare e in Bpm, che li hanno richiesti. «Ma, quando ciò è accaduto, è stato un affare per lo Stato! Formalmente, è vero, sono catalogati dalla Ue come aiuti di Stato, ma a quest'ultimo è andato un tasso d'interesse annuo compreso tra il 9 e l'11 per cento, quando la raccolta dei Btp era al 4. Quindi lo Stato ci ha guadagnato. Ma qui stiamo parlando di 50 miliardi di aumenti di capitale, esclusivamente supportati dai privati. È stato uno sforzo, sostenuto innanzitutto dalle Fondazioni, che andrebbe riconosciuto». Oh sì, le Fondazioni hanno sostenuto le banche. E alcune l'hanno pagata molto cara, fin a quasi azzerare il loro patrimonio come per Mps e Carige... «Sì si sono sacrificate per la stabilità, e il governatore Ignazio Visco l'ha riconosciuto. E anche tanti privati ci hanno rimesso soldi. Ma ora tutto ciò è alle spalle, e rimane un fatto incontestabile». Quale? «C'è una grande germinazione di privati nel capitale delle banche. Ci sono ben cinque milioni circa di azionisti fra spa, popolari e credito cooperativo. Quello bancario è, come si vede, il comparto ad azionariato più diffuso. Si tratta di azionisti in prevalenza italiani che hanno in mano piccoli pacchetti. Certo, per fortuna adesso sono tornati anche gli investitori istituzionali esteri attirati dai forti sconti sugli aumenti di capitale. E si deve vedere nei milioni di piccoli azionisti una ricchezza della nostra democrazia economica».

Foto: Qui sopra, Antonio Patuelli , presidente della Associazione Bancaria Italiana (Abi)

Foto: Il presidente della Consob Giuseppe Vegas (1) e Ignazio Visco (2), governatore Bankitalia

Fattura elettronica, il problema è emetterla

DAL 6 GIUGNO OBBLIGATORIA NEI RAPPORTI DI FORNITURA TRA IMPRESE E LARGA PARTE DEGLI UFFICI PUBBLICI. L'ESPERTO: "IL FORMATO STRUTTURATO E L'OBBLIGO DI ARCHIVIAZIONE RISCHIANO DI AVERE IMPATTO DIFFICILE DA GESTIRE PER LE AZIENDE. STRAVOLTE LE ABITUDINI"

Walter Galbiati

Milano Se prima non c'erano scuse per le quali l'amministrazione pubblica non dovesse pagare per tempo le imprese fornitrici, dal 6 giugno il panorama è cambiato. Per incassare, ora è necessario che le aziende emettano la fattura esclusivamente in formato elettronico. Se non si adeguano, niente soldi. Da quella data ministeri, scuole, caserme della Polizia e dell'Esercito, musei, biblioteche, agenzie fiscali enti di previdenza e assistenza sociale, qualcosa come 9mila enti (circa 16mila uffici pubblici) sono obbligati a ricevere e a pagare solo i documenti che arriveranno via web, per quelli cartacei la storia è finita. Dal 31 marzo del prossimo anno, poi, tutta la pubblica amministrazione centrale (altri 1.500 enti) e quella locale (10.500), nessuno escluso, riceverà solo fatture elettroniche. Si stima che siano tra i 7,5 e 10 milioni i documenti destinati ogni anno agli enti coinvolti da questa prima scadenza, circa un sesto delle 60 milioni di fatture che la pubblica amministrazione riceve ogni anno da due milioni di fornitori. Il giro d'affari è imponente, sono 135 miliardi di euro, che toccano quasi il 40% del totale delle imprese attive in Italia. La fatturazione elettronica è una delle rivoluzioni annunciate dal premier Matteo Renzi e sarà, a suo dire, la via maestra per garantire pagamenti certi e rapidi: «Saranno immediati - ha assicurato - e, se ci sono problemi, in due mesi si risolvono». Lo scopo è di evitare che si accumulino debiti come in passato e che l'Italia incappi nella minacciata procedura di infrazione aperta dall'Unione europea per i ritardi sui pagamenti. Il progetto in realtà era nato con la finanziaria del 2008 per una maggiore trasparenza della pubblica amministrazione e, dopo un periodo di prova in cui si è potuto constatare l'effettiva riduzione dei tempi di pagamento, è entrato finalmente a regime con l'auspicio di Confindustria che le cose possano migliorare. «Devo sottolineare che a fronte dei 90100 miliardi che la pubblica amministrazione deve alle aziende, fino ad ora ne sono stati pagati solo 28. Speriamo che con lo strumento della fatturazione elettronica si vada nella direzione di un'accelerazione dei pagamenti», ha detto il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, parlando all'assemblea generale di Varese. E se la pubblica amministrazione centrale è in gran parte pronta a ricevere, gestire e conservare le fatture elettroniche, diversa è la situazione dei fornitori. «Chi paga e chi incassa possono entrare in comunicazione attraverso il portale elettronico della pubblica amministrazione, oppure dialogare fra loro con piattaforme messe a disposizione da intermediari come le banche», spiega Liliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio Cbi (Corporate banking interbancario), che da dieci anni collabora con la Pa per uniformare gli standard di trasmissione dei dati. «In tema di fattura elettronica Cbi ha sviluppato una nuova funzione "Fattura PA", che consente a un consorzio di interfacciarsi con il sistema di interscambio dell'Agenzia delle Entrate gestito da Sogei per l'invio di Fatture Elettroniche per conto dei propri clienti aziende creditrici e la ricezione di fatture elettroniche per conto delle proprie clienti Pubbliche Amministrazioni debitorici». Il vero problema è l'emissione della fattura in formato elettronico. «Il passaggio richiederà qualche sforzo e in alcuni casi potrà anche avere un impatto complicato da gestire, perché stravolge procedure e abitudini consolidate», afferma Paolo Catti, responsabile della Ricerca dell'Osservatorio Fatturazione Elettronica del Politecnico di Milano. «Se si considera l'approccio previsto dalle regole per la fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione (formato strutturato, firmato e obbligatoriamente conservato in modalità elettronica da emittente e ricevente), è senza dubbio - spiega Catti - poco diffusa in Italia, limitata a poche decine di imprese e prevalentemente applicata all'interno di relazioni intragruppo». Se invece si considera l'approccio più "lieve" (una qualsiasi fattura emessa e ricevuta in un qualunque formato elettronico, conservabile con conservazione elettronica) o quanto previsto dal codice dell'amministrazione digitale (che accetta di conservare anche solo la copia analogica di un documento informatico), le imprese che scambiano fattura in formato elettronico

strutturato sono circa l'1% delle imprese italiane. E considerando anche quelle che inviano fatture non strutturate si raggiunge circa il 45%-50% delle imprese attive nel Paese. La rivoluzione sarà dunque più per le imprese che per lo Stato, anche se il cambiamento, pur faticoso, dovrebbe essere visto in modo positivo, perché oltre ai tempi di pagamento, ridurrà anche i costi. La nuova prassi dovrebbe consentire allo Stato un risparmio di circa 17 euro a fattura: 14 euro grazie al minor impiego di manodopera e altri 3 euro con la riduzione dei costi di materiali "consumabili" e di spazio. Il beneficio complessivo è di circa un miliardo di euro l'anno. Per le imprese il risparmio varia tra i 3 a gli 8,5 euro per ogni fattura, ma potrebbero salire con la completa digitalizzazione del ciclo dell'ordine fino a 65 euro.

Dopo Draghi Parlano quattro banchieri italiani

«Più facile il credito alle imprese»

STEFANO RIGHI

DI STEFANO RIGHI A PAGINA 4

Segui i soldi, dicono gli americani, follow the money . I soldi si muovono, silenziosamente, rapidamente. L'annuncio del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, di giovedì 5 giugno, con il quale ha spiegato la nuova azione della Bce a sostegno dei mercati, della crescita e della lotta alla deflazione, ha già prodotto i primi effetti. Non solo si è abbassato in maniera evidente lo spread , ovvero il differenziale di rendimento, tra i titoli di Stato italiani e tedeschi, ma le banche europee hanno riportato a casa buona parte della loro liquidità depositata a Francoforte.

In poche ore dai forzieri della Banca centrale europea sono spariti 25 miliardi di euro di depositi bancari per i quali le banche avrebbero dovuto corrispondere il pagamento dello 0,1 per cento. Draghi conosce il mercato e i suoi colleghi: è bastato annunciare che i depositi presso la Bce non sarebbero più stati remunerati (anzi, gravati di un costo) per indurre le banche del Vecchio continente a riportare a casa il denaro e, probabilmente, a cercare un modo più remunerativo per impiegarlo.

Commerzbank, uno dei grandi gruppi creditizi tedeschi, ha annunciato la volontà di giungere al ritiro di tutta la liquidità in eccesso depositata presso la banca centrale.

Per avere una corretta dimensione del fenomeno, si consideri che prima del 5 giugno i depositi ammontavano a 39 miliardi di euro. Ora sono scesi a 13,6 miliardi, al livello del 2011. Sedici di quei 25 miliardi sono peraltro ancora a Francoforte, parcheggiati in Bund tedeschi (che rendono poco più di nulla), in attesa di completare i calcoli sulla Riserva obbligatoria, visto che gli istituti di credito andranno a pagare esclusivamente per la parte depositata in Bce eccedente la riserva obbligatoria. La manovra di Draghi (riduzione dei tassi - l'overnight Eonia è passato dallo 0,4 per cento allo 0,06 per cento -; nuovi finanziamenti al sistema bancario per 400 miliardi - Tltro - ma con vincolo di destinazione; sospensione delle operazioni di fine tuning), hanno comunque trovato accoglienza positiva.

Dei 400 miliardi di Tltro, un centinaio potrebbero finire attraverso il sistema creditizio alle imprese italiane per nuovi investimenti. Dovrebbero essere la molla per far ripartire l'economia.

Quattro dei principali manager bancari italiani (Federico Ghizzoni di Unicredit, Carlo Messina di Intesa Sanpaolo, Pier Francesco Saviotti del Banco Popolare e Giuseppe Castagna della Popolare di Milano) ne sono convinti.

@Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Unicredit Federico Ghizzoni

Foto: Intesa Sanpaolo Carlo Messina

Foto: Banco Popolare Pier Francesco Saviotti

Foto: Popolare Milano Giuseppe Castagna

Foto: Francoforte Il presidente della Bce, Mario Draghi

Più tempo con gli studi di settore Poca liquidità? Si può versare a rate

Proroga in extremis: i termini slittano al 7 luglio e poi al 20 agosto se si è soggetti ai controlli sul reddito in base alle medie statistiche. Due i termini di presentazione di Unico: 30 giugno e 30 settembre

GIORGIO RAZZA*

E alla fine dovrebbe arrivare la proroga per i pagamenti del modello Unico. Una proroga in extremis e che dovrebbe essere limitata e non interessare la generalità dei contribuenti, ma solo chi è soggetto agli studi di settore (artigiani, commercianti, piccole imprese, professionisti). Resta confermata la scadenza di oggi, 16 giugno, per tutti gli altri contribuenti che possono, comunque, effettuare i pagamenti anche dal 16 giugno al 16 luglio con la maggiorazione dello 0,40%.

Grazie allo slittamento dei termini, giunto per il sesto anno consecutivo e sempre sotto scadenza, le persone fisiche con partita Iva e le società soggette agli studi di settore possono eseguire il pagamento entro lunedì 7 luglio senza maggiorazioni (il termine non è ufficiale). Fruiscono del rinvio anche i soci di società di persone, i collaboratori di imprese familiari, gli associati degli studi professionali e i soci di Srl «trasparenti». Anche in questo caso sono previsti i tempi supplementari che vanno dall'8 luglio al 20 agosto (in questo periodo si applica la maggiorazione dello 0,40%).

La proroga riguarda tutti i versamenti scaturenti da Unico 2014 a titolo di Irpef (saldo e primo acconto), addizionali locali, contributi Inps, Irap e adempimenti connessi come i diritti annuali della Camera di Commercio.

Per chi ha partita Iva o i soci di società di persone, la proroga riguarda anche la cedolare secca sugli affitti, anche se è un tributo personale che non è connesso con la posizione Iva.

I titolari di partita Iva che devono ancora versare il conguaglio dell'Iva per il 2013 (codice 6099) sono tenuti a maggiorare il saldo dello 0,4% per mese o frazione di mese di ritardo rispetto alla scadenza del 17 marzo. I trimestrali devono applicare lo 0,4% al saldo già incrementato degli interessi dell'1%. La maggiorazione dello 0,4%, per il ritardo nel pagamento Iva, non è dovuta se l'imposta viene compensata con eventuali crediti di altri tributi.

Come si paga

I versamenti delle imposte risultanti da Unico vanno eseguiti dalle persone fisiche non titolari di partita Iva con il modello F24 cartaceo. In alternativa è possibile utilizzare, anche tramite intermediari abilitati, l'F24 telematico. I titolari di partita Iva possono utilizzare solo questo canale. L'F24 prevede l'indicazione degli importi in centesimi di euro, cioè con due decimali. Per i contributi Inps l'arrotondamento è all'unità di euro.

Le imposte possono essere versate in unica soluzione oppure dilazionate. Per chi decide di rateizzare, il calendario delle scadenze si divide a seconda della possibilità o meno di fruire della proroga. La prima rata coinciderà quindi con le scadenze per il versamento del saldo e primo acconto: oggi, o il 16 luglio, con maggiorazione dello 0,4%, per chi è senza partita Iva; 7 luglio ovvero 20 agosto con la maggiorazione dello 0,40%, per chi ha partita Iva o studio di settore.

Attenzione, per le persone fisiche senza partita Iva, le rate successive alla prima scadono sempre a fine mese. Per chi ha la partita Iva, invece, le rate successive sono al 16 di ogni mese. Per i normali contribuenti che rispettano il termine di oggi il secondo versamento dovrà essere effettuato entro il 30 giugno con interessi dello 0,16%. Nel caso di primo versamento il 7 luglio la seconda rata per chi è soggetto agli studi di settore scadrà il 16 luglio.

Sugli importi rateizzati sono dovuti gli interessi nella misura del 4% annuo (0,33% al mese), da calcolarsi tenendo conto del periodo decorrente dal giorno successivo a quello di scadenza della prima rata fino alla scadenza della seconda. Dalla terza rata in poi si applica una quota fissa di interessi mensili dello 0,33%. Per i pagamenti rateali gli interessi si indicano separatamente, il codice è ad esempio 1668 per i tributi spettanti all'Erario.

Presentazione

Nessuna proroga interessa, invece, il termine di presentazione della dichiarazione che rimane fissato al 30 giugno per chi può ancora fruire della presentazione cartacea agli uffici postali o al 30 settembre per l'invio con modalità telematiche per tutti i contribuenti. Scade invece oggi il termine prolungato per la presentazione del modello 730 al Caf o un intermediario abilitato. Infine, i possessori di beni all'estero che presentano il 730 devono ricordarsi di presentare, secondo le scadenze viste per il modello Unico, il solo quadro RW al fine di adempiere all'obbligo di monitoraggio e al pagamento dell'Ivie, l'imposta sugli investimenti immobiliari all'estero, e l'Ivafe, l'imposta che colpisce, invece, le attività finanziarie possedute oltre frontiera.

*Associazione italiana

dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conto si può rateizzare: l'interesse è del 4% l'anno Saldo Irap Primo acconto Irap Saldo Iva Imposta sostitutiva 10% nuove iniziative produttive Saldo imposta sostitutiva 5% imprenditoria giovanile Primo acconto imposta sostitutiva imprenditoria giovanile 3800 Saldo Irpef Primo acconto Irpef Saldo addizionale regionale Irpef Saldo addizionale comunale Irpef Acconto addizionale comunale Irpef Acconto 20% sui redditi a tassazione separata Saldo cedolare secca locazioni Primo acconto cedolare secca locazioni Interessi rateizzazione tributi spettanti all'Erario Interessi rateizzazione tributi spettanti alle regioni Interessi rateizzazione tributi spettanti a comuni o altri enti Saldo Ivie (investimenti finanziari all'estero) Primo acconto Ivie (investimenti finanziari all'estero) Saldo Ivafe (immobili esteri) Primo acconto Ivafe (immobili esteri) 4001 4033 3801 3844 3843 4200 1842 1840 1668 3805 3857 4041 4044 4043 4047 Codice tributo I codici da indicare nel modello F24 Pagamenti a regola d'arte 3812 6099 4025 1795 1793 Contribuenti con partita Iva Fonte: elaborazione CorriereEconomia RPirola I codici da indicare nel modello F24 Saldo Irpef Primo acconto Irpef Saldo addizionale regionale Irpef Saldo addizionale comunale Irpef Acconto addizionale comunale Irpef Acconto 20% sui redditi a tassazione separata Saldo cedolare secca locazioni Primo acconto cedolare secca locazioni Interessi rateizzazione tributi spettanti all'Erario Interessi rateizzazione tributi spettanti alle regioni Interessi rateizzazione tributi spettanti a comuni o altri enti Saldo Ivie (investimenti finanziari all'estero) Primo acconto Ivie (investimenti finanziari all'estero) Saldo Ivafe (immobili esteri) Primo acconto Ivafe (immobili esteri) 4001 4033 3801 3844 3843 4200 1842 1840 1668 3805 3857 4041 4044 4043 4047 Codice tributo I codici da indicare nel modello F24 Pagamenti a regola d'arte

Riforme Scatta l'1 luglio la sperimentazione avviata da Guido Bortoni

Bollette Arriva la rivoluzione Più energia senza gradini

Con la nuova tariffa piatta meno sperequazioni e maggiore efficienza. Resta aperto il dibattito fra Authority e consumatori

ELENA COMELLI

La rivoluzione delle bollette elettriche parte dal 1° luglio. È solo un primo passo, che coinvolgerà poche decine di migliaia di consumatori, ma potrebbe essere l'inizio di una svolta. Da quella data, una ristretta platea di italiani potrà usufruire per la prima volta di tariffe piatte, non distorte dal sistema progressivo attualmente in vigore, che premia i consumi più bassi con generosi sussidi, ma punisce quelli più alti, addossando sulle spalle dei consumatori medio-alti e delle piccole imprese tutto il peso del caro-bolletta.

Diseguaglianze

Non è esatto affermare, com'è credenza comune, che gli italiani paghino le bollette più salate d'Europa. Grazie al sistema delle tariffe progressive, solo il 40% dei consumatori, quelli che hanno consumi più alti di 2.700 kilowattora l'anno, paga doppio: la propria energia e anche l'energia dell'altro 60% di consumatori, quelli che usano meno di 2.700 kilowattora l'anno, sussidiando le loro bollette, che infatti sono le più basse d'Europa. In questo modo capita che una famiglia media, con più di due bambini e relative montagne di calzini da lavare, sussidia l'energia del single sprecone che porta le camicie in lavanderia e ne consuma comunque poca. Basta avere una casa grandina e un contatore sopra i 3 kilowatt di potenza per arrivare a pagare quasi 40 centesimi lo stesso kilowattora che la coppia abbiente con tavolo fisso al ristorante paga meno di 20 centesimi.

Ma c'è di più. Oltre che penalizzare le famiglie numerose, le bollette elettriche creano una forte distorsione nel mercato italiano dell'energia, portando a privilegiare l'uso del gas e quindi ostacolando l'efficienza energetica. Il dibattito sulle tariffe progressive, che trasferiscono sulle bollette elettriche del 40% degli italiani un sussidio che dovrebbe essere di pertinenza del sistema fiscale, dura da anni, ma Guido Bortoni è il primo presidente dell'Authority che ha deciso di agire, cogliendo la palla al balzo dallo spunto sull'efficienza energetica. «Sin dal nostro insediamento, tre anni fa, decidemmo di aprire una stagione di grandi e piccole riforme», chiosa Bortoni. La prima e più visibile è stata la riforma della bolletta del gas, che ha allineato i prezzi finali alle quotazioni sui mercati spot internazionali, portando in un anno a un calo dell'8% sulla bolletta del gas. Il prossimo passo potrebbe essere altrettanto significativo, molto più importante del famoso decreto «taglia-bollette» tanto caro al governo.

Le nuove tariffe

Per la nuova tariffa sperimentale D1, riservata agli utenti che potranno dimostrare di utilizzare i climatizzatori a pompa di calore come impianto di riscaldamento domestico, è stato fissato un costo di circa 23 centesimi di euro al kilowattora rispetto all'attuale progressione, che va dai 14 ai quasi 40 centesimi. Una tariffa media che dovrebbe ben conciliare le esigenze di tutti. Per attivare la tariffa D1 sarà sufficiente esprimere per iscritto un'adesione volontaria al venditore «che provvederà - spiega l'Authority - a trasmetterla al distributore». I vantaggi attesi sono consistenti: con l'introduzione della nuova tariffa piatta e la diffusione delle pompe di calore incentivata con i meccanismi delle detrazioni fiscali, i clienti potrebbero realizzare risparmi nei costi dell'elettricità tra il 10 e il 25%. Se vorrà allargare la platea delle tariffe piatte, però, l'Authority dovrà superare le resistenze delle associazioni consumatori, che difendono il 60% di famiglie sussidiate contro il 40% di quelle che il sussidio lo pagano. Dello stesso parere anche Assorinnovabili, l'associazione che raccoglie gli operatori delle fonti rinnovabili. «In un Paese con un mix energetico così sbilanciato sul gas, l'eliminazione delle tariffe progressive potrebbe rivitalizzare i consumi elettrici e dare un mercato all'efficienza energetica, con una maggiore diffusione delle pompe di calore», commenta Agostino Re Rebaudengo di Assorinnovabili. In tutto il resto d'Europa, è già così. Ma in Italia è tutto più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IV trimestre 2004 I trimestre 2014 95.128 44.885 56.147 50.669 14.886 22.146 14.404 5.305 bio geotermico
fotovoltaico eolico idroelettrico altri termici carbone cicli combinati 50.000 100.000 150.000 200.000 250.000
300.000 Produzione Totale: 303.569 GWh (in GWh) 7,7 6,2 2,8 1,7 0,8 0,8 3,4 oneri fonti rinnovabili imposte
IVA trasporto perequazione combustibile 2,9 1,0 0,7 1,1 0,4 0,3 0,1 0,1 oneri per energivori oneri nucleari
costi di commercializzazione dispacciamento Tariffe elettriche al mercato tutelato Totale: 19,2 eurocent/KWh
0,3 0,1 0,6 0,4 Totale: 12,6 eurocent/KWh

Foto: Authority Guido Bortoni

L'ultima tendenza degli istituti di credito: sì ai fi nanzamenti, ma con selezione rigida

Mutui, sconti a chi paga il 50%

Risparmi sul tasso applicato per chi dispone di liquidità
DI SIBILLA DI PALMA

Il mutuo? Per chi dispone di una certa liquidità è più conveniente e più facile da ottenere. L'ultima tendenza da parte degli istituti di credito è, infatti, di concedere fi nanzamenti che consentono di usufruire di uno sconto sul tasso applicato (risparmiando fi no al 44% rispetto ai normali mutui, fonte Db dei Prodotti Bancari), a patto però di avere già in contanti il 50% del valore dell'immobile da acquistare. In questo modo la banca si preoccupa solo di metà mutuo e rischia meno. Vediamo come funziona la soluzione e le proposte degli istituti di credito. Mutui in ripresa. La crisi non è del tutto alle spalle, ma il mercato dei mutui sembra aver imboccato la strada della ripresa, almeno stando al Rapporto immobiliare 2014 realizzato da Agenzia delle entrate e Abi secondo cui nei primi tre mesi dell'anno in corso i nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni hanno registrato un incremento superiore al 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Secondo l'indice di accessibilità elaborato dall'Abi, inoltre, la possibilità delle famiglie di comprare una casa migliora anche grazie al calo dei prezzi e a tassi di interesse sui mutui più convenienti. A fi ne 2013 l'indice è risultato, infatti, pari al 6,7%, 2,1 punti percentuali in più della prima metà dell'anno scorso attestandosi ai livelli pre-crisi. I mutui al 50%. Istituti di credito dunque più propensi a concedere i fi nanzamenti, ma comunque con criteri di selezione piuttosto rigidi. Gli aspiranti mutuatari che hanno poca liquidità e quindi un profilo di rischio reputato più elevato si vedono spesso ancora rifiutare il fi nanzamento, mentre chi può contare su una maggiore disponibilità di contanti accede più facilmente ai mutui per l'acquisto della casa. Le banche si sono infatti organizzate proponendo soluzioni che fi nanziano solo il 50% dell'importo necessario per l'acquisto, mentre il restante 50% viene coperto dal cliente. In questo modo, l'istituto rischia meno mentre il cliente beneficia di uno sconto sul tasso applicato che può arrivare fi no al 44% rispetto ai normali fi nanzamenti (fonte Db dei Prodotti Bancari). Da notare che in molti casi lo sconto applicato diminuisce all'aumentare dell'importo richiesto. Le proposte delle banche. Tra gli istituti di credito che offrono questo tipo di soluzione, Banca Sella permette di ottenere uno spread del 2,10% su mutui fi no a 20 anni a tasso variabile per importi fino al 60% del valore dell'immobile. L'offerta è valida fi no al prossimo 30 settembre con un Taeg (Tasso annuo effettivo globale), calcolato considerando un finanziamento pari a 100 mila euro con durata 20 anni, del 2,79%. Banca Marche promuove invece un'offerta riservata in esclusiva solo ai nuovi clienti. Fino al 30 giugno, infatti, è disponibile un pacchetto di benvenuto Welcome Family che consente di beneficiare di un mutuo in promozione, a scelta tra variabile puro e variabile con rata costante, con spread al 2,45%, ma solo a patto che non si richieda a prestito più del 55% del valore della casa. Il Taeg applicato, per un importo finanziato di 110mila euro e durata 240 mesi, è di 3,1108%. Unicredit propone invece Mutuo Valore Italia con spread al 2% fi no al prossimo 30 settembre. Si tratta di un finanziamento a tasso variabile Euribor 3 mesi (corrispondente a un Taeg pari a 2,54944%), applicabile solo se l'importo richiesto non è superiore al 50% del valore della casa da acquistare. Mentre si chiama Mutuo 2,10+ la proposta di Banca Popolare di Milano, richiedibile per finalità di acquisto o ristrutturazione della casa, a tasso variabile con durata massima fi no a 20 anni. Versando il 50% in contanti, l'offerta consente di ottenere uno spread del 2,10%, oltre a uno sconto di 500 euro per l'acquisto di elettrodomestici Lg sul sito Monclick. L'importo concesso dalla banca non può essere più del triplo del reddito lordo annuo dei richiedenti che devono essere residenti in Italia da almeno dieci anni. Credem propone invece fi no al prossimo 30 giugno un mutuo a tasso variabile per l'acquisto e la ristrutturazione della prima casa con uno spread in promozione al 2,10% per una durata massima di 20 anni. La condizione è che l'importo fi nanziato non superi il 50% del valore dell'immobile risultante dalla perizia. Il Taeg finale, utilizzando come indice di riferimento l'Euribor 3 mesi, è del 2,816%. Sempre al 2,10% anche lo spread garantito da Bper fi no al prossimo 31 luglio, purché l'importo fi nanziato non superi il 50% del valore dell'immobile da acquistare. La promozione, a tasso fisso o variabile, è valida per l'acquisto o ristrutturazione

casa, con durata fi no a 20 anni. Per i primi mille clienti che aderiscono all'offerta è previsto in omaggio anche un televisore Samsung da 32 pollici. Anche con il mutuo Hello! Home Variabile di Hello Bank! lo spread si riduce se la liquidità sul piatto raggiunge il 50% del valore dell'immobile. Considerando ad esempio che quest'ultimo ammonta a 300 mila euro, con durata 20 anni e richiesta di fi finanziamento di 150 mila euro, lo spread è pari al 2,30% (a fronte del 2,55% nel caso venga richiesto un importo superiore al 50%). Infine, Banca Mediolanum consente di ottenere spread ridotti fino al prossimo 30 giugno sul finanziamento a tasso variabile per ristrutturazione, Mutuo Mediolanum Riparti Italia. Lo spread è pari al 2,25% (a patto che il parametro di riferimento non superi la soglia limite del 2,50%). Uno sconto valido solo per chi richiede un importo massimo pari al 50% del valore dell'immobile a lavori eseguiti (la durata del fi finanziamento non può essere inferiore a dieci anni e superiore a 20 anni). DI SIBILLA DI PALMA

Le proposte degli istituti di credito

- Banca Offerta Banca Sella Mutuo a tasso variabile • Spread del 2,10% per importi fi no al 60% del valore dell'immobile • Durata fi no a 20 anni • Offerta valida fi no al prossimo 30 settembre
- Banca Marche Mutuo in promozione, a scelta tra variabile puro e variabile con rata costante, con • spread al 2,45% purché non venga richiesto più del 55% del valore della casa Offerta riservata in esclusiva solo ai nuovi clienti • Disponibile fi no al 30 giugno • Unicredit Mutuo Valore Italia con spread al 2% applicabile solo se l'importo richiesto non • è superiore al 50% del valore della casa da acquistare Mutuo a tasso variabile Euribor 3 mesi • Offerta valida fi no al prossimo 30 settembre • Banca popolare di Milano Mutuo 2,10+, richiedibile per fi nalità di acquisto o ristrutturazione della casa • A tasso variabile con durata massima fi no a 20 anni • Versando il 50% del valore dell'immobile in contanti consente di ottenere uno • spread del 2,10% L'importo concesso dalla banca non può essere più del triplo del reddito lordo annuo • dei richiedenti che devono essere residenti in Italia da almeno dieci anni Credem Mutuo a tasso variabile per l'acquisto e la ristrutturazione della prima casa • Spread in promozione al 2,10% purché l'importo fi nanziato non superi il 50% del • valore dell'immobile risultante dalla perizia Durata massima di 20 anni • Offerta valida fi no al prossimo 30 giugno • Bper Mutuo, a tasso fi sso o variabile, valido per l'acquisto o ristrutturazione casa • Spread al 2,10% purché l'importo fi nanziato non superi il 50% del valore dell'im• mobile acquistato Durata fi no a 20 anni • Offerta valida fi no al prossimo 31 luglio • Hello Bank! Mutuo Hello! Home Variabile • Lo spread si riduce se la liquidità sul piatto raggiunge il 50% del valore dell'im• mobile. Considerando che quest'ultimo ammonta a 300mila euro, con durata 20 anni e richiesta di fi finanziamento di 150 mila euro, lo spread è pari al 2,30% Banca Mediolanum Mutuo Mediolanum Riparti Italia a tasso variabile per fi nalità di ristrutturazione • Lo spread è pari al 2,25% (a patto che il parametro di riferimento non superi la • soglia limite del 2,50%) Offerta valida solo per chi richiede un importo massimo pari al 50% del valore • dell'immobile a lavori eseguiti La durata non può essere inferiore a 10 anni e superiore a 20 anni •

A poche settimane dall'ora X gli ordini siglano accordi ad hoc con gli istituti bancari

Pos, è corsa dei professionisti alle convenzioni. Senza fretta

GABRIELE VENTURA

Professionisti a caccia di convenzioni per installare il Pos in studio. Se da un lato è vero, infatti, che dal 30 giugno non scatta, di fatto, nessun obbligo di dotarsi dell'apparecchio per i pagamenti Bancomat e sono escluse sanzioni, come confermato da ultimo dal ministero dell'economia (si veda ItaliaOggi del 12 giugno scorso), dall'altro lato se il cliente chiede di pagare la parcella tramite carta di debito, il professionista non si può rifiutare. Proprio per questo, gli ordini professionali, soprattutto a livello locale, hanno sottoscritto appositi accordi con gli istituti bancari per permettere agli iscritti di sottoscrivere contratti di apertura conto corrente, installazione Pos e relativo canone mensile, a condizioni agevolate. A livello nazionale, invece, gli ordini si sono mossi, con pareri legali e circolari, per dare indicazioni agli iscritti riguardo l'interpretazione della normativa, che non introduce nessun obbligo per i professionisti di dotarsi di Pos, ma semmai l'onere di accettare pagamenti tramite carta di debito se il cliente lo richiede. Una ipotesi, tra l'altro, che per professioni come quella del notaio, dell'architetto o dell'ingegnere appare quanto mai remota, visto che solitamente gli importi delle parcelle sono superiori al limite consentito per i pagamenti Bancomat. Ma anche per gli avvocati, sottolinea il Cnf, viste le prassi in uso nei fori. Vediamo comunque come deve muoversi il professionista che vuole installare il Pos in studio, quali sono i relativi costi e quali le convenzioni a disposizione. Istruzioni per il Pos. Il professionista che deve installare il Pos in studio deve dotarsi anzitutto di apposita connessione Internet. Il costo del canone può variare tra i 10 e i 20 euro al mese, a seconda del limite di traffici sostenibile (da quattro Gb a bimestre, fino a 20). Poi, dovrà scegliere una banca di appoggio, dove è necessario aprire apposito conto corrente, nel caso in cui la banca scelta sia diversa da quella dove il professionista è già cliente. Ogni transazione avrà un costo di circa 20 centesimi, perché corrisponde a una telefonata verso un numero automatico a pagamento. L'istituto di credito, inoltre, applica una spesa percentuale sulla transazione, che mediamente si attesta sul 2% dell'importo transato. Le convenzioni. Gli ordini professionali, come detto, hanno stipulato apposite convenzioni per abbassare i costi agli iscritti. Per fare un esempio, un commercialista iscritto all'Odcec di Milano, ha a disposizione una agevolazione per i sistemi Tlc, mentre per la banca di appoggio, può scegliere tra la convenzione siglata con Banca Fideuram e quella con Banca Popolare di Sondrio. Quanto alla connessione Internet, l'agevolazione siglata dall'Odcec Milano prevede un'offerta, da parte dell'operatore, di un piano dati Internet da 15 euro al mese per un traffico pari a quattro giga byte a bimestre, o di uno da 17,50 euro per un traffico fino a 20 giga a bimestre. Per quanto riguarda, invece, i servizi bancari, una delle offerte di conto corrente proposta tramite la convenzione con l'Odcec di Milano, prevede canone annuo gratuito, operazioni illimitate, servizi online, libretti assegni, carta bancomat gratuiti. Per l'utilizzo del bancomat, le operazioni sono illimitate e gratuite. L'offerta Pos professionisti, invece, prevede un canone mensile «Mobile Pos» pari a 2 euro, commissioni Pagobancomat dello 0,70%, commissioni Moneta dell'1,00%, commissioni Visa, Mastercard, Maestro pari all'1,30% e una commissione Pagobancomat minima mensile pari a zero. L'altra offerta messa a disposizione dall'Odcec Milano, invece, prevede due soluzioni per il professionista: un apparecchio collegato alla rete telefonica fisso in grado di trasmettere i dati via modem, e una soluzione «mobile», con operazioni eseguite tramite collegamento bluetooth con lo smartphone o il tablet di proprietà del professionista associato allo studio. L'ordine degli avvocati di Milano, invece, ha stipulato convenzioni per i servizi Pos con Banca Fideuram e Qui Financial Services. Pos Bonifici Conto corrente Internet banking Spese tenuta conto mensili Con dispositivo di sicurezza Otp Un esempio di convenzione Gratis Installazione Gratis Visualizzazione movimenti Pos da Internet Gratis Commissione transato Pagobancomat 0,80% Commissione transato carte di credito 1,50% Strumento Servizio Offerta Online 0,50 euro Spese per operazione 1 euro Operazioni in franchigia 30 trimestrali Gratis per i primi 12 mesi 10 euro in seguito Fonte: Le condizioni riservate dal Credito cooperativo interprovinciale veneto agli iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Verona

PAGAMENTI ELETTRONICI

Costi per 5 mld su imprese e studi

SIBILLA DI PALMA

Le associazioni di categoria stanno stipulando convenzioni ad hoc con gli istituti di credito per agevolare il rispetto dell'adempimento da parte degli associati. Il 30 giugno entrerà in vigore l'onere di dotarsi di Pos per professionisti e imprese. Ma tra le aziende, che pure condividono l'obiettivo finale, ossia ridurre l'uso del contante e consentire la tracciabilità dei pagamenti per combattere il «nero», continuano a tenere banco le preoccupazioni circa i costi e le difficoltà operative che un simile obbligo comporterà. Un onere da 5 miliardi di euro. A oggi non ci sono dati esatti su quante imprese hanno già installato il Pos per accettare i pagamenti con moneta elettronica. Secondo gli ultimi dati ufficiali, comunque, a dicembre erano attivi in Italia più di un milione e 200 mila Pos. Mentre secondo alcune stime si calcola che a livello nazionale almeno 2,5 milioni di imprese artigiane (forse addirittura 3 milioni) dovranno adeguarsi per accettare il pagamento con moneta elettronica. Un onere finanziario che è stato calcolato in almeno 2 miliardi per i soli professionisti e che potrebbe raggiungere oltre 5 miliardi per l'intera platea. Il parere delle associazioni di categoria. In prima linea nell'esprimere la propria preoccupazione per i costi legati all'obbligo di Pos (che spaziano dalla spesa per il noleggio che si aggira dai 10 ai 15 euro al mese fino a una percentuale per ogni pagamento che può andare dall'1 al 2% o anche di più) si schiera Mauro Bussoni, segretario generale di Confesercenti nazionale. «Un uso più esteso della moneta elettronica avrebbe degli innegabili vantaggi, riducendo costi e rischi legati alla gestione del contante. L'obbligo previsto dalla legge, però», aggiunge Bussoni, «è troppo netto: non tiene conto dei costi che una repentina adozione dei sistemi di pagamento elettronici può avere sui cittadini e sulle imprese». Secondo il segretario generale di Confesercenti, infatti, gli esercizi caratterizzati da pagamenti di piccola entità, come i gestori carburanti, i tabaccai, gli edicolanti e i bar, vedranno il proprio margine dimezzarsi o azzerarsi a causa del costo di ogni singola transazione. «Per questo abbiamo chiesto di rivedere l'intervento, magari ipotizzando incentivi fiscali, sotto forma di credito d'imposta, per aiutare le imprese a sostenere gli oneri del passaggio alla moneta elettronica». Esprime la propria preoccupazione per i costi legati ai nuovi adempimenti anche Ernesto Ghidinelli, responsabile credito di Confcommercio. «I dati della Banca d'Italia dicono che nel nostro paese l'infrastruttura per i Pos è comparabile a quella degli altri paesi europei. La differenza è che ci sono meno transazioni per le elevate commissioni legate a questo strumento». Motivo per cui «siamo favorevoli alla modernizzazione dei sistemi di pagamento perché meno contante significa più sicurezza, ma andrebbe ripensato il sistema delle commissioni allo stato attuale troppo gravoso». Un parere condiviso anche da Mario Pagani, responsabile del dipartimento delle politiche industriali della Cna. «Siamo assolutamente a favore dell'obbligo di Pos, però resta sullo sfondo la questione dei costi». L'associazione ha per questo presentato una proposta per innalzare la soglia minima oltre la quale far scattare l'adempimento da 30 a 50 euro. «Insieme a una gradualità nell'estensione dell'obbligo con l'esclusione fino al 30 giugno 2015 dei soggetti il cui fatturato dell'anno precedente sia inferiore ai 500 mila euro, per poi abbassarla a 250 mila euro, e all'esclusione dal provvedimento dei settori di attività a basso margine di redditività». Resta poi aperto il tema delle sanzioni, non previste per chi non si doterà di Pos, che potrebbe spingere le imprese a ignorare l'obbligo. Anche se questo potrebbe portare a contenziosi con il cliente al quale venisse negata la possibilità di pagare tramite moneta elettronica. Le convenzioni sul territorio. Le varie associazioni di categoria si sono comunque organizzate con convenzioni ad hoc con le banche per agevolare il rispetto dell'adempimento da parte degli associati. È il caso di Confcommercio che permette alle imprese che ne fanno parte di richiedere un Pos Deutsche Bank a condizioni agevolate senza obbligo di cambiare conto. Con commissioni che ammontano a 1,15% sulle carte di credito Visa e Mastercard e 0,30% più 0,23 euro a transazione sul Pagobancomat. Anche la Confesercenti ha stipulato un accordo con Intesa Sanpaolo che prevede condizioni particolarmente favorevoli per gli esercenti associati e, in particolare, un canone mensile Pos di 9,90 euro (gratuito per i primi 12 mesi); una commissione Pagobancomat dello

0,40% con minimo di 0,25 euro a operazione e di 15 euro mensili; una commissione Visa, Mastercard, Maestro dello 1,25%. Mentre la Cna ha stretto una convenzione con Unicredit e Intesa Sanpaolo tramite Rete Imprese Italia che prevede anche in questo caso condizioni agevolate sul Pos per gli esercenti associati. Le associazioni si stanno inoltre organizzando anche con convenzioni ad hoc a livello territoriale. La Cna Liguria, per esempio, ha stretto una convenzione con Qui! Group che consentirà a tutti gli iscritti di dotarsi di un Pos a condizioni vantaggiose. L'importo richiesto per ciascuna transazione sarà dell'1,2% al quale occorrerà aggiungere il noleggio dell'apparecchio a 10 euro al mese. La Confartigianato Imprese Cuneo ha invece attivato con Artigiancassa - BnpParibas una convenzione che prevede tra l'altro la possibilità di usufruire di un Pos mobile, senza necessità di aprire un nuovo conto corrente. Infine, la Cna di Massa Carrara ha stretto un accordo con Vodafone e Intesa Sanpaolo che consente agli associati di accettare i pagamenti con il proprio tablet e il Pos di Satefi (completamente gratuito). I numeri Convenzioni Pos e imprese in numeri A oggi non ci sono dati esatti su quante imprese hanno già • installato il Pos. Secondo gli ultimi dati ufficiali a dicembre erano attivi in Italia più di un milione e 200 mila Pos. Secondo alcune stime si calcola che a livello nazionale • almeno 2,5 milioni di imprese artigiane (forse addirittura 3 milioni) dovranno adeguarsi per accettare il pagamento con moneta elettronica. Un onere finanziario che è stato calcolato in almeno 2 miliardi per i soli professionisti e che potrebbe raggiungere oltre 5 miliardi per l'intera platea. Confcommercio e Deutsche Bank - Permette alle imprese • associate di richiedere un Pos Deutsche Bank a condizioni agevolate senza obbligo di cambiare conto. Confesercenti e Intesa Sanpaolo - Prevede condizioni • particolarmente favorevoli per gli esercenti associati su Pos e commissioni per l'uso di Pagobancomat e carta di credito. Cna con Intesa Sanpaolo e Unicredit - Prevede condizioni • agevolate per gli esercenti associati sull'uso del Pos. Cna Liguria e Qui!Group - Consentirà a tutti gli iscritti di do• tarsi di un Pos a condizioni vantaggiose. L'importo richiesto per ciascuna transazione sarà dell'1,2% al quale occorrerà aggiungere il noleggio del Pos a 10 euro al mese. Confartigianato Imprese Cuneo e Artigiancassa - BnpPari• bas. Prevede la possibilità di usufruire di un Pos mobile, senza necessità di aprire un nuovo conto corrente. Cna di Massa Carrara - Vodafone e Intesa Sanpaolo. Con• sente agli associati di accettare i pagamenti con il proprio tablet e il Pos di Satefi (gratuito) in mobilità.

Fatturazione o pagamento: cambiano le modalità per individuare l'avvio delle operazioni/ PAGINA A CURA DI FRANCO RICCA

Cessioni e prestazioni intra-Ue, effettuazione a criteri invertiti

FRANCO RICCA

Sui criteri per individuare il momento di effettuazione dell'operazione, al quale si ricollegano gli adempimenti Iva, le cessioni di beni e le prestazioni di servizi intra-Ue si differenziano non soltanto nella regola base, ma anche nelle previsioni «anticipatore»: nelle cessioni, infatti, conta la fatturazione, ma non il pagamento anticipato; mentre nelle prestazioni, al contrario, vale il pagamento e non la fatturazione. Effettuazione degli scambi di beni. Dopo le modifiche apportate dalla legge n. 228/2012, l'art. 39, comma 1, del dl n. 331/93, stabilisce che le cessioni e gli acquisti intracomunitari si considerano effettuati nel momento dell'inizio del trasporto o della spedizione dei beni dal territorio dello stato membro di provenienza. Se però gli effetti traslativi o costitutivi della proprietà si realizzano successivamente alla consegna dei beni, le operazioni si considerano effettuate nel momento in cui si producono tali effetti, ma non oltre un anno dalla consegna. Analogamente, nel caso di beni trasferiti in dipendenza di contratti estimatori e simili, l'operazione si considera effettuata all'atto della rivendita al terzo, oppure del prelievo da parte del ricevente, ovvero, per i beni non restituiti anteriormente, alla scadenza del termine pattuito dalle parti e in ogni caso dopo un anno dal ricevimento. Si deve tenere presente che la disciplina delle ipotesi di differimento del momento traslativo non è armonizzata, per cui l'applicazione delle disposizioni nazionali deve conciliarsi con quelle del paese membro di destinazione dei beni, che possono rendere necessaria la fatturazione della cessione in un termine più breve rispetto al limite temporale di un anno. Il comma 2 prevede che se anteriormente al verificarsi della consegna dei beni o del momento traslativo è stata emessa la fattura, l'operazione intracomunitaria si considera effettuata, limitatamente all'importo fatturato, alla data della fattura; è da rilevare che secondo la normativa comunitaria, in questa ipotesi non si realizza l'effettuazione dell'operazione, bensì l'esigibilità dell'imposta (dovuta dall'acquirente intracomunitario). Il comma 3, infine, stabilisce che le cessioni e gli acquisti intracomunitari effettuati in modo continuativo nell'arco di un periodo di tempo superiore a un mese, si considerano effettuati al termine di ciascun mese; questa disposizione non si applica alle c.d. «vendite a distanza» e alle cessioni con installazione nel paese di destinazione. Irrilevanza del pagamento anticipato. Diversamente dal passato, la norma vigente non attribuisce più alcuna rilevanza, nell'ambito degli scambi intracomunitari di beni, al pagamento anticipato del corrispettivo; conseguentemente, se viene pagato in tutto o in parte il corrispettivo di una cessione intra-Ue anteriormente al verificarsi del momento impositivo secondo le regole dell'art. 39 (per esempio, senza che i beni siano stati consegnati oppure fatturati), non sorge alcun obbligo agli effetti dell'Iva, né per il cedente né per il cessionario. Naturalmente non è comunque preclusa la fatturazione dei pagamenti anticipati: essendo peraltro previsto che l'emissione anticipata della fattura realizza, limitatamente all'importo fatturato, l'operazione, a maggior ragione è consentita l'emissione spontanea della fattura a fronte dell'incasso anticipato del corrispettivo. Questa scelta, oltre che opportuna per ragioni amministrative e contabili, per il cedente può rivelarsi utile anche sul piano fiscale, poiché la fatturazione anticipata della cessione intracomunitaria (purché non dettata da intenti fraudolenti o strumentali) ha effetto ai fini dell'acquisizione dello status di esportatore abituale e della determinazione del plafond disponibile per acquistare in sospensione. Fatturazione e registrazione delle cessioni intra-Ue. In base all'art. 46 del dl 331/93, la fattura della cessione intracomunitaria (non imponibile ai sensi dell'art. 41 dello stesso dl) deve essere emessa entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione. La registrazione della fattura deve poi effettuarsi entro lo stesso termine di emissione, ma con riferimento al mese di effettuazione, in modo da imputare temporalmente la cessione (ai fini del volume d'affari, del modello Intrastat ecc.) a tale mese. Questo in aderenza alla normativa comunitaria, nella quale è stato introdotto, con la direttiva n. 2010/45, un termine dilatorio per la fatturazione delle cessioni intracomunitarie: quindicesimo giorno del mese successivo a quello in cui si è verificato il fatto generatore (art. 222, direttiva 112 del 2006).

Quando conta il momento dell'acquisto Ai sensi dell'art. 46, comma 5, se la fattura del fornitore comunitario non perviene entro il secondo mese successivo a quello di effettuazione dell'acquisto intracomunitario, occorre regolarizzare l'operazione emettendo, entro il giorno 15 del terzo mese successivo a quello di effettuazione dell'acquisto, una fattura in unico esemplare. È solo in questo ambito, dunque, che l'acquirente deve preoccuparsi di individuare il momento di effettuazione dell'acquisto intracomunitario; al di fuori dell'ipotesi di autofatturazione sostitutiva, infatti, come si è visto, l'imputazione dell'Iva a debito è regolata dal momento di ricevimento della fattura del fornitore. Sempre ai sensi del citato comma 5, qualora sia pervenuta una fattura infedele, recante l'indicazione di un corrispettivo inferiore a quello reale, occorre emettere fattura integrativa entro il giorno 15 del mese successivo alla registrazione del documento originario.

Panoramica delle agevolazioni nazionali e locali per realizzare investimenti produttivi /Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Bonus all'impresa che rinnova

Gli interventi: dall'acquisto di macchinari alla sicurezza
ROBERTO LENZI

Le imprese italiane possono contare per la realizzazione dei loro investimenti produttivi (acquisto macchinari, impianti, attrezzature, opere edili ecc.) su agevolazioni promosse dal governo Italiano o da altri enti nazionali. Le agevolazioni sono svariate, si va dai fi nanziameti a tasso agevolato, alla concessione di garanzie su fi nanziameti alla concessione di contributi a fondo perduto. Riportiamo di seguito le principali agevolazioni attualmente operative o che si riaprono ciclicamente, sulle quali l'impresa può pianifi care i propri investimenti. Finanziamenti agevolati «Nuova Sabatini». Con una dotazione fi nanziaria di 2,5 miliardi di euro messi a disposizione dalla Cdp, il 31 marzo scorso è stata attivata la presentazione delle domande di fi nanziameto «Nuova Sabatini». L'agevolazione, diretta alle Pmi di tutti i settori economici, consiste nella possibilità di ottenere un fi nanziameto/leasing a copertura del 100% dell'investimento e nella concessione di un contributo in conto interessi pari al 2,75% degli interessi pagati. Inoltre si può benefi ciare di una garanzia statale fi no all'80% del finanziamento. Lo strumento fi nanzia investimenti da un minimo di 20 mila euro a un massimo di 2 milioni di euro riconducibili all'acquisto di macchinari, impianti, beni strumentali d'impresa e attrezzature nuovi di fabbrica, di hardware, software e tecnologie digitali, sostenuti successivamente alla domanda di fi nanziameto. Attualmente sono in graduatoria domande per quasi un milione di euro, ne sono ancora disponibili 1,5. Bando Inail Investimenti. Si tratta del bando di contributo che l'Inail ogni anno propone favore delle pmi e delle grandi imprese che effettuano interventi per aumentare la sicurezza sul posto di lavoro. Il bando relativo al 2013 ha visto la presentazione delle domande in data 29 maggio. Il prossimo sarà presumibilmente riaperto a dicembre 2014, con scadenza a marzo-aprile 2015. L'ultima volta Inail ha previsto un contributo a fondo perduto pari al 65% dell'importo fi nanziaibile, fi no a un massimo di 130 mila euro di contributo. I contributi sono concessi con procedura valutativa a sportello, tramite «click day». Contributo per la digitalizzazione delle pmi. Il governo italiano ha stanziato per questa misura 100 milioni di euro che si tradurranno a breve nella possibilità di richiedere da parte delle pmi voucher del valore massimo di 10 mila euro a fronte di spese relative a software, hardware o servizi che consentono il miglioramento dell'effi cienza aziendale e sviluppo di soluzioni e-commerce. Saranno inoltre agevolabili interventi relativi alla connettività a banda larga e ultralarga e attività di formazione qualifi cata, nel campo Ict, del personale delle imprese benefi ciarie. Per presentare le domande è necessario attendere la pubblicazione delle disposizioni attuative. Fondo di garanzia nazionale per le pmi. Il Fondo di Garanzia per le pmi garantisce tramite il rilascio di garanzie dirette o controgaranzie, finanziamenti a medio - lungo termine ivi compresi lo sconto di effetti e la locazione fi nanziaria, di durata superiore a 18 mesi e non superiore a 10 anni, concessi a fronte di investimenti materiali e immateriali. Se il fi nanziameto supera la durata di 36 mesi la garanzia viene rilasciata fino all'80% se la durata è inferiore al 60%. Le imprese del Mezzogiorno, le imprese femminili, le imprese collocate in aree di crisi, le imprese colpite dal sisma, le imprese di autotrasporto e le start up innovative, possono usufruire della garanzia in maniera gratuita, tranne in caso di operazioni di capitale di rischio e operazioni di consolidamento di debiti a breve termine presso stessa banca. Detrazioni fiscali per opere edilizie. Lo stato incentiva il settore dell'edilizia e il rilancio dell'economia attraverso la concessione di detrazioni fi scali (Irpef e Ires) per opere edili realizzate nel 2014. Le detrazioni vengono erogate in 10 quote annuali di pari importo, senza la possibilità di usufruire negli anni seguenti l'eccedenza non utilizzata. La prima è la detrazione fi scale 65% per interventi di riqualifi cazione energetica di edifi ci esistenti a favore delle imprese e delle persone fi siche. I limiti massimi di spesa agevolabile sono: per i lavori riguardanti strutture opache, orizzontali, verticali, fi nestre comprensive di infi ssi e per l'installazione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda è pari a 92.308 euro (detrazione fino a 60 mila euro); per la sostituzione di impianti di climatizzazione con caldaie a

condensazione è pari a 46.154 euro (detrazione fi no a 30 mila euro); e infi ne per gli interventi di riqualifi cazione energetica che insistono su tutto l'edifi cio è pari a 153.846 euro (detrazione fi no a 100 mila euro). C'è poi la detrazione fi scale 65% a favore delle persone fi siche e imprese che effettuano interventi antisismici su immobili localizzati in zone sismiche ad alta pericolosità. Il tetto di spesa agevolata è fi ssato nella misura di 96 mila euro (detrazione massima è di 62400 euro) per ciascuna unità immobiliare facente parte dell'edifi cio. Pmi e Grandi imprese Detrazione Irpef e Ires del 65% per interventi di riqualifi cazione energetica degli edifi ci e per interventi antisismici Bando Benefi ciari Contributo Nuova Sabatini Pmi Finanziamenti agevolati fi no a 2 milioni di euro per l'acquisto di macchinari, impianti, attrezzature nuove, di hardware, software e tecnologie digitali Inail - Investimenti Pmi e Grandi imprese Contributo a fondo perduto 65% max 130 mila euro per investimenti che aumentano la sicurezza sul posto di lavoro Contributo per la Digitalizzazione Pmi Voucher di 10 mila euro per l'acquisto hardware, software, e-commerce, connettività a banda larga Fondo di garanzia per le Pmi Pmi Garanzia statale fi no all'80% per investimenti materiali e immateriali. Detrazioni fiscali per opere edili realizzate entro il 31 dicembre 2014 Agevolazioni nazionali a favore degli investimenti

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

roma

Il Campidoglio

Dalla metro C a Tor Vergata i 16 supercantieri da riavviare

Il sindaco indica al premier le urgenze per il provvedimento "Sblocca Italia" Interventi di urbanistica e manutenzione Secondo Marino la causa dello stop dei lavori sarebbe il patto di stabilità

MAURO FAVALE

TUTTA colpa del patto di stabilità. Ignazio Marino lo ripete da mesi, ogni volta che si parla di bilancio o di opere pubbliche che non si riescono a completare. Ora, con un atto ufficiale, porta le sue rimostranze contro un atto che "imbriglia" gli enti locali, in nome della riduzione dell'indebitamento della pubblica amministrazione, direttamente a Palazzo Chigi. Il sindaco di Roma, nell'ultimo giorno disponibile, raccoglie l'invito lanciato da Matteo Renzi due settimane fa e invia alla presidenza del Consiglio una lista di opere pubbliche ferme in città nell'ambito del provvedimento denominato dal premier "Sblocca Italia".

«Sono stato sindaco anche io - aveva detto Renzi - e come voi ricordo le polemiche: quanti cantieri abbiamo bloccato per la mancanza di un parere, per un diniego incomprensibile di una sovrintendenza, per le lungaggini procedurali». Ecco, per Roma, la maggior parte delle opere sono ferme, secondo Marino, per colpa del patto di stabilità interno. A cominciare da quegli interventi che hanno l'obiettivo di prevenire il rischio idrogeologico che, come si è visto ieri dopo il nubifragio, è sempre meno raro. Sono sette i cantieri che lo ridurrebbero, a cominciare dall'impianto di sollevamento delle acque reflue a Prima Porta, dove a fine gennaio i danni sono stati ingenti.

Ci sono gli interventi per il potenziamento delle reti di smaltimento delle acque piovane di 5 municipi esposti al rischio di alluvioni. E, ancora, fermi per il patto di stabilità, secondo la lista inviata da Marino a Renzi, ci sono le rotonde di via Ardeatina (già progettate e aggiudicate per un valore di 7,7 milioni di euro), il sottopasso di via Cristoforo Colombo all'altezza di via di Malafede, la riqualificazione di via Prenestina, da Porta Maggiore a viale Togliatti, la riqualificazione e l'arredo dei cosiddetti "ambiti pedonali" di via Prenestina all'altezza di via del Pigneto e, infine, la manutenzione straordinaria di piazza Valgrisi a Triglia.

Per il resto, ad avere bisogno di "impulsi procedurali", nella lista di 16 opere pubbliche preparata da Marino con l'aiuto degli assessori Guido Improta, Paolo Masini, Giovanni Caudo e Luigi Nieri, c'è ovviamente il cantiere della Metro C sul quale manca un atto da parte del Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica che potrebbe sbloccare il finanziamento di 300 milioni per la tratta Colosseo-Piazza Venezia. Ferma è anche la costruzione della Città dello Sport di Tor Vergata sui cui, determinante per l'affidamento all'Università, è la rinuncia da parte del ministero delle Infrastrutture, alla precedente destinazione a piscine. Così come non va avanti il "Campidoglio 2", opera da 145 milioni alla quale manca il completamento della procedura di affidamento definitivo.

Tra gli altri cantieri bloccati, c'è quello del raddoppio di via Tiburtina, un intervento da 97 milioni avviato nel 2006, l'allargamento della sede stradale di via Portuense all'altezza del cavalcavia di via Majorana e le complanari Anas del Gra, tra le uscite Casilina e Tor Bella Monaca.

I NUMERI

16 LE OPERE Secondo la lista di Marino, sono 16 le opere bloccate **ATTO STABILITÀ** Sette opere su 16 sono bloccate dal patto di stabilità **PER SAPERNE DI PIÙ** www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it

torino

lavoro La storia GARANZIA GIOVANI

Il Piemonte è capofila per lavoro e opportunità

[W.P.]

Ha superato quota cinquemila l'esercito dei giovani Neet che si sono iscritti sul portale regionale (www.garanzia Giovani Piemonte.it), di cui 2.300 provengono dal portale nazionale. Uno su cinque proviene da residenti di altre regioni, segno dell'attrattiva del Piemonte nelle strategie di occupabilità da parte dei giovani. Decolla così il progetto che in regione vede scendere in campo oltre 40 operatori privati e 20 Centri per l'impiego pubblici che hanno deciso di partecipare al programma. In Piemonte la macchina era partita già in aprile, grazie a fondi trovati in regione che anticipano le risorse nazionali, mettendo a disposizione servizi on line dedicati ai giovani per permettere un primo orientamento e migliorare il curriculum per la ricerca di opportunità. I primi due mesi hanno funzionato da rodaggio: alcuni Centri hanno iniziato a sperimentare percorsi dedicati alla presa in carico e al primo orientamento dei ragazzi. Si sono moltiplicate le iniziative nelle scuole, rivolte ai giovani prossimi al diploma, che hanno coinvolto oltre 2.500 ragazze e ragazzi. «Il nostro territorio ha scelto un modello particolare per attuare la Garanzia giovani - spiega Franco Chiaramonte, direttore dell'Agenzia Piemonte Lavoro - Il portale dedicato è la porta di ingresso, la rete di operatori pubblici e privati accreditati aderisce a Garanzia giovani volontariamente sottoscrivendo la Carta dei servizi, in cui si impegna a promuovere opportunità di lavoro, tirocinio e formazione per l'inserimento al lavoro (che deve nascere da una domanda documentata delle imprese), e ad offrire servizi informativi dedicati ai giovani. Tutto è pubblicato sul portale regionale». I giovani hanno così a disposizione: una serie di servizi on line per l'orientamento; la mappa dei servizi, pubblici e privati, presso i quali rivolgersi per ottenere i servizi previsti dal programma nazionale, consultare le schede degli operatori che hanno aderito al programma e informarsi sui servizi informativi aggiuntivi offerti. A partire dal 20 giugno si possono ricevere offerte di lavoro, di tirocinio e di formazione direttamente dagli operatori. Inoltre, sono state potenziate le attività rivolte alla mobilità all'estero e ai giovani che otterranno un colloquio di lavoro saranno rimborsate le spese di viaggio sino a 300 euro. «I giovani che accederanno ai diversi servizi - prosegue Chiaramonte - avranno la possibilità di valutare i servizi ricevuti e le valutazioni concorreranno a creare un indicatore descrittivo e trasparente della qualità e dell'efficacia dell'azione degli operatori pubblici e privati». Un'attenzione particolare è dedicata alla creazione di impresa con il coinvolgimento dei servizi sul territorio e grazie a un accordo sottoscritto con Federmanager e ManagerItalia. Un campo importante è anche quello del volontariato e dell'impegno civile in collaborazione con il terzo settore. Garanzia giovani Piemonte è affiancata a Io Lavoro che ha moltiplicato i suoi appuntamenti con eventi tematici e territoriali. Tutti i centri per l'impiego e gli operatori accreditati che hanno aderito potranno esporre la vetrina identificativa di Garanzia giovani Piemonte.

Foto: Nuove opportunità di impiego

roma

IL CAMPIDOGLIO

Tensioni in Consiglio il bilancio rischia di slittare dopo luglio

La necessità di approvare le norme del Salva Roma anche in Consiglio comunale rende problematico il rispetto dei tempi ENTRO VENTI GIORNI IL COMUNE DOVRÀ PORTARE NECESSARIAMENTE IL PIANO DI RIENTRO A PALAZZO CHIGI

Fabio Rossi

La priorità assoluta di Roma Capitale è il piano di rientro, che secondo il decreto Salva Roma va approvato entro il 4 luglio, per mettere in sicurezza i conti di Palazzo Senatorio. E così il bilancio di previsione 2014 rischia di slittare ulteriormente: sicuramente dopo il piano di rientro, verosimilmente a ridosso della scadenza del 31 luglio prevista dall'ultima proroga concessa dal Viminale. Senza escludere la possibilità che questa data venga ancora posticipata, a dopo l'estate: l'anno scorso si arrivò fino ai primi di dicembre. Anche perché il piano di rientro è al centro di un'intricata vicenda giuridico-amministrativa, con soluzioni non chiare, e le tensioni interne alla maggioranza mettono a rischio l'approvazione della manovra. Riassumiamo la situazione: il piano di riequilibrio triennale è chiesto dal decreto Salva Roma, che adesso è legge dello Stato, e deve essere presentato al Governo, che deve approvarlo. Ma l'atto stesso contiene disposizioni che agiscono su entrate, uscite e gestione del patrimonio: tutti capitoli per i quali è indispensabile il via libera dell'assemblea capitolina. «Non è possibile licenziare il piano di rientro semplicemente con una delibera di giunta - avverte Francesco Smedile, ex presidente della commissione capitolina Riforme ed estensore dello Statuto di Roma Capitale - Le leggi dello Stato prevedono che le norme di bilancio debbano passare necessariamente in consiglio». Di sicuro l'assemblea capitolina dovrà approvare un documento prima del 4 luglio: «Il consiglio svolgerà la sua funzione di indirizzo politico sul piano di rientro in una seduta dedicata proprio a questo tema», assicura Mirko Coratti, presidente dell'aula Giulio Cesare. Ma potrebbe non bastare un documento d'indirizzo. «Stiamo studiando l'iter migliore da seguire - spiega Fabrizio Panecaldo, coordinatore della maggioranza capitolina - ma è evidente che su questioni come le entrate, la spesa e il patrimonio c'è bisogno dell'approvazione del consiglio». E qui le strade percorribili sono due. La prima prevede l'inserimento delle prescrizioni del Salva Roma in alcune delibere propedeutiche al bilancio di previsione 2014: ciò permetterebbe di chiudere il quadro delle finanze comunali con una riforma complessiva e coerente, ma allungherebbe i tempi. La seconda possibilità prevede l'approvazione del bilancio nella versione attuale, per poi adottare le correzioni in un successivo assestamento. Decisivo, in questa situazione, sarà l'atteggiamento dell'opposizione. Per questo Ignazio Marino ha avviato da tempo una serie di incontri con i capigruppo di minoranza, per stringere patti di non belligeranza. Una strategia che funziona solo in parte. «Il sindaco non capisce che continuando a tagliare i servizi la città muore - sottolinea Alessandro Onorato, capogruppo della lista Marchini - Più che un piano di rientro sembra un folle piano di fallimento».

torino

LA DECISIONE

Fiat, via libera del cda alla fusione con Chrysler: ora Fca è più vicina

PASSAGGIO IMPORTANTE VERSO LA NASCITA DELLA NUOVA SOCIETÀ DAL BOARD ESCE GROS PIETRO, ENTRA EARLE (GOLDMAN)

Giorgio Ursicino

ROMA Un altro passo verso la nascita di Fca, il nuovo volto di Fiat con l'incorporazione di Chrysler dopo l'acquisizione del 100% delle azioni dell'azienda di Auburn Hills avvenuto all'inizio dell'anno. Il passaggio era ampiamente previsto ed era stato annunciato nel piano dello scorso 29 gennaio. Ieri è stato il Cda di Fiat a dare all'unanimità l'ok alla struttura della nuova società che come è noto vedrà alcuni passaggi importanti quali la sede legale in Olanda e quella fiscale nel Regno Unito e prevede il rilancio delle fabbriche italiane per arrivare a produrre globalmente quasi 7 milioni di veicoli nel 2018. La prossima tappa sarà fissata a breve ed è l'ultima assemblea degli azionisti che si terrà a Torino per avere il via libera su quanto approvato ieri dal Cda. Secondo il Lingotto questa assemblea si dovrebbe tenere nel terzo trimestre, nel frattempo verrà portata avanti la documentazione per la quotazione a Wall Street che diventerà la principale piazza per il titolo che avrà quotazione anche a Milano. LE OPZIONI PER GLI AZIONISTI Nella riunione il Cda ha approvato anche altri aspetti. Fiat acquisterà dalla sua controllata totalmente posseduta Fga (Fiat Group Automobiles) l'intera quota di FNA (Fiat North America) che a sua volta è stata utilizzata per l'acquisizione di Chrysler. Passeranno sotto il diretto controllo di FGA anche alcune partecipazioni di Fiat in "Fiat Partecipazioni". Viene inoltre confermato che i possessori di azioni ordinarie Fiat riceveranno altrettante azioni Fca, fatto salvo il diritto di recesso di quegli azionisti che si dimostreranno contrari alla prossima Assemblea. Nel documento approvato dal Cda è prevista anche l'adozione di un meccanismo di voto speciale per favorire la stabilità del capitale e il suo coinvolgimento nel lungo periodo. Chi mantiene i titoli per tre anni avrà diritto a due voti per ogni azione e questo potrebbe servire alla famiglia Agnelli di conservare il controllo di Fca attraverso Exor anche se la sua quota scendesse (attualmente è di circa il 30%). Il Cda ha annunciato che, per motivi relativi alla nuova normativa europea che limita la partecipazione di membri di organi di gestione di gruppi bancari in organi amministrativi di altre società, Gian Maria Gros Pietro (è presidente del Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo) esce dal Cda Fiat lasciando il suo posto a Glenn Earle, già Ceo di Goldman Sachs International. È stata infine deliberata l'emissione di bond fino a 4 miliardi da collocare presso investitori istituzionali entro il 2015 (serviranno a sostituire obbligazioni in scadenza).

INDISCRETO FIAT CHRYSLER

Marchionne chiede in prestito 4 miliardi. Esce Gros Pietro

La Fiat ha deciso di chiedere in prestito al mercato fino a 4 miliardi di euro, «piazzando» agli investitori istituzionali uno o più bond, da qui alla fine del 2015. Il Lingotto precisa che le emissioni puntano a ristrutturare il debito, visti soprattutto i bond che andranno in scadenza. È lecito tuttavia supporre che le risorse fresche serviranno anche per sostenere il piano di investimenti annunciato dall'ad Sergio Marchionne (nella foto), a partire dal rilancio di Alfa Romeo, che da solo «costerà» cinque miliardi a Torino e ai suoi azionisti. Ieri, a sei mesi dall'accordo con Veba, il cda Fiat- dove dal 23 giugno Gian Maria Gros Pietro lascerà il posto a Glenn Earle (Goldman Sachs)- ha inoltre approvato il progetto di fusione per la creazione di Fiat Chrysler Automobiles: sarà acquisita anche l'intera partecipazione in Fiat North America, cui oggi fa capo Chrysler.

Le rivelazioni del leader dei costruttori

«Al Mose pagavano tutti come Totò Riina»

Veleria Di Corrado

Di Corrado a pagina 8 «Pagavano tutto e tutti, come Totò Riina». A svelare la capillarità del sistema di fondi neri, tangenti e false fatture degli appalti collegati al Mose di Venezia è **Ciro Liccardi**, ex vice presidente locale dell'associazione nazionale costruttori edili. «Purtroppo la patata o il pignattone è talmente grande che qui c'è chi sta pensando che viene fuori un salasso - si sfoga Liccardi con **Lionello Barbuio**, ex presidente di Ance Venezia - È iniziato tutto nel 2001, queste persone pagavano la stampa, tutto e tutti, come Totò Riina». Barbuio conferma che il Mose «è un'opera da 2 miliardi, ne stanno spendendo 6 e quindi 4 li rubano (...) Hanno deciso tutto loro: chi doveva lavorare e chi doveva fallire». **RAPPORTI AI VERTICI** **Giovanni Mazzacurati**, il deus ex machina del Consorzio Nuova Venezia, il 13 ottobre 2010 chiama l'allora ministro alle Infrastrutture **Altero Matteoli** e gli chiede quando possono incontrarsi. Matteoli gli risponde: «Volentieri, anche perché ho saputo che avete scavalcato il Ministero», la definisce poi una cosa molto antipatica anche perché lui dice di non aver mai fatto nulla contro Mazzacurati. In un'altra conversazione intercettata, con un interlocutore non identificato, l'ex presidente del Consorzio racconta di «non essere mai andato dal segretario generale di Palazzo Chigi, quello che ha preso il posto di **Catricalà**». Per poi specificare che con il sottosegretario **Antonio Catricalà** aveva un buon rapporto. In merito invece ai presunti finanziamenti pagati dal consorzio alla fondazione **Ve Drò** controllata da **Enrico Letta**, l'ex premier annuncia di voler querelare «Il Fatto quotidiano». **REGALI E RACCOMANDAZIONI** Quando in ballo c'è la gestione di una commessa da parte del Consorzio, fioccano regali e reciproci scambi. Succede così, ad esempio, per la bonifica bellica presso l'area «**Piave Vecchia**» di **Jesolo-Cavallino**, finanziata mediante stanziamenti pubblici conferiti dal **Magistrato delle Acque**. «L'attività - spiegano il gip di Venezia che ha firmato l'ordinanza di arresto - viene assegnata dal geometra **Federico Pasqualato**, con il coinvolgimento del suo diretto dipendente **Antonio Furlan**, su istigazione di **Pio Savioli** (consigliere del Consorzio, ndr) e con l'avvallo di **Giovanni Mazzacurati**, alla società **Bo.Sca. srl** di **Nicola Falconi** mediante l'affidamento diretto», nonostante l'importo sia di 58 mila euro (ossia oltre la soglia dei 40 mila che impone il ricorso a una procedura negoziata). Durante una cena organizzata il 6 febbraio 2013 a **Dese**, in provincia di Venezia, **Falconi** promette a **Furlan** di assumere presso la società **Sitmar Sub** la compagna **Paola Golfetto**, di interessarsi per una vacanza al **Lido di Venezia** di tre settimane e per un soggiorno presso la villa del **Console greco** munita di servitù. A **Savioli**, invece, regala subito un **Ipad mini** e due bottiglie di vino definite da lui «eccezionali»; mentre il 27 marzo (a due giorni dall'assegnazione dei lavori) dona alla moglie un non meglio precisato «oggetto raffinato». **BUFFET DA 60MILA EURO** Anche gli stanziamenti della Regione Veneto vengono dirottati sulle società «amiche», dimostrando la trasversalità degli appoggi, politici e non. Il 2 gennaio 2006 l'assessorato regionale alle politiche della **Mobilità** chiede alla società controllata **Veneto Acque** «un congruo contributo» per celebrare la riapertura dei canali alle grandi navi, che si traduce nella sottoscrizione di un contratto da 60 mila euro con la **Bmc Broker**. La società sanmarinese (prima di entrare nella black list) era amministrata da **Claudia Minutillo**, l'ex segretaria personale di **Giancarlo Galan**, che ha accusato l'allora governatore di sollecitare false fatturazioni. L'iniziativa inaugurale si è tenuta il 25 febbraio 2006, ma «tra le carte sociali osserva il collegio sindacale di **Veneto Acque** - non è stata reperita la prova del fatto che la società **Bmc Broker** abbia effettivamente svolto l'attività di promozione indicata nel contratto, che prevedeva tra l'altro la realizzazione di un buffet per 500 persone».

Protagonisti **Enrico Letta** Smentisce responsabilità e ha annunciato querela contro il **Fatto Quotidiano** **Altero Matteoli** Intercettate sue telefonate con **Giovanni Mazzacurati** del Consorzio Nuova Venezia **Giancarlo Galan** La sua ex segretaria personale lo ha accusato di aver sollecitato false fatturazioni

Foto: Acqua alta Piazza San Marco a Venezia invasa dall'Adriatico. Il Mose dovrebbe impedire questo fenomeno

roma

Comune Il sindaco invia la lista delle opere ferme a causa della mancanza di autorizzazioni o di lungaggini burocratiche

Marino scrive a Renzi: ecco i 16 cantieri da sbloccare

Fra. Mar.

Dalla Metro C alla Città dello Sport di Tor Vergata, dai lavori su via Tiburtina al Campidoglio, fino alle opere idrogeologiche: sono sedici i cantieri della Capitale che avrebbero bisogno di «impulsi procedurali» per poter ripartire, quelli considerati prioritari dal Campidoglio e che figurano nella lista che il sindaco Ignazio Marino ha inoltrato al governo, accogliendo l'invito rivolto ai primi cittadini di tutta Italia dal premier, Matteo Renzi, il 2 giugno, in occasione della Festa della Repubblica: «Sono stato sindaco anche io. E come voi ricordo le polemiche: quanti cantieri abbiamo bloccato per la mancanza di un parere, per un diniego incomprensibile di una sovrintendenza, per le lungaggini procedurali», scriveva Renzi, invitando i suoi ex colleghi a segnalare entro oggi, 15 giugno, gli interventi da poter eventualmente accelerare attraverso il pacchetto di misure denominato «Sblocca Italia». Oltre alla Metro C, tre le opere interessate da pareri vincolanti, figurano invece, il raddoppio di via Tiburtina - intervento da 97 milioni di euro avviato nel 2006, l'allargamento della sede stradale di via Portuense in corrispondenza del cavalcavia di via Majorana, le complanari Anas del Grande Raccordo Anulare tra le uscite Casilina e Tor Bella Monaca. Sono quattro, poi, gli interventi fermi per mancanza di determinazioni da parte di società pubbliche o partecipate: l'ex Poligrafico dello Stato, in piazza Verdi, e il Palazzo Medici Ciarelli in via Giulia, fermi per criticità che riguardano le società comproprietarie e proprietarie degli immobili; la Città dello Sport di Tor Vergata, intervento fermo dal 2011 su cui determinante, per l'affidamento all'Università Tor Vergata, è la rinuncia da parte del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, alla precedente destinazione a piscine; e il Campidoglio 2, opera da circa 145 milioni di euro su cui grava il completamento della procedura di affidamento definitivo e su cui il Campidoglio chiede una accelerazione alle interlocuzioni tra i tecnici del Mef e le strutture di Roma Capitale, per cantierizzare l'opera nel 2015. Sette, infine, gli interventi bloccati dal patto di stabilità interno, tra cui, in evidenza vengono poste le opere volte a prevenire il rischio idrogeologico: è il caso dell'impianto di sollevamento acque reflue di Prima Porta. Fermi per il patto di stabilità anche le rotatorie di via Ardeatina, già progettate e aggiudicate per un valore di 7,7 milioni di euro; il sottopasso di Via C. Colombo altezza via di Malafede; la riqualificazione di via Prenestina da Porta Maggiore a viale Palmiro Togliatti; la riqualificazione e l'arredo degli ambiti pedonali di via Prenestina all'altezza del Pigneto e infine la manutenzione straordinaria di piazza Vincenzo Valgrisi.

Foto: Metropolitana Il cantiere della linea C

NAPOLI

Noi e l'Europa Il grande progetto è stato finanziato nel 2012 con 105 milioni. Ma nulla è stato fatto e a fine 2015 andranno restituiti i fondi

Pompei: ora i soldi ci sono, i lavori ancora no

sergio rizzo

Li aspettavamo come una manna dal cielo, quei soldi per Pompei.

Ricordate le polemiche su quell'assurdo commissariamento che aveva distribuito 105 mila euro perfino per censire 55 cani randagi e dotare ciascuno di loro di relativa pagina web mentre il sito archeologico andava in malora? Censirli, sia chiaro: non farli traslocare. Tanto che un mese fa sono dovuti accorrere fra i turisti gli accalappiacani. E ricordate il coro di indignazione che si levò dalla stampa mondiale quando venne giù la famosa scuola dei gladiatori? Ricordate poi il lamento di esperti e soprintendenti perché non c'erano quattrini, dopo tutti quelli che erano già stati spesi e sprecati?

Ebbene, i quattrini un giorno finalmente arrivarono. Il 29 marzo del 2012 l'Unione europea approvò un finanziamento di 105 milioni per il Grande Progetto Pompei, un piano d'interventi che era stato messo a punto quasi un anno prima, nel giugno del 2011 quando al ministero dei Beni culturali c'era ancora Giancarlo Galan. Tutto scritto, firmato, protocollato. Mai di milioni se n'erano visti tanti. Così, magari per paura di fare indigestione, per due anni nessuno li ha toccati. Fino a quando qualcuno ha dato un'occhiata al calendario realizzando che il tempo passava velocemente. E la data entro la quale i fondi comunitari si sarebbero dovuti tassativamente spendere pena il definanziamento del progetto, il 31 dicembre 2015, si avvicinava a grandi falcate. Al soprintendente degli scavi Massimo Osanna, arrivato lo scorso mese di marzo, non è rimasto dunque che lanciare l'allarme: «Serve una proroga dall'Europa. Sarà impossibile completare i lavori entro il prossimo anno».

Ma invece della proroga è arrivato un decreto legge con dentro una sorpresina, sotto forma di una pioggia di deroghe. Un classico, per il nostro sistema degli appalti. Siccome si è perso un sacco di tempo senza fare un bel niente e adesso bisogna fare in fretta, ecco spuntare le misure straordinarie. Di che tipo? In questo caso il meccanismo per accelerare i lavori è stato l'innalzamento della soglia al di sotto della quale si può ricorrere alla cosiddetta procedura negoziata, che assomiglia tanto alla trattativa privata. Più o meno quello che è stato fatto con il controverso commissariamento, sfociato fra l'altro in una inchiesta sui lavori di restauro del Teatro Grande, con lo scandaloso impiego di cemento e mattoni. Inchiesta che ha portato al rinvio a giudizio della titolare della ditta che ha eseguito i lavori, Annamaria Caccavo, nonché del commissario Marcello Fiori, già stretto collaboratore di Francesco Rutelli, spedito a Pompei dall'ex ministro Sandro Bondi, e successivamente nominato coordinatore nazionale dei club «Forza Silvio».

Il limite è stato portato dal decreto «cultura», come quel provvedimento è stato battezzato, a 3,5 milioni. Risultato: secondo una stima che hanno fatto gli esperti dell'associazione costruttori, il 91 per cento delle opere infrastrutturali, per un importo pari al 75 per cento del totale, verrà appaltato al di fuori degli ordinari meccanismi concorrenziali.

Sarà questo il caso dei lavori di restauro della Casa di Giulia Felice (1.050.071 euro), della Casa di Sirico (1.822.990 euro), della Casa del Marinaio (1.589.912 euro) e della Casa dei Dioscuri (1.769.002 euro). Per non parlare della quasi totalità delle opere di messa in sicurezza.

Così il copione si ripete, fra furti di affreschi (tre mesi fa nella Casa di Nettuno) e di mosaici («volevo un ricordo», ha detto ai carabinieri il turista georgiano dopo essere stato pizzicato), cani randagi e liquami che escono dai punti di ristoro (l'ha denunciato la Cisl il 12 giugno), il copione si ripete. C'è almeno da sperare, con esiti diversi da quelli della rappresentazione precedente. Del resto, che cosa avrebbe potuto fare di tanto diverso l'attuale governo di Matteo Renzi per metterci una pezza? E quello precedente di Enrico Letta, che ci ha messo dieci mesi per passargli la patata bollente? E quello ancora precedente di Mario Monti, che dopo

aver incassato il via libera ai finanziamenti europei ha avuto appena un anno di tempo per porgere i nostri ringraziamenti a Bruxelles?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Patrimonio Decoro dell'altare dei Lari, a Pompei

GENOVA

Liguria in defi cit di 120 mila Pos

In Liguria cercasi Pos disperatamente. Secondo un'analisi del centro studi Cna, attualmente ci sono nella regione circa 40 mila Pos, ma per assolvere l'obbligo che entrerà in vigore a breve ne serviranno almeno tre volte tanto, circa 120 mila di cui 80 mila solo fi no al 30 giugno. Peccato, però, che attualmente esistano solo due grandi imprese che producono gli apparecchi e che non saranno certamente in grado di soddisfare la richiesta nazionale. Un problema non da poco, considerato che in Liguria oltre 25 mila artigiani si dovranno adeguare, con un onere stimato (tra costo del Pos, costo linea telefonica e interessi) di 540 mila euro (calcolato su 25 mila artigiani che utilizzano il Pos per ricevere un pagamento di 60 euro al mese, quindi 720 euro l'anno). «Lo scopo di questo decreto è condivisibile e ovviamente da perseguire: contrastare elusione ed evasione, attraverso la tracciabilità dei pagamenti, ma questo obiettivo poteva essere raggiunto attraverso bonifici ci bancari o assegni, senza obbligare artigiani e piccole imprese ad attivare dei Pos che richiedono, per esempio, una linea telefonica di cui non sempre la piccola impresa è dotata», sottolinea Marco Merli, presidente di Cna Liguria. Sulla stessa linea della Cna nazionale, dunque, in vista dell'entrata in vigore dell'adempimento, secondo Merli sono necessari alcuni correttivi: introdurre una progressiva applicazione dell'obbligo di accettare pagamenti elettronici in base al fatturato, elevare il pagamento obbligatorio a un minimo di 50 euro e adottare interventi per diminuire i costi e gli oneri fi nanziari attraverso accordi quadro con le associazioni di categoria e con limiti agli oneri fi nanziari e operativi (tra cui per esempio i costi della linea trasmissione dati).

VENEZIA

PARADOSSI

La Regione e le nuove tasse per pagare il referendum

r. l.

Il Consiglio regionale del Veneto - a maggioranza e con voto nominale ha approvato il 12 giugno la legge per l'indizione di un referendum sull'indipendenza della Regione. Proposta dall'ex Udc Stefano Valdegamberi (Futuro Popolare) e dalla Lega, l'obiettivo del referendum è chiedere ai veneti se sono favorevoli a fare della regione una "Repubblica indipendente e sovrana". I voti favorevoli sono stati 30 su 45 consiglieri presenti. Dodici i contrari, mentre altri consiglieri non hanno partecipato al voto. Tra i favorevoli c'è anche il governatore Luca Zaia, e il presidente dell'assemblea, Clodovaldo Ruffato, del Nuovo centrodestra. Il Consiglio ha votato, l'11 giugno scorso, anche un'altra legge che dà mandato al presidente Zaia di negoziare con il governo l'indizione di un referendum sull'autonomia differenziata del Veneto. Ma il referendum ci sarà davvero? Se il segnale politico è indubbio, e riconosciuto anche dal sindaco di Verona, Flavio Tosi, contrario all'indipendenza, i dubbi restano. La convocazione di un referendum sull'indipendenza potrebbe, infatti, integrare un atto contrario alla Costituzione (viola il principio di unità e indivisibilità della Repubblica) e come tale portare alla decadenza del presidente Zaia ed allo scioglimento dell'assemblea veneta su ordine del Capo dello Stato. I giuristi "indipendentisti" si appellano al diritto internazionale (principio di autodeterminazione dei popoli) e a quello naturale. I riferimenti espliciti sono quelli alla Scozia o alla Catalogna. I contrari a questa impostazione fanno affidamento sulla sicura impugnazione della legge da parte del governo e sulla sua successiva bocciatura da parte della Corte costituzionale. Poi c'è il problema della copertura finanziaria. Secondo l'articolo 4 la spesa stimata è di 14 milioni di euro a carico della Regione. Le leggi nazionali e lo statuto del Veneto prevedono che ogni previsione di spesa sia accompagnata da adeguata previsione d'entrata. E così, paradossalmente, per fare un referendum autonomista, il Veneto dovrebbe aumentare le tasse. Ansa

Foto: Il presidente veneto, Luca Zaia